BIBLIOTECA CIVICA DI TRIESTE

Anno V - N. 1374 - Numero a 6 pagine Lire 25 — Venerdì 10 agosto 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 | INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150; Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legal L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044 | Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: Annuo L. 8250, Sem. L. 4350, Trim. L. 2350. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

DURA POLEMICA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO CON I LEADERS DELL'OPPOSIZIONE SOCIALCOMUNISTA

DE GASPERI METTE TOGLIATTI E NENNI di fronte alle loro contraddizioni e falsità

La fiducia della Camera al Governo: 291 voti favorevoli, 175 contrari e 42 astenuti

Roma, 9

Il settimo Governo De Gasperi ha ottenuto oggi anche la fiducia della Camera, così come ieri aveva ottenuto quella del Senato. Infatti l'ordine del giorno degli on. Giuseppe BETTIOL, democristiano, e AMADEO, repubblicano, è stato approvato con 291 voti contro 175, mentre i deputati liberali e socialdemocratici, 42 in tutto, si sono astenuti.

L'ordine del giorno approvato dice: «La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva nella certezza che la politica estera nel quadro degli impegni del Patto atlantico sarà diretta alla conservazione della pace, al rafforzamento delle condizioni di sicurezza, al riconoscimento dei diritti vitali dell'Italia sul piano internazionale; e la politica interna tenderà a realizzare una sempre maggiore unità fra tutti gli italiani nel pieno rispetto del principio di libertà e di autorità; e la politica economica infine sarà orientata con decisione all'incremento della produzione e all'assorbimento della mano d'opera disoccupata».

Prima del voto De Gasperi, rispondendo a tutti gli oratori intervenuti nei giorni scorsi nel dibattito, ha parlato per due ore e le sue dichiarazioni sono state particolarmente vivaci, tanto da suscitare di volta in volta gli applausi della maggioranza o la reazione della estrema sinistra.

De Gasperi ha cominciato dicendo che su alcune polemiche interne del patrito democristiano si era imbastita la leggenda che il partito fosse in decadimento. I risultati delle elezioni amministrative hanno dimostrato il contrario. Infatti nonostante i bilanci dei giornali comunisti le forze dell'estrema sinistra hanno perduto oltre 130 mila voti, mentre la D. C. da sola ha ottenuto più voti di tutte le sinistre messe insieme.

Il Presidente del Consiglio ha poi respinto l'accusa di voler disgregare i partiti minori, soggiungendo: «Il mio obiettivo costante è stato invece e sarà sempre quello di unire tutte le forze democratiche, unione necessaria per il rafforzamento della democrazia che in Italia è ancora in pericolo. L'estrema sinistra parla di distensioni, ma per parlare di distensione è necessario che essa dia effettive garanzie di voler difendere la libertà e il regime democratico. Finora non le ha date.

«Il corso e il metodo della bolscevizzazione nei paesi dove siete riusciti, con l'appoggio delle armi bolsceviche, a conquistare il potere — dice l'on. De Gasperi rivolto ai comunisti — ci dicono quale sorte attenderebbe anche noi. Perciò difendiamo la libertà. Voi minacciate la «crisi rivoluzionaria» (nuova frase con la quale l'on. Togliatti evidentemente allude ad un fatto insurrezionale) se non troverete un Kerensky o un gruppo di partiti che, in nome della distensione, vi apra le porte».

TOGLIATTI: «Kerensky è lei!».

DE GASPERI: «On. Togliatti, se posso con un'affermazione personale contribuire alla distensione e al chiarimento (perchè conoscersi è sempre bene per poter arrivare a qualche conclusione) dirò che io potrò essere qualunque cosa, ma nè Kerenski, nè Facta. Su questo non vi è dubbio! *(vivi applausi al centro)*.

Voi siete liberi

«Ad ogni modo — continua De Gasperi — voi siete liberi di svolgere quella attività politica, sindacale, organizzativa, che non concedereste a nessun partito in altri regimi. Che cosa rispondereste voi ai partiti minoritari che, in uno dei regimi dove voi siete maggioranza vi domandassero la distensione nel senso di una maggiore libertà d'azione dei partiti?

«Non vi è tensione, se si obbedisce alle leggi; la tensione viene dal fatto che voi volete esercitare nel paese una tenace erosione, una tenace lotta contro quanto decide il Parlamento. Voi lo avete fatto per quanto riguarda il Patto atlantico, per quanto riguarda perfino la legge agraria, e in certe agitazioni avete l'aria di assumere questo atteggiamento in permanenza.

«In realtà, voi non conoscete le regole della democrazia: maggioranza che governa e minoranza che controlla. E vi richiamate ad una specie di origine precostituzionale e insurrezionale, e pretendete per questo il potere politico, soprattutto per fare dell'Italia uno Stato alla stregua, come ha detto Saragat, della Polonia. Ecco la vera tensione, ecco la vera ragione di tutto. Bisogna che ci intendiamo. Se sbagliamo, ditecelo. Ma è per questo che c'è la tensione, ed è per questo che c'è la nostra resistenza. Se sbagliamo, dimostrateci che sbagliamo. Voi dite che le nostre paure sono fantastiche: dateci delle garanzie, dateci delle prove che non volete questo, che ci aiuterete a non più temere, che ci aiuterete a combattere il timore, che sosterrete lo Stato democratico e la libertà di tutti. Dateci queste garanzie, ed allora si potrà cominciare a parlare veramente di collaborazione».

«Ma io sono d'accordo con lo on. Togliatti: la distensione interna non è possibile senza una distensione internazionale. Fate capire che questa distensione internazionale si avrebbe se i socialcomunisti fossero al Governo insieme a noi. Ma ci siamo stati insieme, e proprio allora non abbiamo risolto la questione di Trieste e non siamo entrati all'ONU.

«Ricorderò più precisamente nella cronaca i fatti, farò questo perchè mi è parso che l'on. Nenni in quel suo suggestivo discorso non ha mai seguito attentamente questa cronologia.

«Ad ogni modo, se è vero questo, se è vero che la distensione interna non può avvenire che in un quadro di distensione internazionale, allora noi ci associamo al vostro vivo desiderio, non soltanto della pace in generale, ma soprattutto del collocamento dell'Italia in una situazione che corrisponda ai suoi diritti e ai trattati. Aiutateci, voi che siete così potenti, che potete telegrafare a tutti i Ministri del mondo, che avete relazioni intime col più grande Stato socialista, aiutateci, dite una parola perchè ci lascino entrare nell'ONU, dove sosterremo la causa della pace!

«Un secondo lato della questione, che mi pare io debba richiamare alla vostra attenzione e che ha formato argomento di attacchi da parte dell'on. Togliatti alle dichiarazioni che io ho fatto al riguardo delle vostre azioni all'estero è il seguente.

«Ecco qui, fra tanti, un telegramma della segreteria del partito comunista a firma di Palmiro Togliatti al partito comunista spagnolo: «Cari compagni, anche in Italia oggi la reazione stimolata dall'imperialismo americano colpisce i nostri migliori elementi assassinandoli sulle piazze o gettandoli in prigione... *(commenti al centro e a destra)*. Ai contadini affamati che vogliono la terra e vanno ad occuparla per lavorare, agli operai disoccupati che chiedono lavoro, il Governo dei traditori della democrazia asserviti all'imperialismo oppone la violenza dei suoi reparti armati...», alla fine si parla, non so con che pretesto, della «...ignobile tresca dei nostri governanti con il bieco carnefice della democrazia spagnola». In verita io non ho mai trescato o danzato con questo «carnefice».

«Qui, è vero, non siamo nel campo dell'azione diplomatica. Ecco però un altro esempio in cui si è verificato un vero e proprio intervento diretto dei comunisti nell'azione politica del paese. Non creda l'on. Togliatti che io mi riporti al suo contratto con Tito per Gorizia e Trieste; no, parlo di cose più recenti. Il 16 giugno arriva in Italia il Cancelliere tedesco Adenauer».

UNA VOCE dell'estrema sinistra: «Buono, quello.»

"Buono, quello..."

DE GASPERI: «Adenauer, buono o no, è il Cancelliere della Repubblica federale di Bonn che rappresenta l'enorme maggioranza della Germania democratica. Egli è, inoltre, un Cancelliere parlamentare e democratico, e come tale ha il diritto di venire a farci visita. Era una visita di cortesia e noi dovevamo accoglierlo con altrettanta cortesia, trattandosi, ripeto, del rappresentante di una Repubblica democratica che ha aderito all'Unione europea, e anche di un uomo che era sempre stato contrario al regime nazista, e che, come tale, era stato anche tre volte confinato in campi di concentramento. Voi, però, dimenticate tutto questo e scrivete un telegramma all'antagonista di Adenauer, cioè al capo della Repubblica popolare della Germania orientale».

A questo punto De Gasperi legge il noto telegramma in cui si dice che Adenauer e De Gasperi, spinti dall'imperialismo americano, tramano nuovi intrighi contro il benessere e la pace del popolo italiano e del popolo tedesco. «La grande maggioranza, la parte attiva del popolo italiano — si diceva ancora in esso — è contraria a questi intrighi». Poi venne la risposta di Pieck: «I popoli italiano e tedesco distruggeranno gli accordi militari che De Gasperi e Adenauer discutono in privato per ordine degli americani».

«Anche questo signore — dice De Gasperi — che nella sua mente e nella sua veste rappresenta lo Stato, io rispetto, ma non so quali informazioni egli abbia su intrighi o su accordi che non ci sono assolutamente stati nè sono avvenuti, nè Togliatti aveva alcun pretesto di supporre che siano avvenuti.

«Ad ogni modo, onorevoli colleghi, io ho dovuto rilevare questi fatti — ma non sono i soli! — per dirvi che io sostengo, e spero che la maggioranza del Parlamento sia della stessa opinione, come credo che lo sia la maggioranza del popolo italiano, che questi metodi non sono compatibili con lo spirito della Costituzione, perchè, si voglia o no, esiste una politica estera, la quale è la politica del Parlamento italiano nella sua maggioranza, e del Governo che la rappresenta. Non esiste una seconda politica, non è possibile una seconda politica! *(applausi al centro e a destra)*.

VERITÀ E PROPAGANDA sulla Russia e Trieste

«Chiedere, dopo la dichiarazione tripartita, la costituzione del Territorio Libero significa seppellire definitivamente la possibilità del ritorno all'Italia»

«Sono purtroppo persuaso che Togliatti non sia di questo parere, ce lo ha detto anche l'altro giorno. E credo che questa opinione non rimanga soltanto teoretica: dobbiamo dunque trovare un modo di metterci di accordo. Altrimenti noi dovremo assolutamente trovare delle dichiarazioni, degli impegni e delle sanzioni che dimostrino ben chiaramente da che parte sta la responsabilità». *(Applausi al centro e a destra; interruzione di Togliatti)*.

Per Togliatti, qui De Gasperi fa punto e passa al leader socialfusionista: «Ho bisogno ora di completare questa esposizione di politica estera passando all'on. Nenni. La tesi dell'on. Nenni, in fondo, è questa: la causa della tensione interna ed esterna è il vostro contegno negativo di fronte alla Russia. In altre parole, la nostra difesa contro il bolscevismo «missionario» ed aggressivo, giustificherebbe l'intervento negativo della Russia contro l'Italia. Questo, on. Nenni, è veramente un rovesciamento della storia e della cronaca, che non mi pare ammissibile: è la solita favola del lupo e dell'agnello.

«Ricordo anzitutto che la Russia ha ripetuto per sei volte il veto contro l'ammissione all'ONU, prima e dopo il Patto atlantico. Noi avevamo eseguito il trattato, consegnato le navi, stipulato accordi di amicizia e di commercio (riparazioni), ceduto la Villa Abamelk, già appartenente alla Lituania, villa situata a Roma ed alla quale i russi tenevano molto.

«Era pieno nostro diritto aderire al Patto atlantico, ma se la nostra adesione dovesse giustificare qualsiasi rovesciamento contro di noi, cosa dovrebbero dire gli altri Stati di fronte ai patti che la Russia ha stretto con i satelliti, patti che sono più rigidi ed automatici del Patto atlantico, che automatico non è?

«L'on. Nenni in un suo articolo (e lo ha ripetuto anche nel suo discorso) si è compiaciuto di citare le due note ai quattro Ministri degli Esteri, rispettivamente del 20 novembre 1946 e 4 gennaio 1947, le quali portano la sua firma, dato che egli allora era Ministro degli Esteri. Però egli ha omesso di ricordare che in data successiva (il 10 febbraio 1947), il Ministro Sforza ha inviato ai quattro Ministri degli Esteri e a tutti i Governi firmatari del Trattato di pace una nota, subito dopo la ratifica del Trattato stesso, nota che così concludeva: «Come italiani e come cittadini del mondo rivendichiamo per l'avvenire il diritto di contare sopra una revisione radicale di quanto può paralizzare la vita di una nazione di 45 milioni di essere umani, congestionati su un territorio che non li può nutrire».

«Comunque, l'indirizzo dello on. Sforza costituì una continuazione di quello che lei fece, stabilendo così una continuità nella politica estera. Lei però ha dimenticato di citare la risposta di Molotov, arrivata per la verità, dopo che lei aveva lasciato il Ministero. Comunque, quella fu una risposta inviata alla sua nota. Il Ministro Molotov rispondeva alla proposta di una revisione del Trattato di pace in questi termini: «Il Ministero degli Affari Esteri dell'URSS, per incarico del Governo sovietico, dichiara che esso non può essere d'accordo con la valutazione del Trattato di pace con l'Italia data dal Governo italiano e deve respingere l'accusa di iniquità del Trattato di pace contenuta nella nota italiana». Questo in data 19 febbraio 1947, cioè prima che vi fosse stato l'ipotetico rovesciamento della nostra politica estera, come sostiene l'on. Nenni. La prego, on. Nenni, di controllare queste date: vedrà che corrispondono alla realtà. Bisogna integrare il quadro con tutti gli elementi, uno dei quali è questo che ho citato.

«Lo stesso Molotov accentuò il carattere perentorio di tale nota in un colloquio con il nostro Ambasciatore Quaroni, in cui ribadì che il Governo di Mosca riteneva che il mondo avesse bisogno di tranquillità e, premessa necessaria di tale tranquillità, era che i trattati di pace fossero considerati definitivi. Quindi fin da allora il Governo di Mosca si opponeva a qualsiasi revisione, nè in seguito è intervenuto nulla che possa far ritenere siano sopraggiunti mutamenti nell'atteggiamento sovietico su questa questione.

«Pertanto non è il nostro contegno negativo che giustifica il rovesciamento di un tale atteggiamento, ma siamo dinanzi ad un atteggiamento negativo della Russia che spiega il nostro comportamento.

La storia di Trieste

«Identica — dice a questo punto De Gasperi — è la storia per Trieste. L'unico episodio revisionista, sia pure solo come tesi, è costituito dalla dichiarazione tripartita per Trieste, che fu una constatazione, da parte di tre delle grandi Potenze, dell'inapplicabilità del trattato e la proposta della restituzione dell'intero Territorio Libero all'Italia. Se in quel momento la Russia, alla quale la proposta venne presentata, avesse aderito alla proposta revisione (non v'era ancora il Patto atlantico, non vi era ancora lo scisma di Tito), anche gli stessi dichiaranti, che voi dite in malafede, si sarebbero trovati nella condizione di dover procedere oltre. Inoltre, ripeto, lo scisma di Tito non si era ancora verificato e grande era l'influenza di Mosca su Belgrado, nè si poteva escludere a priori un seguito concreto alla proposta.

«Alla costituzione del Territorio Libero è ben noto che si è arrivati solo come misura di compromesso delle Potenze occidentali verso le pretese sovietiche in favore della «grande democrazia popolare jugoslava», come diceva allora Molotov.

«Sarà inutile ricordare le mie proteste alla conferenza di Parigi contro questo mostro del Territorio Libero. «Voi create — io dissi — uno Stato che sarà la discordia perpetua tra gli slavi e gli italiani, uno Stato che non potrà vivere, e avrete una questione sempre accesa».

«Che cosa mi ha risposto il 14 agosto 1946 il Ministro degli Affari Esteri sovietico Molotov? Egli disse: «Voi avete sentito che il signor De Gasperi ha concentrato la sua attenzione sulla giustificazione delle pretese italiane che riguardano la parte occidentale della Venezia Giulia, compresa la città di Trieste. Il capo della delegazione italiana ha imperniato il suo discorso sulle pretese sull'Istria occidentale e su Trieste, ma io non posso riconoscere che queste pretese rappresentino la voce della nuova Italia democratica. No, è proprio l'opposto che è vero. Non si tratta di altro che della ripetizione delle vecchie pretese annessionistiche dell'Italia su territori altrui che appartengono agli slavi da tempo immemorabile. (Commenti al centro e a destra).

«Il 5 settembre del 1946 Viscinski ribadì, in risposta alla appassionante difesa dei diritti dell'Italia sulla Venezia Giulia fatta dal compianto on. Bonomi, con queste parole: «Quali sono dunque i motivi che spingono l'Italia a non accettare la incorporazione di Trieste nella Jugoslavia o anche la creazione dello Stato Libero? Ebbene, questi motivi sono unicamente suggeriti dal desiderio di appropriarsi di territori estranei».

«Dunque, se l'Unione Sovietica voleva esserci veramente amica, e volesse oggi esserci veramente amica, non ha che da provocare la distensione, non ha che da recedere da queste posizioni ostili assunte verso la Nazione italiana e aderire alle iniziative prese dalle Potenze amiche in nostro favore.

«Anche l'affermazione dell'on. Nenni che il Territorio Libero di Trieste non si è potuto organizzare per gli ostacoli frapposti dal Governo italiano, è contraria alla realtà dei fatti. E' vero, non credevo, nessuno può credere che veramente questo Territorio Libero possa vivere di per sè, ma ostacoli noi non ne abbiamo posti. La questione venne dibattuta sempre all'ONU, che non potè trovare un governatore che fosse accettabile dalle due parti. Comunque, è appunto questo che ha fornito giustificazione per la decisione della dichiarazione tripartita, e l'Unione Sovietica è tornata sull'idea del Territorio Libero che aveva lasciata dormire per parecchio tempo, solo quando la dichiarazione tripartita ha reso nuovamente attuale la questione di Trieste. Tale atteggiamento puramente negativo della politica sovietica, indipendente da qualsiasi atteggiamento che avesse adottato il Governo italiano verso l'URSS, viene confermato dal fatto che il Governo di Mosca si è servito della insoluta questione di Trieste per altri fini del tutto estranei: ad esempio, per il trattato di pace con l'Austria, che è stato condizionato, come è noto, alla risoluzione del problema triestino.

«Si deve dunque riconoscere che domandare, dopo la dichiarazione tripartita, rimasta inoperante soprattutto per l'opposizione dell'Unione Sovietica, la costituzione del Territorio Libero, significa seppellire definitivamente la possibilità che ancora rimaneva di una soluzione in tal senso.

«Del resto, Nenni, ricordi un po' quelle che furono l'affermazione e la fede del suo passato. Nel suo discorso a Canzo, del 13 ottobre 1946, l'on. Nenni affermava: «La conferenza ha così accettato la linea francese (per il Territorio Libero di Trieste) la quale costituisce un cattivo compromesso fra la tesi anglo-americana e la tesi sovietica, un compromesso il quale dà vita ad un Territorio Libero di scarsa o nulla vitalità, e lascia insolute, fra noi e gli jugoslavi, questioni vitali, come quella di città italianissime che ci sono strappate, e di minoranze etniche la cui protezione dovrebbe essere assicurata con un atto unilaterale». (Applausi a sinistra al centro e a destra, interruzione dell'on. Nenni).

«Anche la via delle trattative dirette è stata tentata proprio da voi, prima che da noi, quando Tito non era ancora un reprobo agli occhi di Mosca; gli onorevoli Togliatti e Nenni, infatti, hanno tentato le trattative pratiche. Quelle di Togliatti richiamano il fatto di Gorizia, e quelle di Nenni la sua ansia e la sua insistenza presso i nostri rappresentanti all'ONU perchè attaccassero discorso con gli jugoslavi per vedere se c'era una possibilità di una soluzione. Gli jugoslavi furono assolutamente negativi.

«I discorsi di Nenni furono continuati da noi, da Sforza, sempre con lo stesso risultato. Via, non becchiamoci fra noi, come i polli di Renzo. Per la verità, non ne abbiamo colpa. Anche se avessimo commesso degli errori — supponiamo per un momento che il Patto atlantico sia un errore, non lo è, ma supponiamo che sia così — non è giustificabile però quello che è avvenuto prima del Patto atlantico. L'atteggiamento negativo ed ostinato della Russia non è giustificabile con l'eventuale, ipotetico errore di poi. E non vorrei che i rappresentanti di tendenze più vicine, più simpatizzanti con la Russia — non voglio esprimermi diversamente — dessero pretesto alla diplomazia sovietica di ritenere che la favola del lupo e dell'agnello non sia qui conosciuta».

Tanasco e Bartole

«L'on. Nenni, poi, ci ha parlato di militarismo germanico. Noi abbiamo dei dati abbastanza sufficienti intorno agli armamenti della parte orientale, e sappiamo a che cosa sono ridotti gli armamenti della parte occidentale. Non credo quindi che a questo riguardo ci possiamo addentrare in statistiche e controstatistiche. In questi giorni ho visto lo spirito, l'ho rivisto, anzi perchè l'avevo visto prima, in un film fatto apposta del Festival di Berlino: tutto era eguale come ai tempi di Hitler, tranne il nome. L'unico cambiamento, on. Nenni, è questo: che il saluto, invece di essere col braccio teso e la mano aperta, è col braccio teso e la mano chiusa. Il resto, la camicia, ecc., tutto eguale. *(Vivi applausi al centro e a destra, interruzioni all'estrema sinistra)*.

«On. Nenni, lei ha coniato per me una porola nuova: «il clericale del Patto atlantico». Io vorrei che lei non mi costringesse a coniare per lei la espressione: «il clericale del bolscevismo» *(si ride)*, perchè, on. Nenni, lei è l'unico capo socialista in Europa che mantiene ancora — non metto in discussione l'onore del socialismo — una posizione, posizione che sia anche coerente, ma sta di fatto ad ogni modo, che lei è l'unico che prende una posizione che è contraria alla posizione di tutti i socialisti democratici d'Europa. E dico all'on. Nenni che girando l'Europa e le capitali d'Europa e trovandomi a discorrere con molti uomini socialisti, al potere o no, mi sono sempre sentito fare una domanda che a-

(Continua in quinta pagina)

L'attacco di Pearl Harbour fu istigato dal Cremlino?

Una rivelazione alla Commissione degli Esteri del Congresso - Truman risponderà a Svernik

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE New York, 9

Il cielo delle relazioni internazionali ha presentato oggi qualche spiraglio di luce fra le nuvole vecchie ed alcune di nuova formazione: Truman parlando alla sua conferenza stampa, ha detto che la comunicazione di Svernik è interessante ad ha annunciato che intende rispondere ad essa. Evidentemente il Presidente vuole tenere in moto questa iniziativa che, presa dal Congresso, è riuscita a trovare, non diciamo rispondenza — poichè finora si è trattato più di polemica che di altro — ma per lo meno spazio sui giornali d'oltre cortina di ferro. Se poi Truman abbia effettivamente delle ragioni per ritenere che vi è una possibilità anche remota di mantenere e magari di allargare questa fessura nella cortina di ferro, è una cosa che ancora non si può dire.

Le nuvole, invece, vengono da certe dichiarazioni fatte davanti ad una commissione parlamentare, secondo cui i russi sarebbero stati informati due mesi in anticipo dell'attacco contro Pearl Harbour e che io attacco giapponese contro gli Stati Uniti sarebbe venuto ad istigazione di Mosca, che in tal modo contava di avere le spalle asiatiche al sicuro.

Le parole dette da Bradley alla Commissione senatoriale per gli Esteri hanno tolto buona parte di quella già poca luce di speranza che con molta buona volontà ed ottimismo si può intravvedere in quanto ha detto Truman. Secondo il capo di Stato Maggiore generale, la recente lettera di Svernik è «null'altro che una mossa sovietica per interrompere lo sforzo difensivo dell'Occidente». Bradley ha aggiunto che la Russia «non ha dato nessuna dimostrazione a fatti, ma soltanto a parole, di modificare le sue intenzioni aggressive».

La Commissione per gli Esteri della Camera Bassa ha approvato stasera lo stanziamento di 56 miliardi di dollari per le forze armate, una somma record: la stessa commissione prenderà ora in esame la richiesta per otto miliardi e mezzo di dollari che il Governo ha chiesto per gli aiuti economici e militari agli alleati.

L. R.

Brusasca in volo da Roma verso l'Asmara

Cairo, 9

Il Sottosegretario on. Brusasca e i funzionari che lo accompagnano nella sua missione in Africa, è giunto, con lo aereo dell'Alitalia, partito oggi alle 16 da Roma, all'aeroporto del Cairo alle ore 22.15 (ora locale). Dopo una breve sosta per il rifornimento, l'aereo è ripartito alla volta di Asmara.

TRAGICO BILANCIO DI VITTIME E DANNI IN PROVINCIA DI COMO

Ventun morti e 26 scomparsi nella zona colpita dall'alluvione

Numerose case crollate per l'irruenza delle acque - Sei morti in una famiglia di sette membri - I primi soccorsi - Da ieri sera la situazione migliora

Como, 9

Ventun morti sono finora il tragico bilancio della gravissima alluvione che ha colpito tutta la zona dell'Alto Lario, dove da quasi due giorni piove ininterrottamente. I paesi più colpiti sono Gera Lario, Sorico, Domaso e Dongo. Le campagne sono sommerse dall'acqua dei torrenti San Vincenzo e San Miro, che sono straripati. A Sorico anche la chiesa di Santo Stefano è stata invasa dalle acque. A Gera è accaduta la più grande tragedia con il crollo di una casa, sotto la quale sono rimaste, travolte dalle acque e dalle pietre, ben sedici persone.

I torrenti in piena hanno distrutto anche altri abitati, come una trattoria, una officina di ferramenta, alcune case di abitazione. Data la gravità della alluvione e la vastità della zona colpita, le notizie sono tuttuora frammentarie ed imprecise, anche perchè le comunicazioni sono rimaste parzialmente interrotte. Anche il Canton Ticino e la regione del Gottardo sono state devastate dalle inondazioni conseguenti allo straripamento di numerosi fiumi. Il traffico ferroviario è rimasto interrotto in diversi punti e il servizio telefonico con il Ticino è praticamente sospeso.

L'inizio della spaventosa alluvione può collocarsi nelle prime ore del pomeriggio di ieri, quando il torrente San Vincenzo, che scorre nel comune di Gera Lario e le cui acque si erano ingrossate a seguito dei violenti temporali degli ultimi giorni, straripava inondando tutta la parte ovest dell'abitato di Gera.

Appena avuto sentore della serietà del grave fenomeno, il Prefetto di Como ed altre autorità della provincia predisponevano immediatamente per l'invio sul posto dei primi soccorsi. Partivano così autoambulanze, sanitari, vigili del fuoco, nonchè reparti delle forze armate del presidio, coadiuvate da nuclei di polizia e carabinieri. Il prefetto a sua volta partiva per la zona sinistrata.

Da una prima valutazione parziale del disastro risulta che a Gera sono state distrutte otto case rurali a causa della irrompente furia delle acque trascinanti seco massi, tronchi di albero e detriti.

Finora risultano disperse 26 persone, mentre altre dodici sono state raccolte ferite più o meno gravemente e ricoverate all'ospedale. Una sola di queste, un operaio di Dongo, è deceduto nella notte per le ferite riportate sotto le macerie di un piccolo opificio, travolto anch'esso dalle acque. Fervono da parte delle numerose squadre di soccorso le ricerche, mentre si sta provvedendo a rimuovere le macerie e soprattutto i massi rocciosi trasportati dalle acque nelle strade degli abitati.

I danni materiali sono ingenti. Le comunicazioni stradali, telefoniche e telegrafiche sono state interrotte e sono in corso lavori di ripristino.

Hanno intanto subito avuto inizio i lavori più urgenti per la riparazione degli argini distrutti, nonchè delle case pericolanti, compatibilmente con le condizioni del terreno, ancora invaso dalle acque o ingombro di detriti e di fango. La Prefettura ha provveduto ad una prima erogazione di sussidi alle famiglie maggiormente colpite dal disastro.

Fra enti pubblici e privati si è aperta una nobile gara per raccogliere fondi di soccorso. La Cassa di Risparmio delle province lombarde, ha iniziato le sottoscrizioni con mezzo milione.

In complesso questa sera la situazione viene giudicata migliore, anche perchè le acque del torrente San Vincenzo si sono ritirate quasi nel loro alveo, e le precipitazioni atmosferiche sono cessate.

Le comunicazioni telefoniche sono state riallacciate fino al comune di Domaso, a pochi chilometri da Gera Lario, mentre si sta provvedendo al ripristino delle linee telegrafiche.

A Gera Lario la famiglia Baruffaldi composta di sette persone, è stata travolta tra le macerie della casa dove abitava. Solo il capo famiglia ha potuto sfuggire alla morte, e si trova ricoverato all'ospedale; gli altri membri sono tutti scomparsi.

Da Bellinzona si apprende che in seguito alle piogge torrenziali che imperversano da 48 ore a Lumino, nella Val Mesocco, un tratto di strada ferrata della lunghezza di 700 metri è stato coperto da materiali trasportativi dal torrente di Lumino. A San Vittore, presso Roveredo, la strada cantonale è tagliata per una lunghezza di 50 metri. A Roveredo lo storico «Ponte di Valle» è stato distrutto dalla prima arcata alla metà della seconda. La piana di Castione è completamente inondata dalle acque della Mosa.

Il traffico ferroviario e stradale tra Bellinzona e Locarno, interrotto da ieri sera, non è stato ancora ristabilito. Tra Manno e Gravesano, nei pressi di Besano, la regione è devastata dalle inondazioni. L'acqua raggiunge in alcune località una profondità di tre metri.

Sulla Santander - Madrid

Un morto e 58 feriti in un incidente ferroviario

Valencia, 9

In seguito al deragliamento del treno diretto Santander-Madrid, verificatosi oggi tra Aguilar de Campo e Quintanilla, nella provincia di Valencia, una donna è rimasta uccisa e 58 persone ferite. Sette dei feriti si trovano in gravi condizioni. Non sono note le cause che hanno provocato il deragliamento.

PAUROSO CROLLO in un circolo politico

Pisa, 9

Nove feriti, di cui quattro in gravi condizioni, sono il bilancio del pauroso crollo del pavimento di un locale del circolo ricreativo «Edera» del PRI, posto in via S. Martino nel palazzo dal Borgo, avvenuto nella scorsa notte. Le condizioni dei feriti ricoverati all'ospedale sono stazionarie e non sono stati potuti interrogare dato il loro stato di choc. I feriti in gravi condizioni e ricoverati con prognosi riservata sono: Ferdinando Parenti, di 29 anni, Renzo Armani, di 27 anni, Mauro Paoletti, di 30 anni e Ezio Bernardini, di 41 anni. Gli altri 5 feriti hanno potuto lasciare l'ospedale.

L'autorità giudiziaria sta conducendo un'inchiesta sui motivi che hanno provocato il crollo e sembra abbia già stabilito che esso sia dovuto alla scarsa solidità offerta dalle travi che sostenevano il pavimento.

RIAPERTA LA VIA ALLA RIPRESA dei negoziati per la tregua in Corea

Il comando comunista ha fornito le garanzie richieste da Ridgway ma a sua volta ha denunciato ipotetiche violazioni da parte alleata

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE Munsan, 9

Grosse novità hanno oggi rianimato l'interesse intorno alla zona neutrale di Kaesong, dove le trattative per la conclusione dell'armistizio sembrano ormai sulla strada della ripresa.

Con 53 ore di ritardo, i generali Kim Il-sung e Peng Teh-huai del comando supremo comunista hanno finalmente dato le assicurazioni supplementari richieste da Ridgway per il rispetto della smilitarizzazione della sede dei negoziati. La via è stata dunque riaperta agli ulteriori incontri delle due delegazioni e domani stesso, dagli ufficiali di collegamento delle due parti, saranno concordate la data e le modalità della nuova riunione.

Con quali disposizioni d'animo tornerà a Kaesong il gen. Nam Il non è dato sapere, poichè le comunicazioni fornite attraverso la radio da parte nemica, pur denunciando un vivo desiderio — almeno a parole — di portare innanzi le trattative, non lasciano adito a nessuna previsione sulle intenzioni dei rossi di recedere dal loro atteggiamento nei confronti della linea di demarcazione proposta dall'ONU. Anzi la loro propaganda insiste ancora oggi sulle ormai note posizioni del 38.o parallelo.

Kim e Peng hanno presentato a Ridgway formale promessa di tenere le loro truppe accuratamente lontane dalla zona di Kaesong, facendo peraltro rilevare che tale assicurazione era implicitamente fornita già dal 7 agosto scorso, quando venne data risposta alla prima protesta alleata, quella che provocò l'interruzione dei negoziati. I due comandanti comunisti asseriscono di aver fornito anche allora tali garanzie «con assoluta sincerità», e di aver fatto completo assegnamento sopra di esse fino al momento in cui «gli alleati non hanno manifestato l'intenzione di provocare incidenti».

Tali incidenti, secondo la radio rossa, sono costituiti dal bombardamento e dal mitragliamento di cui è stato fatto oggetto un autocarro militare comunista che, «recando la bandiera bianca dei parlamentari» percorreva la strada da Pyongyang a Kaesong, che le condizioni dei negoziati hanno riconosciuta neutralizzata a tutti gli effetti. Tale episodio si sarebbe verificato nella giornata di martedì, e ne sarebbero rimasti vittime alcuni componenti della delegazione armistiziale.

Bisogna dire subito, come del resto ha fatto oggi stesso al campo-base di Munsan l'amm. Joy, che martedì non vi è stata — come è noto — nessuna riunione delle due delegazioni e perciò non si comprende affatto che cosa andasse a fare a Kaesong la delegazione rossa sull'autocarro che si dice attaccato dagli aeroplani alleati.

L'ufficiale di collegamento comunista che ha presentato la protesta scritta nelle mani dell'amm. Joy, ha detto che i delegati rossi si recavano ugualmente nella sede delle trattative nella speranza di incontrare la delegazione avversaria. Ma probabilmente si tratta di una scusa fanciullesca e Turner Joy non l'ha bevuta. Replicando al messo nemico, egli ha dichiarato che farà eseguire un'accurata inchiesta, ma ha asserito che il comando rosso usi le strade neutralizzate per scopi assai diversi da quelli previsti dagli accordi preliminari di armistizio.

La strada su cui il lamentato incidente avrebbe avuto luogo, si trova molto più a levante dell'arteria che congiunge la capitale nord-coreana a Kaesong. L'amm. Joy ha annunciato che «la protesta avrà la considerazione che merita», ma ha ricordato che tutti i passaggi sulle strade convenute debbono essere segnalati dal nemico almeno il giorno prima, con l'indicazione dell'ora e del numero degli automezzi. Tutto ciò è stato, invece, omesso dal comando comunista.

Ad una seconda protesta dei comunisti, riguardante presunte violazioni commesse da militari alleati isolati contro il perimetro della zona smilitarizzata, Joy ha invece dato una replica quanto mai secca e definitiva. l'ha semplicemente respinta, riconoscendo in essa un tentativo di imbrogliare le carte, ritorcere la precisa accusa dell'ONU e far credere che i violatori della neutralità di Kaesong siano le forze di Ridgway e non i comunisti, del resto ormai rei confessi.

Costoro asseriscono infatti che a Pannum-jon, un posto di guardia rosso nei sobborghi di Kaesong, militari alleati avrebbero aperto il fuoco contro le sentinelle. Dalle informazioni di cui disponiamo, si può affermare con tutta sicurezza che non vi è nulla di vero in tutta questa faccenda.

Certamente è stato un momento drammatico, quando stamane, poco prima delle 10 si è presentato al campo della tregua, dove risiede la delegazione dell'ONU, un capitano comunista disarmato e con scorta pure disarmata recante la tradizionale bandiera bianca, in testa al piccolo corteo e dichiarando di avere un messaggio da consegnare personalmente all'amm. Joy.

La più febbrile attenzione si è ridestata in tutti. L'ufficiale nemico è stato introdotto dal capo della delegazione, al quale infatti ha rimesso una lettera di Nam Il contenente le due proteste. Joy, dopo aver illustrato a voce il suo punto di vista, ha scritto a sua volta un messaggio per Nam Il e lo ha consegnato all'ufficiale di collegamento perchè lo recasse al suo comandante. «Debbo osservare che avete tardato oltre 23 ore per inoltrare questa protesta — scrive tra l'altro Joy — ciò che preclude praticamente ogni tempestiva indagine da parte mia. Comunque, alla questione si sta dando fin da ora la considerazione che merita».

Nella ridda di accuse e di contro-accuse sarebbe difficile raccapezzarsi senza una chiara conoscenza delle intenzioni polemiche e degli intenti propagandistici dei capi comunisti. In fondo, è qui che bisogna ricercare le vere cause di queste proteste, di questi ritardi, di queste presunte violazioni alleate.

LEE FERRERO
dell'*International News Service*

CRONACA DELLA CITTA'

QUATTRO CASE DELL'I.N.P.S. saranno inaugurate domani

L'arrivo a Trieste del presidente dell'Istituto on. Corsi

Nel quadro delle realizzazioni edilizie delle cooperative costituite dai dipendenti dei maggiori enti e stabilimenti cittadini, un lotto cospicuo di nuovi alloggi è stato costruito dalla cooperativa dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Domani alla presenza del presidente dell'Istituto, on. Angelo Corsi, e del direttore generale comm. Giovanni Palma, giunti per l'occasione da Roma, questa cooperativa inaugurerà tre case ed un villino, per un totale di 36 appartamenti.

La cerimonia di domani mattina, che avrà luogo alle ore 11 a Scorcola, in via San Vigilio 31, acquista particolare significato non soltanto per la presenza dei dirigenti centrali dell'I.N.P.S., ma più ancora per la benemerita azione svolta dall'Istituto, al quale molto si deve se le agevolazioni finanziarie concesse alle cooperative hanno potuto concretarsi nella bella realtà di 780 alloggi complessivamente costruiti o in corso di costruzione.

Come noto, l'apposita legge concedeva alle cooperative un contributo pari al 65 per cento del costo delle costruzioni, ma grosse difficoltà avevano impedito a numerose cooperative (in ispecie a quelle di enti statali e parastatali) di ottenere dal normale credito bancario i mutui per il rimanente 35 per cento della spesa. E' intervenuta allora la sede locale dell'I.N.P.S., la quale ha anticipato le somme occorrenti, con prestiti a condizioni più vantaggiose delle stesse banche.

Analoga concessione l'Istituto ha fatto ora alla cooperativa costituita dai propri dipendenti ed a quelle dell'Ufficio del lavoro, dei Magazzini Generali, del Credito Italiano, della Banca del Lavoro e del Genio Civile, per la costruzione di altre due case di 5 piani, per complessivi venti appartamenti, che sorgeranno in via Combi.

Le case che verranno inaugurate domani sorgono invece rispettivamente, a Scorcola, in via San Vigilio (tre piani, dieci appartamenti); in via Catullo 12 (cinque piani, 14 appartamenti); in via dei Leo (5 piani, 11 alloggi) e il villino in via dell'Officina. La costruzione, iniziata contemporaneamente nei quattro cantieri edilizi il 31 agosto dello scorso anno, ha richiesto complessivamente 15 mila giornate lavorative, dando lavoro a 60 operai per 250 giornate. La spesa complessiva, incluso il prezzo dei terreni ma esclusi gli impianti sanitari, è di 105 milioni di lire.

La vendita dell'aceto nelle nuove disposizioni

Il G. M. A. ha ritenuto opportuno emanare nuove disposizioni per la produzione e la vendita dell'aceto a Trieste. A tale scopo, il direttore generale per gli Affari civili ha firmato recentemente l'Ordine N. 135, che modifica certe disposizioni contenute nel R. D. L. del 15 ottobre 1925 e nel R. D. L. dell'1 luglio 1926. Le nuove disposizioni riguardano la capacità dei recipienti consegnati ai consumatore, il trasporto del prodotto commestibile e il controllo della produzione. L'Ordine N. 135 entrerà in vigore l'11 agosto 1951, mentre certe disposizioni contenute negli articoli I, II, III e IV avranno effetto dopo 6 mesi da questa data.

Arrivi e partenza per le colonie

L'Ufficio colonie dell'Opera Figli del popolo comunica che i ragazzi del I turno delle colonie di Zovello e Ravascletto arriveranno a Trieste, in via Duca di Aosta 10, oggi verso le 19. Il II turno per dette colonie partirà dalla sede dell'Opera, in via Duca d'Aosta 10, domenica 12 agosto alle ore 6. Le bambine della colonia di Sutrio arriveranno in città il giorno 14 agosto verso le ore 19.

I piccoli che hanno fruito del primo turno della colonia montana organizzata dalla Lega Nazionale a Strigno di Valsugana, rientreranno nella serata di domenica prossima. Prima del loro rientro, essi si esibiranno, sabato pomeriggio in un saggio di chiusura, presenti autorità trentine.

Della vita a Strigno i genitori potranno apprendere domenica, prima che dalla voce dei bimbi, alcuni momenti ascoltando alle ore 13.15 da Radio Venezia Terza, sulla lunghezza d'onda di 219.5 una radiocronaca di vita... registrata.

La Croce Rossa Italiana avverte che le bambine ed i bambini in possesso della cartolina avviso, destinati alle colonie di Villa Santina e Lorenzago, dovranno trovarsi alle ore 5.30 di domattina 11 agosto, in piazza Vittorio Veneto, pronti per la partenza. Quelli di Muggia e dintorni, inlonia di Candide saranno a Trieste con un automezzo che si muoverà dal nuovo posto di Pronto Soccorso della C.R.I. Si rammenta, infine, che le fanciulle della Colonia di Candide saranno a Trieste domani fra le ore 22.30 e le 23, e saranno consegnate ai genitori in piazza Vittorio Veneto, mentre le coloniali di Muggia saranno portate a quel nuovo posto di pronto soccorso.

Lo sportello per l'estero non riguarda Trieste

Veniamo informati — e ne prendiamo atto con soddisfazione — che i biglietti di viaggio per Trieste vengono rilasciati presso la Stazione ferroviaria di Milano allo sportello adibito alla emissione dei biglietti in «servizio cumulativo italiano». Niente più quindi «sportello per l'estero». Il Ministero dei Trasporti ci ha confermato questa notizia ed ha voluto aggiungere che l'emissione dei biglietti per Trieste, con i modelli usati per i servizi cumulativi, è dovuta ad esigenze di carattere contabile; cioè a esigenze burocratiche interne delle Ferrovie, che non interessano direttamente il pubblico.

Pur lieti del chiarimento dell'equivoco, vorremmo ancora insistere affinchè tale procedura, per utile che sia all'amministrazione ferroviaria, venga sollecitamente revocata con il ripristino del normale servizio di biglietteria, per cui il viaggiatore che deve munirsi del biglietto per Trieste non debba rivolgersi a sportelli «speciali», perchè nessuna distinzione del genere può concepirsi, meno ancora per delle ragioni di convenienza contabile, che appunto non interessano il pubblico e non devono quindi disorientarlo e ingenerare equivoci.

Il gen. Winterton rientrato

Il Comandante della nostra Zona, gen. Winterton e la sua signora, sono rientrati ieri a Trieste, dopo una gita compiuta nelle Dolomiti. Il ritorno è stato anticipato di un giorno a causa del maltempo.

COMMEMORAZIONE DI SAURO

Le odierne manifestazioni

Diamo il programma delle manifestazioni odierne in onore di Nazario Sauro, che avranno luogo sotto gli auspici della Compagnia volontari giuliani, fiumani e dalmati, della Lega Nazionale, del Circolo capodistriano G. R. Carli, del C. L. N. dell'Istria, delle Associazioni della vela e del remo, del C. O. Libertas di Capodistria e del C. M. M. «Nazario Sauro»:

Ore 7.30: Messa in suffragio del Martire, celebrata dal rev. don Raffaele dott. Tomizza, nella chiesa della Madonna del Rosario; ore 18.30: celebrazione alla Radio Venezia; ore 19.30: rito marinaro nello specchio d'acqua del bacino S. Giusto, con la partecipaizone delle società remiere e veliche.

Per le rappresentanze sarà a disposizione il piccolo piroscafo «Elly» (ex «Clupea»), gentilmente concesso per l'occasione dalla Impresa Antonio Rocco. Imbarco alle 19 in piazza Unità (scala reale). Le imbarcazioni di canottieri e da vela si troveranno alle 19.15, intorno al piroscafo, poco lontano dalla testata del Molo Audace. Il pubblico potrà assistere alla manifestazione dalla estremità del molo stesso. In caso di cattivo tempo il lancio della corona verrà fatto alle 19.30 dalla cima del molo Audace.

SPETTACOLI

FESTOSO RITORNO DELL'OPERETTA AL CASTELLO

«IL CONTE DI LUSSEMBURGO» accolto con grande successo

Non c'è nessuno delle generazioni che galantemente chiameremo meno giovani, che non ricordi l'ondata di entusiasmo suscitata al suo apparire dalla nuova operetta di Franz Lehar «Il conte di Lussemburgo» e non rioda vagare per l'aria l'appassionata domanda: «Sei tu felicità passata a me vicin?...». Insieme al conte scapestrato, sullo sfondo di una Parigi carnevalesca al principio del secolo, che nel primo atto ricorda, come ambiente, quella della pucciniana Bohème, l'invocazione alla felicità è riecheggiata ieri dinanzi alla folla che gremiva il Cortile delle Milizie, riuscendo ancora a suscitare un piccolo palpito in molti cuori.

Poichè se il soggetto di questa operetta non si discosta da alcuni motivi e dai personaggi tradizionali (il vecchio nobiluomo che s'innamora della giovane cantante: il «viveur», come si diceva allora, romantico in veste di gaudente cinico; la coppietta squattrinata, innamorata e bisticciante, ecc.), tuttavia la vicenda, con quella storia del matrimonio pro forma fra il conte Renato di Lussemburgo e la bella Angela Didier, che si sposano a patto di divorziare dopo tre mesi e di non vedersi mai, lei per diventare contessa e poter poi passare a nuove nozze col vecchio principe Basilio, lui per intascare un mezzo milioncino, si mantiene agile e vivace durante tutti i tre atti, abilmente mescolando la comicità col pentimento o addirittura la passione, allorchè Renato e Angela scoprono di essere marito e moglie senza saperlo. Poi naturalmente tutto si accomoda con tre matrimoni... morali: quello del vecchio principe con una sua vecchia amante; quello di Angela e Renato e quella della coppietta squattrinata.

Nella soffitta della bohème parigina al primo atto e nel sontuoso giardino del palazzo di Angela Didier al secondo — il terz'atto, più breve, si svolge nell'atrio di un albergo — la vena melodica di Lehar si sviluppa duttile e fluente, accompagnando con indovinate caratterizzazioni orchestrali le diverse situazioni; e bisogna confessare, anche a costo di apparire reazionari e retrogradi, che in questa nostra epoca di sincopati e di dodecafonie, il piacere di abbandonarsi senza problemi e senza scosse a un'onda di facile melodia costituisce un riposo tutt'altro che disprezzabile. Senza contare che la musica di Lehar non ha perduto, in questi suoi quarant'anni di vita, nulla di ciò che la rese universalmente popolare al suo apparire: la schiettezza dell'ispirazione entro una forma sempre nobilmente elaborata.

Naturalmente, nella sua duplice struttura scenica e musicale l'operetta è oggi un genere teatrale da trattarsi con mano esperta e delicata, nel senso che non si deve trasformarla in una rivista, ma non si può, d'altra parte, non infondere qualche nota nuova nella sua struttura, troppo esile per i gusti attuali. Ci sembra che il merito principale dell'iniziativa, attuata fin dall'anno scorso da Alfredo Sbisà col prezioso aiuto della regia di Luciano Ramo, sia per l'appunto quello di aver trovato il giusto punto di sutura fra i due estremi opposti, mantenendo da un lato all'operetta la sua ben determinata fisonomia di prodotto della piccola lirica, ma rinvigorendola dall'altro con ben dosate interpolazioni di motivi coreografici. Come già altre volte ebbimo occasione di notare, la difficoltà maggiore nell'allestimento di un «Festival dell'operetta» consisteva nella necessità di creare ex novo il complesso degli interpreti. Tale difficoltà fu brillantemente superata già l'estate scorsa col chiamare a raccolta elementi provenienti dal teatro lirico, da quello di prosa e dalla rivista; e quest'anno, col ritorno sul palcoscenico del Castello di artisti che già vi si cimentarono un anno fa, la formula ha, non solo pienamente confermato la propria validità, ma dimostrato di essere suscettibile di progressivi miglioramenti fino a poter giungere a un perfetto affiatamento. Il tenore Paolo Civil, per esempio, si è ormai del tutto adeguato a questo nuovo indirizzo della sua arte, indirizzo che esige scioltezza nel recitare oltre che sapienza di canto, e ha conferito al personaggio di Renato il bel timbro dei suoi mezzi vocali, la ben modulata fraseggiatura, nonchè una variata e vivace interpretazione scenica. Al suo fianco, la figura di Angela Didier, la più scialba e meno convincente di tutte, ha trovato nel soprano Lidia Styx un'interprete molto elegante nelle sue ricche toilettes, dalla voce simpatica specie nelle medie. La signora Styx è apparsa una cantante di ottima musicalità.

Affidato a quell'attore ricco di schietta vena comica che è Leo Micheluzzi, al vecchio principe Basilio Basilowitch non è mancato davvero l'arguto risalto. Ma sia nella parte cantata che in quella recitata, il Micheluzzi non è mai trasceso, anzi ha giustamente mantenuto al tipo del vecchio innamorato un certo che non tutto da ridere. Indiavolata, divertente, simpatica la coppia dei due innamorati, Anna Campori ed Elvio Calderoni, che hanno cantato, ballato e recitato con perfetto unisono e con un brio quanto mai spassoso. Anche gli altri interpreti hanno concorso alla buona riuscita dello spettacolo: Lina Paoli e Cecchini, Lionello, Costa, Lozzi, Mucchiutti, Diffatti, Steinberg, Guarnieri. Dal podio direttoriale, ha tenuto in salde mani orchestra e palcoscenico il maestro Cesare Gallino, uno specialista della piccola lirica, che ha concertato la partitura con morbidezza nei valzer e nei duetti d'amore e con nitida vivacità negli stacchi comici, trovando naturalmente un'ottima collaboratrice nella nostra orchestra sinfonica.

Nella regia di Luciano Ramo, dei cui meriti abbiamo detto più sopra, si sono inserite le voci del coro del Teatro Verdi e le coreografie di Anita Bronzi, che ha ideato e diretto con la consueta perizia il numeroso corpo di ballo. Bellissimi i costumi e ottimi gli effetti di luce del Sembianti.

L'eleganza e finezza dell'esecuzione sia della parte vocale che di quella recitata, e l'accuratezza dell'impostazione orchestrale nonchè la bellezza sobria e delicata della coreografia hanno molto favorevolmente impressionato il pubblico convenuto iersera in grande numero nella platea delle Milizie. Tutti gli artisti col direttore d'orchestra ed i collaboratori principali dello spettacolo sono stati festosamente e replicatamente applauditi durante e dopo gli atti e alla fine della rappresentazione.

Domani sera prima della «Principessa della Czardas»

Domani sera, alle 21, avrà luogo la prima rappresentazione de «La principessa della Czardas», operetta in tre atti di Emmerich Kalman, con l'ungherese Wally Vecsey, Walter Damiani, Elvio Calderoni, Anna Campori, Leo Micheluzzi, Alberto Lionello, Lina Paoli, Romolo Costa e Ivan Cecchini, nei ruoli principali. Vi partecipano inoltre l'Orchestra filarmonica triestina, il coro del Teatro Verdi istruito dal maestro Adolfo Fanfani, il corpo di ballo. Maestro concertatore e direttore Cesare Gallino, coreografia di Annita Bronzi, regia di Luciano Ramo.

Mentre continua la vendita dei biglietti per questa rappresentazione, s'inizia stamane la vendita per la seconda rappresentazione de «Il conte di Lussemburgo» che avrà luogo domenica a prezzi ridotti.

All'Estivo della Ginnastica

Questa sera sarà rinnovato lo spettacolo di varietà all'Estivo della Ginnastica, con l'inclusione di un numero sensazionale: «Vargas» uno dei più impressionanti esecutori del salto mortale, un acrobata che fa venire i brividi al pubblico. Seguirà il caratteristico numero dei cani giocatori di foot-ball, mentre Fulvio Menotti presenterà tutta una serie di nuove creazioni.

Concerto bandistico a Servola. Oggi alle 20, in occasione di San Lorenzo, patrono di Servola, la Banda cittadina, sotto la direzione del maestro Pino Vatta, terrà un concerto in via Soncini.

Gite e soggiorni

C. A. I. - SEZ. XXX OTTOBRE. Con partenza sabato gita ai rifugi Caldart-Comici e traversata della Strada degli Alpini. Con partenza domenica gita al Rifugio Nordio-Monte Oilsternig. Per Ferragosto gita a Sella Nevea-Fusine laghi. Soggiorni estivi a turni settimanali a Valbruna, Solda ed in Austria. Programmi in sede, via Rossetti 15.

DOPO LA MUTILAZIONE DELLE LINEE 11 E 5

Malumori per il tram

Inconvenienti da prendere in considerazione - Gli autobus ai privati - Troppo superficiali le funzioni dei controllori

Dal 1.o agosto il servizio tranviario cittadino è stato mutilato di due delle linee più importanti, la «11» e la «5», la prima sòppressa definitivamente quale servizio tranviario, la seconda per metà e tutte e due in attesa ormai di diventare linee filoviarie. Con la stessa data è stato disposto per gli utenti di tali linee un servizio misto tranviario-automobilistico. Per la «5», il trasbordo avviene in corso Garibaldi-Largo Barriera vecchia. Da Roiano a corso Garibaldi continua a funzionare il tram; da Largo Barriera vecchia a piazza Perugino, previo trasbordo, si prosegue con l'autobus.

Per la linea «11» la soluzione è più complicata: da via Revoltella a via Giulia (monumento a Rossetti) l'autobus, e quindi il trasbordo sui tram delle linee 2, 3 e 9, rispettivamente fino a piazza Goldoni o a piazza Tommaseo.

L'accoglienza che gli utenti hanno fatto a queste innovazioni dell'Acegat è stata decisamente ostile. Tutti hanno compreso — e non poteva essere altrimenti — la necessità dell'interruzione dei due servizi, dato che ormai lo sventramento contemporaneo di via Ginnastica da una parte e di via Conti-via D'Azeglio dall'altra aveva provocato la cessazione del traffico sul percorso delle due linee tranviarie (e resterà da vedere, al caso, perchè mai non si sia potuto distanziare nel tempo i due lavori, in modo da consentire all'Acegat di istituire in due tempi le nuove linee filoviarie, e sospendere quindi un solo servizio tranviario in ciascuna delle due fasi). Sta di fatto che la nuova linea «11» ha suscitato proteste a non finire, sin dal primo giorno del sistema di trasbordo; noi stessi ci siamo fatti portavoce delle innumerevoli lamentele parecchi giorni fa, ma la direzione dell'Acegat non ha ritenuto di dover dare una spiegazione e — tranne una lieve intensificazione del servizio d'autobus nelle ore di punta — ha mantenuto inalterato il sistema del trasbordo, senza tener quindi conto dell'opinione contraria del pubblico.

Ha riflettuto l'Acegat sul disagio che deriva all'utente della linea «11», il quale per recarsi al lavoro prima impiegava un quarto d'ora ed oggi deve perdere oltre mezz'ora, stipato per un tratto negli autobus, e peggio poi sui tram sempre affollati, e specie nelle ore di massima affluenza? A quanto ci consta, il numero delle vetture sulle linee «2», «3» e «9» non è stato aumentato in conseguenza dell'aumentata affluenza di passeggeri. Soltanto sulla linea «9» sono state immesse, in sostituzione delle vecchie, le motrici nuove, con maggiore capienza; ma un fatto che l'Acegat non dovrebbe ignorare, è che già prima il servizio era insufficiente per la folla di passeggeri che usufruiscono di quei tram per recarsi ai bagni. Uno stridente contrasto si ha tra le soluzioni adottate per la «5» e per la «11»: nel caso della prima, da piazza Goldoni a piazza Perugino l'autobus percorre la via più breve, a scapito anche di parecchi utenti del preesistente percorso; per la «11» si è imposto un giro vizioso che triplica la durata del viaggio.

Molti lettori ci chiedono come mai non sia stato possibile sostituire il servizio tranviario con una linea automobilistica da via Revoltella a piazza Verdi. I mezzi più veloci avrebbero consentito l'impiego di un minor numero di vetture, e tutti ne sarebbero rimasti soddisfatti. L'Acegat non dispone di sufficienti autobus? Ne sono stati pur noleggiati parecchi da privati, per effettuare i servizi sulle linee «8» e «P»; e allora si doveva poter fare lo sforzo maggiore. Perciò abbiamo scritto che la relativa maggiore spesa doveva al caso essere fatta gravare magari sugli stessi lavori in corso per la nuova fognatura. Ma in nessun caso si doveva dimenticare le esigenze del pubblico in genere e degli abbonati in particolare, con i quali l'azienda ha un preciso impegno. Lo stesso ragionamento vale per l'abolizione del tram notturno da piazza Goldoni a via Revoltella, servizio che ormai funzionava da un anno. In quanto alla mancanza di autobus, molti lettori hanno voluto farci rilevare la contemporanea concessione di un autobus fatta ad un esercizio pubblico privato, proprio da parte dell'Acegat.

E' possibile, dunque, che i dirigenti e i molti controllori dell'Acegat non abbiano rilevato il malumore del pubblico e non abbiano ancora cercato di eliminare gli inconvenienti? E' il caso anche di soffermarsi sulla funzione dei tanti controllori. In qualsiasi altra città il passeggero non subisce il disagio della «tutela» dei controllori come da noi. In tutte le altre città i controllori esplicano in prevalenza la loro funzione nel controllare, a terra, la frequenza e la puntualità dei vari servizi tranviari e filoviari; sentono e seguono le segnalazioni del pubblico, piuttosto che esagerare, come si fa da parte dell'Acegat, nel controllo dei biglietti, sicchè talvolta anche due controllori di seguito si presentano sulla stessa vettura. Si afferma che tali esagerazioni sono necessarie, perchè le infrazioni sono frequenti. Sarà vero; ma è altrettanto certo che, nel maggior numero dei casi, i passeggeri sprovvisti di biglietto sono coloro che a mala pena sono riusciti a infilarsi sul tram affollato salendo, di necessità, dalla piattaforma anteriore.

Resta il fatto, comunque, che il mancato accoglimento delle lamentele degli utenti della linea «11» e la nessuna risposta della Acegat alle segnalazioni fatte, mal si conciliano con quella funzione che dovrebbe essere propria della azienda, di servire cioè anzitutto le esigenze del pubblico.

I nipoti CARLO GREGO, GIANNI ROTTINI, FULVIA, ELSA e GIANCARLO AIROLDI augurano ogni bene e molti anni di serenità ai nonni
BRUNA e GIOVANNI SIVIZZI
in occasione delle loro nozze d'oro.
Trieste, 10 agosto 1951.

I barbieri per Ferragosto

Aderendo alla richiesta dell'Associazione artigiani, la Presidenza di Zona ha consentito, in deroga alle disposizioni vigenti in materia, che le botteghe di barbiere e parrucchiere restino totalmente chiuse, oltre che il giorno 15 corr. (Ferragosto), anche il giorno successivo (16 agosto).

S'infilza il braccio con la lancia d'una ringhiera

Vittima della propria imprudenza è rimasto ieri il ragazzo Adriano Clun, di 14 anni, abitante a Roiano Verniellis 28. Alle 19, il Clun decideva di recarsi da un suo coetaneo che abita in una casa separata dalla sua da una scalinata. Per far più presto, il Clun scavalcava la ringhiera lanceolata dalla scala, ma mentre era ritto in piedi sulle transenne trasversali della balaustra, e s'accingeva a spiccare un salto nel terrazzo dell'amico, perdeva l'equilibrio e scivolava e una lancia gli si conficcava nell'avambraccio sinistro. Il poveretto è rimasto infilzato sulla punta finchè la pelle gli si è lacerata completamente. Mentre dalla ferita il sangue sgorgava copioso, i suoi hanno telefonato alla CRI, e con un'autolettiga il medico di turno, dott. Pellegrini accorreva sul posto, e praticava al ragazzo una fasciatura compressiva. Il Clun è stato in seguito accompagnato all'ospedale.

ASTERISCHI

NOZZE

Ieri alle ore 9 con una solenne cerimonia e con l'intervento di numerose Autorità, il Vescovo Mons. Santin ha celebrato, nella Cappella Vescovile, il matrimonio della signorina Dott. Edda Gregoretti, figlia del Preside del nostro Istituto Magistrale Prof. Arturo Gregoretti, con il signor Franco Callipari figlio del Vice Prefetto Dott. Guglielmo Callipari, già facente parte della Prefettura di Trieste e dell'Ufficio Zone di Confine. Testimoni della sposa sono stati il Prof. Tambaret ed il Dott. Cosma; per lo sposo l'Ing. Nunzi ed il Dott. Pezzangora. S. E. Mons. Santin dopo il rito del matrimonio celebrava una Messa, accompagnata da musica sacra, quindi pronunciava un elevato discorso d'occasione. Il Vescovo ha dato poi lettura di un telegramma con il quale il Santo Padre inviava espressamente agli sposi la sua benedizione unitamente ai più fervidi auguri. Centinaia di telegrammi sono pervenuti agli sposi da personalità ecclesiastiche, politiche e del mondo culturale.

SERATA DANZANTE «NESTLE'»

Allo Stabilimento Castelreggio di Sistiana domani sabato 11 corrente dalle ore 21.30 in poi, tradizionale «Gran serata danzante Nestlè» con lussuosi doni, dolci sorprese, allegri cotillons. Inoltre, a tutte le Signore presenti, deliziosi prodotti NESTLE' in omaggio. Partenza Autocorriere da Via Carducci 12 (vicino al Ristorante Fortuna) alle ore 20, 20.30, 21; ritorno da Sistiana: ore 0.10 e 1.

I PRODOTTI «LUDA»...

... sono indispensabili per chi va in villeggiatura, LUDA non è da provare: è da adottare.

Ferragosto al Lago di Woerth

L'UTAT organizza per Ferragosto una gita al lago di Woerth dal 14 al 15 agosto con passaporto collettivo; quota lire 5900. Iscrizioni entro questa sera.

Per Ferragosto vengono inoltre effettuate gite a Vienna, Gran Campanaro e Salisburgo. Informazioni e prenotazioni presso l'UTAT via Imbriani 11 e Sala Pubblicitaria Galleria Protti 2.

SI ATTENDONO NUOVI SVILUPPI nella vertenza degli odontotecnici

Oggi il dibattito sulla questione di Valle Noghere - Ferragosto e i panettieri

Nonostante la calura estiva, la attività sindacale continua ad un ritmo degno della stagione fredda, più consona alle lunghe discussioni ed agli accalorati dibattiti. Nuovi sviluppi sono attesi nella vertenza degli odontotecnici, che sono convocati stasera in assemblea, alle 20.30, presso la Camera del Lavoro. Ieri il segretario camerale Pinguentini ha riprospettato il problema al G. M. A., sostenendo le rivendicazioni della categoria; e le autorità alleate hanno assicurato di chiarire tra breve il loro punto di vista.

Pure nella giornata odierna saranno discussi i nuovi licenziamenti (complessivamente ventotto) decretati dalla direzione della «Gaslini». La C. d. L. intende, a quanto si apprende, riaffermare il principio secondo cui, nonostante la nota crisi, sarebbe stato possibile garantire una produzione, sia pure limitata, dello stabilimento triestino — il più importante d'Europa nel suo campo — che invece ora sembra condannato alla definitiva smobilitazione.

L'appello degli operai di Valle Noghere, di cui abbiamo dato notizia nella nostra edizione di ieri, è stato raccolto dal P. S. V. G. e dal P. R. I., che hanno invitato i rappresentanti dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali ad un comune dibattito sull'intricata questione. Nel corso di tale convegno, che avrà luogo oggi nella sede del P. S. V. G., alle ore 17.30, sarà esaminata la possibilità di accelerare la soluzione della vertenza.

Il panorama sindacale della giornata è completato da una nuova riunione del comitato per la difesa del lavoro nel porto di Trieste. Nella sede del Circolo Marina Mercantile, l'esecutivo del comitato darà relazione del lavoro finora svolto e delle prospettive future della decisa azione intrapresa tutela del lavoro triestino.

Il problema del Ferragosto è stato esaminato ieri nella sede della C. d. L., dall'assemblea dei panettieri. Com'è noto, la categoria intenderebbe evitare la chiusura delle panetterie il 15 agosto, che comporterebbe per i fornai un gravosissimo doppio turno di lavoro il giorno precedente. D'altra parte una risposta definitiva della Prefettura, competente a decidere, non si è ancora avuta, benchè fino a questo momento si sia più vicini alla soluzione temuta dai panettieri. Esprimendo la loro protesta contro la disposizione prefettizia, finora non revocata, l'assemblea ha preso atto di una notizia non ufficiale di un certo interesse: le Cooperative Operaie, infatti, sarebbero propense a tener aperte le proprie rivendite il giorno 15 agosto; fatto questo che potrebbe imprimere nuovi orientamenti alla singolare vertenza.

L'Associazione degli artigiani invita i propri associati a voler ritirare presso la sede sociale copia della nuova tabella dell'indennità di contingenza, entrata in vigore il 1.o agosto.

QUESTA SERA
GALA DEL CICLAMINO al «PICCOLO MONDO»
Graziosi doni divertenti giuochi

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Proiezioni cinematografiche della Sala di lettura: ore 20.30, in via del Prato (Scoglietto), a Monrupino, a Borgo Grotta Gigante e a S. Antonio in Bosco.

★ Presso il Municipio verrà effettuata il 22 corrente una pubblica gara d'asta per la fornitura di 300 metri cubi di sabbia granita di fiume.

In un momento di disperazione, stanotte, Adriano Plettersnich, di 34 anni, falegname disoccupato, dimorante all'alloggio popolare di via Pondares, ha tentato di tagliarsi i polsi con una lama di natura imprecisata. Poi vedendo scorrere il sangue, in preda a grande agitazione si è presentato al Distretto di Polizia di piazza Dalmazia. Qui è stata chiamata la CRI e il Plettersnich è stato trasportato all'Ospedale.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 29.6, minima 26.6; pressione 757.5. Temperatura del mare 27.8.

Oggi: S. Lorenzo, Bassa e Paola. — Il sole sorge alle 4.57, tramonta alle 19.22. La luna sorge alle 13.22, tramonta alle 22.20.

Maree: OGGI: bassa ore 6.30, cm. 18 sotto il l. m.; alta ore 14.15, cm. 32 sopra il l. m.; bassa ore 22.30, cm. 21 sotto il l. m. — DOMANI: alta ore 15.5, cm. 29 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cedro, piazza Oberdan 2; Picciola, via Oriani 2; Alla Salute, via Giulia 1; Serravallo, piazza Cavana 1; Harabaglia, Barcola; Nicolli Servola.

STATO CIVILE

del giorno 9 agosto 1951

Nati 7, morti 12, matrimoni 13.

MORTI: Cimolino Giacomo a. 41; Benedetich ved. Godina Ida a. 90; Snidersich Ortensia a. 72; Anasipoli Virgilio a. 68; Medrach Andrea a. 77; Marchesi Giovanni a. 51; Paulichievich in Pauletich Emilia a. 66; Cervar Bruna m. 6; Stradella in Norbedo Lucia a. 67; Bossi Bartolomeo a. 54; Enrichetti Maria a. 78; Kossoveu ved. Vogrig Pasqua a. 84.

MATRIMONI TRASCRITTI: Vidal Eufrasio bracciante con Monica Bruna casalinga; Pregarz Carlo sottuff. eserc. ital. con Collini Emilia sarta; Righini Osvaldo meccanico con Giuressi Caterina casalinga; Pauschè Giovanni pasticcere con Moscolin Bianca servente; Visintini Guido agente P. C. con Masetti Giorgia litografa; Zulla Giuseppe autista con Ferretti Luciana tessitrice; Toscani Romano falegname con Feola Saveria sarta; Parovel Giuseppe spezzacamino con Ursich Anna operaia; Smerdel Livio impiegato con Ciargo Elva impiegata; Cavalieri Leonardo meccanico con Zitoli Vincenza sarta; Onciarich Mario carpent. ferro con Del Cielo Angela commessa.

MATRIMONI CELEBRATI: Croitoru Ilia agricoltore con Zhrin Grunja operaia; Prodromou Vasilie panettiere con Kula Sofia casalinga.

QUESTA SERA
GALA DEL CICLAMINO al «PICCOLO MONDO»
Graziosi doni divertenti giuochi

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Orchestra della canzone diretta da Angelini; 12: Cori popolari; 12.20: Vecchi motivi; 13.25: Qua e là per il mondo; 14.10: Canzoni napoletane; 14.30: Musica brillante; 17.30: Danze e canzoni di Granbretagna; 18: Programma per i ragazzi: «Storia del principe Rosolino e del suo amico Mustafà»; 18.30: Musica da ballo; 19: La voce dell'America; 19.15: Ouvertures e danze da opere; 20.26: Tre triestine aspiranti dive — intervista registrata; 20.33: «Parata d'estate», varietà musicale, presentazione di Mario Riva; 21.15: Concerto sinfonico diretto da Mario Fighera; 22.40: Folclore internazionale; 23.20: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.20: Musiche richieste; 13.50: Novità di teatro; 17: Orchestra d'archi Savina; 17.45: Canzoni francesi; 18: Musica da camera: Trio di Roma; 18.35: Il Ridotto, teatro di oggi e di domani; 19.26: Musiche richieste.

RETE ROSSA

13.20: Danze e folclore nell'arte; 14: Musiche richieste; 17: Pomeriggio musicale; 18.45: Romanzo sceneggiato: «Farai un viaggio», di G. Anguissola; 19.56: Musiche richieste; 20.58: Ugole d'oro: Enrico Caruso; 21.40: Mosaico musicale; 22.5: «I pirati», radiocommedia di S. Fayad.

TERZO PROGRAMMA

21: Riviste estere; 21.15: «La maschera e il volto», grottesco in tre atti di L. Chiarelli.

NOTIZIARIO GIULIANO (Venezia III, m. 219.5)

12.30: Melodie e romanze; 13-13.30: Giornale radio e notiziario per la Venezia Giulia.

TEATRI E CINEMA

CASTELLO S. GIUSTO. Il Festival dell'Operetta. Domani prima de «La principessa della Czardas» di Kalman.

ROSSETTI. Chiusura estiva.
EXCELSIOR. 17 (ult. 23): «Parole e musica», un technicolor con June Allyson, Mickey Rooney e altre 14 famose stelle. Capolavoro Metro.
NAZIONALE estivo (dall'imbrunire cupola aperta). 17 (ult. 22): «Tra le nevi sarò tua», con Sonja Henie e John Payne. E' un film Fox.
FENICE. 17 (ult. 22): «Linciaggio», un film Paramount con Macdonald Carey e Gail Russell.
FILODRAMMATICO. Chiuso per restauri.
ARCOBALENO. 16: L'Universal-International presenta un grande technicolor: «Vagabondo a cavallo», Joel Mac Crea, Wanda Hendrix e quattro piccoli demonietti. Unico cine della città con refrigeratori e purificatori d'aria.
ASTRA ROIANO. 17: «Rocce rosse», una vicenda d'amore fra cavalcate ed agguati con George Montgomery e Cine Sport 125 coll'arrivo a Parigi del Giro di Francia. Domani «La corona di ferro».

ALABARDA. 16: «L'imboscata», episodi di terribili lotte con gli indiani, con Robert Taylor, Arlene Dahl. Metro Goldwyn Mayer. Ult. giorno.
GARIBALDI. 15.30: Un magnifico technicolor: «Minuzzolo» (Il cavallino rosso), con Myrna Loy, Robert Mitchum e il piccolo Peter Miles.
GARIBALDI ESTIVO. 21.15: Un grande film presentato dalla Republic: «Minuzzolo» (Il cavallino rosso), in technicolor con Myrna Loy, Robert Mitchum e Peter Miles.
IDEALE. 16.30: Una emozionante avventura: «Sahara», con H. Bogart e B. Bennet.
IMPERO. 17: «Un garibaldino al convento», delicato romanzo d'amore con Maria Mercader e Leonardo Cortese. Incom 626. Domani: «Il principe e il povero», con Errol Flynn.
ITALIA. 16: «La laguna della morte», emozionanti avventure con Johnny Weissmüller (Tarzan), Prima visione. Ult. giorno.
SAVONA. 16: «Quando torna primavera», con Ray Milland. E' un Fox.
VIALE. 16: «Ciclone». Le più belle avventure in technicolor con Barbara Britton e S. Tufts. I vis. Ceiad.
VITTORIO VENETO. Chiusura estiva.
AZZURRO. 15: «La storia del dott Wassel», Gary Cooper. Colosso technicolor Paramount.
MARCONI. 16.30 (estivo ore 20.30): «Prima notte in tre», produz. Metro-films con Re. Skelton. La più comica delle tragedie, la più tragica delle commedie.
MASSIMO. 16: «La chiave di vetro», avventura, delitto, mistero, con Alan Ladd e Veronica Lake.
NOVO CINE. 16: Johnny Weissmüller in «Jim della jungla», avventure fra belve e uomini feroci, in una natura selvaggia.
ODEON. 16: Quattro grandi nomi in un grande film: «Il primo ribelle», con John Wayne, Claire Trevor, George Sanders, Brian Donlevy.
RADIO. 16: «La strada buia», il più drammatico film con Janis Paige, Massimo Serrato e Antonio Centa.
VITTORIA. (Estivo 2 spettacoli 20 e 22): «Girandola», una divertente commedia interpretata da Fred Astaire, Ginger Rogers. Musica di Irving Berlin.
CASTELLO S. GIUSTO. Bastione fiorito: Orchestra del m.o Manzetti. Ballo dalle 21.30 alle ore 2. Bottega del Vino, ingresso libero, via T. Grossi. Quartetto Jegler.
PICCOLO MONDO (viale Miramare 69) — Il meraviglioso giardino — Ristorante, Birreria. All'HERMITAGE DANCING: gala del ciclamino. Nella birreria trio di Napoli Pagano-Sarria-Gentile. Servizio gratuito autobus dal Ponte della Fabra.
TEATRO ESTIVO GINNASTICA, via Ginnastica (angolo via Rossetti), ore 20.30: Sulla scena: un grande spettacolo. Per la prima volta a Trieste una partita di calcio giuocata da 8 cani bull-dog e nuove programma di varietà. Sullo schermo: «I bassifondi di San Francisco», con Humphrey Bogart e J. Desek. Posti numerati sono in vendita alle biglietterie di Galleria Protti e Piazza Goldoni e alla cassa del teatro dopo le 18.30. Ingresso int. L. 150. Rid. Enal L. 120. Si ripete il I tempo del film.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 2 spettacoli ore 20 e 22 (cassa 19.30): «La matadora», in technicolor con Esther Williams e Ricardo Montalban (Metro).
ESTIVO ROIANO. 2 spettacoli: ore 20 e 22 (cassa 19.30): «I cow boys del deserto», travolgenti ed esilaranti avventure con i fratelli Marx.
ESTIVO FABIO SEVERO. 20.45: «Il richiamo della foresta», con Clark Gable e Loretta Young.
BROCCHETTA ESTIVO. 20.45: «Una giovane vedova», Jean Russel e Luis Hayward.
SCOGLIETTO ESTIVO. 20.45: «Odio» (Io sono un negro), con Douglas Dick.

† Dopo una vita esemplare dedicata alla famiglia ed al lavoro, munito dei conforti religiosi, si è spento serenamente il

N. H. GR. UFF.
Rodolfo Petronio sen.
Cav. di Gr. Croce dell'Ordine della Stella d'Argento

Profondamente addolorata ne dà il triste annuncio la FAMIGLIA.
I funerali avranno luogo oggi, venerdì, alle ore 17, partendo dalla via Carducci n. 29.
Trieste, 9 agosto 1951.
Non fiori ma opere di bene.
Il presente serve da partecipazione diretta

La LIQUIGAS S. p. A. annuncia la morte del
GRAND' UFF.
Rodolfo Petronio
padre del proprio Direttore generale comm. dott. ing. Rodolfo Petronio.
Milano, 9 agosto 1951.

Il Consiglio d'amministrazione ed il Collegio sindacale della LIQUIGAS S. p. A. partecipano con vivo cordoglio alla scomparsa del
GRAND' UFF.
Rodolfo Petronio
padre del comm. dott. ing. Rodolfo Petronio, Direttore generale della Società.
Milano, 9 agosto 1951.

I dirigenti della LIQUIGAS S. p. A. annunciano con animo addolorato la perdita del
GRAND' UFF.
Rodolfo Petronio
padre del loro Direttore generale comm. dott. ing. Rodolfo Petronio.
Milano, 9 agosto 1951.

La Società a r. l. HISTRIA, concessionaria della LIQUIGAS S. p. A. di Milano, prende viva parte al dolore del comm. dott. ing. Rodolfo Petronio per la perdita del suo papà
GRAND' UFF.
Rodolfo Petronio
Trieste, 9 agosto 1951.

† **Dott. Virgilio Anasipoli**
Consigliere Corte d'Appello
ha cessato di vivere il giorno 8 corrente.
A tumulazione avvenuta dànno il triste annuncio le congiunte famiglie ANASIPOLI, MIANI e CALANDRA.
In pari tempo ringraziano tutte quelle gentili persone che presero parte al loro dolore e un ringraziamento speciale ai medici ed infermiere della Divisione oncoterapica, la famiglia Illj ed il prim. Grandi Giulio e prof. Edoardo, la buona signora Anna Franco.
Trieste, 10 agosto 1951.

† Ieri dopo lunghe sofferenze è spirata
Maria Legovini
nata BARTOLI
profuga da Parenzo
ne dànno il triste annuncio il marito, i figli, le figlie e i nipoti a nome anche degli altri congiunti.
I funerali seguiranno domani sabato alle ore 15 dall'Ospedale Maggiore.

† Dopo lungo soffrire il 9 corr. spirava la loro cara mamma
Carla Paulatto
nata CEBOCHIN, d'anni 82
Lo annunciano con grande dolore il MARITO, i FIGLI, le FIGLIE e i nipoti tutti.
I funerali seguiranno oggi, venerdì, alle ore 17, partendo da via Zorutti 16, Trieste, alla volta di Muggia.

† Il giorno 7 corr. spegnevasi
Giulio Busighin
a tumulazione avvenuta lo annuncia la famiglia CORRENTI.

† Dopo lunga e penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, confortato dalla Fede, è spirato, l'8 agosto
Bruno De Angeli
II Ufficiale di macchina del Lloyd Triestino
A tumulazione avvenuta, ne dànno il triste annuncio l'addolorata moglie MARINA, il fratello MARCELLO con la moglie BIANCA e la figlia NOVELLA, le zie, i cugini, la suocera GIULIA ved. TEVINI, le cognate ed i cognati TEVINI, in unione a tutti gli altri parenti.
Un ringraziamento al prof. dott. Ervino Slavich, al prof. dott. Luciano Lovisato, al dott. Giulio Frandoli, alle Suore e Infermiere della III Medica paganti ed a tutte le persone che presero parte al loro immenso dolore.
Trieste, 10 agosto 1951.
Il presente serve da partecipazione diretta - Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Il LLOYD TRIESTINO prende viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa del
cap. Bruno De Angeli
suo II Ufficiale di macchina, della cui apprezzata opera serberà grata memoria.
Trieste, 10 agosto 1951.

† Dopo un'esistenza dedicata interamente agli affetti familiari, cessò di vivere fra atroci sofferenze
Lucia Stradella
ved. NORBEDO - d'anni 68
Addolorati ne dànno il triste annuncio i figli BIANCA e MARCELLO unitamente alla sorella, al fratello, ai nipoti, generi e cognati.
I funerali avranno luogo oggi, venerdì, alle ore 16.30 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.
Le famiglie: Norbedo - Cibeu Stradella - Periatti - Hauser

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Biglietteria Automobilistica — Ferroviaria — Aerea — Navigazione PIAZZA UNITA' 6.

LINEE AUTOMOBILISTICHE da TRIESTE per:
MILANO - TORINO giornaliera ore 8.
MILANO giornaliera ore 21.
GENOVA giornaliera ore 8 via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.
VENEZIA - PADOVA varie corse giornaliere.
UDINE giornaliera ore 7.30.
BOLOGNA ore 6.30 feriale.
TRENTO - BOLZANO - MERANO giornaliera feriale.

AUTOSERVIZI PER LA MONTAGNA
CANAZEI via Frassenè - Passo Rolle - Predazzo - Moena mercoledì, sabato ore 6.30.
NOVA LEVANTE via Val di Zoldo, Passo S. Pellegrino, Moena, Carezza lunedì, giovedì ore 6.30.
PAULARO sabato ore 14, domenica ore 8.
RAVASCLETTO via Arta - Sutrio giornaliera ore 6.30.
SAPPADA - SESTO - DOBBIACO - BRUNICO giornaliera o. 6.15.
SAPPADA - S. STEFANO feriale escluso sabato ore 7.30, sabato ore 14.
S. MARTINO CASTROZZA via Feltre - Fiera Primiero martedì, domenica ore 6.30.
S. VIGILIO MAREBBE - CORVARA mercoledì, sabato ore 6.15.
TREPPO CARNICO via Paluzza giornaliera ore 6.30.

GITE DOMENICALI
ARTA - RAVASCLETTO - PALUZZA - TREPPO CARNICO - TIMAU ore 6.30.
PAULARO ore 8.
PRATO RESIA ore 6.30.
SAPPADA ore 6.15.
SELLA NEVEA - LAGHI FUSINE ore 5.30.
TARVISIO ore 6.
TRICESIMO - TARCENTO - LAGO CAVAZZO ore 7.30.

GITE PER IL GROSSGLOCKNER
Da Trieste ogni sabato — ritorno domenica. Partenze anche mercoledì, giovedì, domenica.

AUTOSERVIZI PER L'AUSTRIA
GRAZ via Velden - Klagenfurt - Pack mercoledì, sabato ore 7.30.
KITZBUEHEL via Grossglockner - Zell am See - Mittersill sabato, domenica ore 6.
INNSBRUCK via Sappada - Brunico - Brennero mercoledì, sabato. ore 6.45.
LIENZ via Hermagor-Kötschach giovedì, sabato ore 6.15.
MARIA WOERTH via Lago di Faak domenica ore 6.
SALISBURGO via Mallnitz - Badgastein - Hofgastein sabato ore 7.15.
SALISBURGO via Iselsberg - Grossglockner - Zell am See - Lofer mercoledì, giovedì ore 6.30.
VIENNA lunedì ore 6.
VILLACO - VELDEN - KLAGENFURT giornaliera.

VENDITA BIGLIETTI:
CIT PIAZZA UNITA' 6 Telefoni N. 24-793, 24-796 Stazione Autocorriere — Biglietteria - Tel.24006.

COMUNICATO
LUNEDI' 13
MARTEDI' 14
MERCOLEDI' 15
LA Profumeria Cillia
VIA ROMA 20
RESTA CHIUSA PER FERRAGOSTO
LA DITTA PREGA LA SPETT. CLIENTELA DI RIFORNIRSI PER TEMPO
INFORMAZIONI E ORDINAZIONI CON SERVIZIO A DOMICILIO TELEFONANDO AL N. [illegible]54

Per NOZZE ONOMASTICI GIUBILEI
CAVALLAR

A VENEZIA Albergo
Antico PIGNOLO
Ristorante con giardino a 2 passi da Piazza S. Marco

CALVI
ricupererete i vostri capelli senza pomate nè medicamenti. PAGAMENTO DOPO RISULTATO. Scrivere KINOL, piazza Trevi, 86-c, ROMA

I miti di Cantù

UN'IDEA fondamentale ispirò e guidò Cesare Cantù in tutta la sua vita: la democrazia è inseparabile dalla religione, il popolano non può vivere senza il parroco, la libertà non può fiorire senza la fede antica, la borghesia non può trionfare senza il suggello e la consacrazione della Chiesa. L'infaticabile poligrafo lombardo non provò mai, in materia, i dubbi, le perplessità e le esitazioni del Gioberti e fino alla fine della sua vita, fino agli anni della «Monarchia giacobina», del laicismo imperante o dell'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, rimase sostenitore fermo, intransigente e solitario di quel legame tradizionale della storia italiana, che obbligava ogni rivoluzione a collegarsi col cattolicesimo e a investirsi del suo spirito fondamentale, popolare e repubblicano. La sua critica, aspra, tenace, insinuante alla soluzione unitaria, come si era realizzata attraverso gli schemi dell'unitarismo monarchico, attraverso i «soprusi» plebiscitari, non risparmiò nessuno degli uomini e degli organismi che vi avevano comunque partecipato, e fu la causa prima di quella specie di silenzio che circondò lui e la sua opera, all'indomani della morte, e lo fece quasi scomparire dalle storie patriottiche — voce troppo molesta, petulante e dubbiosa per un «coro» che era tutto, a posteriori, di eroiche umanità.

Ma Cantù aveva lasciato il compendio della sua visione della vita — prima ancora che nelle opere storiche e critiche — nel celebre romanzo di gioventù, la *Margherita Pusterla*, scritto nel 1834 nelle carceri austriache (miti e tolleranti come sempre), ma pubblicato solo quattro anni dopo per i timori e le resistenze della polizia. Nelle sue «storie» smisurate e monumentali — rette sempre da un «pectus», da un animo, da un calore di vita e d'indagine che riparò ai difetti dell'informazione erudita e del controllo filologico —, Cantù aveva dedicato una particolarissima attenzione all'Italia dei Comuni e delle Repubbliche, all'Italia della «Libertas» medievale, che giustificava la sua tesi dell'innesto originario e permanente fra chiesa e democrazia («un comune e un santo: ecco gli elementi di cui si compone la nostra libertà») e dava un valore di attualità al suo impegno e alla sua visione politica.

Cattolico della stessa tempra di Tommaseo, con lo stesso spirito esigente, malevolo e puritano dei «piagnoni» fiorentini, con lo stesso accento predicatorio, ammonitorio e missionario degli ultimi savonaroliani in ritardo, contrario a tutti i compromessi con la «ragion di stato», a tutte le astuzie del machiavellismo, a tutte le transazioni con l'assolutismo, a tutte le indulgenze verso le monarchie e il diritto divino, Cantù esaltava, nella resistenza a Luchino Visconti, la resistenza agli stessi principi e agli stessi signori — eredi di quelle lontane usurpazioni — che smentivano con la loro stessa azione il vincolo fra il popolo e la religione, fra il lavoro e il culto in cui si racchiudeva il più profondo significato della nostra storia. Il «patriottismo» di Cantù, il suo «liberalismo» come venne spesso definito in omaggio alla mentalità semplicista e classificatoria degli storici del Risorgimento, aveva una radice del tutto diversa da quella degli stessi moderati lombardi, dei congiurati del '21, imbevuti com'erano dei miti dell'illuminismo, delle suggestioni enciclopediche, delle illusioni europeiste e universaliste del romanticismo. L'Italia a cui egli guardava — troppo amante della storia per non farne una regola di vita, un criterio d'azione, un principio di fede — non aveva niente di comune con l'Italia «illuminata», «europeizzata» e «civilizzata» a cui guardavano i primi rappresentanti delle consorterie lombarde scontenti della dominazione austriaca e vagamente anelanti a un ordine «alla francese»: era un'Italia «popolare», «primordiale», un'Italia «antica» e in gran parte spenta nella realtà che non conosceva la distinzione fra il cittadino e il credente, fra il patriota e il fedele, fra il Parlamento e la Chiesa.

Nel tessuto, macchinoso e complicato come si conveniva ai tempi, del romanzo che entusiasmò e commosse la generazione del romanticismo, la resistenza al tiranno parte contemporaneamente dal borghese, Franciscolo Pusterla, insidiato nei suoi affetti più cari, e dal sacerdote, Fra Buonvicino de' Landi, colpito nelle sue convinzioni più profonde. Di fronte alle manovre e agli stratagemmi del despota, che tenta di possedere la moglie intemerata e castissima (è la morale della «borghesia» ancora pura, non corrotta dalle contaminazioni di poi), si erge contemporanea e implacabile, la resistenza del marito e del frate; e, pur quando la prima sia sopraffatta dalla violenza del tiranno, l'altra, inattaccabile sul piano politico, resiste su quello ideale, e la scena finale vede il discorso del frate in difesa degli innocenti condotti al patibolo, alla presenza di Luchino sconcertato e turbato.

L'opera, che ha uno scarso rilievo sul piano artistico (dove i personaggi si stagliano con fatica, disegnati con quella mano pesante che fu sempre propria dello scrittore), conserva invece un enorme valore documentario — superiore fors'anche alle opere analoghe del D'Azeglio o del Grossi —; un significato di testimonianza, di ammonimento e di lezione, che l'Italia apprese così bene da avvicinarsi alla sua prima rivoluzione unitaria, il Quarantotto, con lo stesso spirito, le stesse illusioni e gli stessi slanci di Cesare Cantù. Il Papa del «Gran perdono», il Papa della Guardia civica e della amnistia, è molto più vicino al clima e all'anima dell'Italia comunale e repubblicana di Cantù che non all'orgoglio e al fasto dell'Italia monarchica e sacerdotale di Gioberti, e il sottinteso del suo trionfo nazionale è ancora una volta medievale, federale e municipale. Tutto il neoguelfismo vive degli stessi miti e delle stesse certezze che animarono lo storico inesauribile, ma senza il suo gusto e la sua malignità: e cioè si alimentano alla convinzione che la giustizia sia inseparabile dalla virtù, che la democrazia sia tutt'uno con la fede, che la causa della libertà si identifichi sempre con quella dell'onore personale. C'è solo da meravigliarsi che nessun regista abbia pensato di trarre, dalla «Margherita Pusterla», un grande film di storia edificante.

GIOVANNI SPADOLINI

A' KAESONG, PRIMA DELLA SOSPENSIONE TEMPORANEA DEI NEGOZIATI PER L'ARMISTIZIO, UN PUBBLICO MISTO DI GIORNALISTI, UFFICIALI E SOLDATI DELL'ONU E NORD COREANI A PASSEGGIO PER LE STRADE DELL'ANTICHISSIMA CITTA'

UN PAESE DEMOCRATICO VIRTUALMENTE IN MANO DELL'UNIONE SOVIETICA

La Finlandia davanti all'orso

«Mosca ci tratta con giustizia» dice una misteriosa signora, ma il parere della maggioranza è che la Russia ha voluto legare a sè tutta l'economia del paese per trarne vantaggio - Quello che dice la tomba di Mannerheim

Helsinki, agosto

La signora M. mi riceve in casa sua per illustrarmi — dice lei — la vera situazione della Finlandia oggigiorno. E' una signora intellettuale come se ne trovano anche da noi, bella ma non più giovane, robusta, di parola decisa, stranamente libera — nel parlare — dall'impaccio che è un po' di tutti, a Helsinki. Mi dice: «Che cosa vuole: fino all'ultima guerra siamo stati dei romantici antiquatissimi. Ci siamo messi contro la Russia, si figuri. Siamo scesi a combattere contro la Russia. Poi qualcosa è cambiato da noi e in tutto il mondo, forse. E' passato il tempo delle romanticherie. E adesso abbiamo capito che il nostro posto è con la Russia,, vale a dire con quella nostra grande vicina dalla quale non potrebbe non dipendere la nostra esistenza». «Ma nel trattamento russo — chiedo io — ravvisate dunque dell'amicizia?». Risponde la signora: «La Russia è giusta, è generosa, ci tratta correttamente e ci ha ridotto di 65 milioni di dollari l'ammontare dei danni che le dobbiamo. Non si intromette nei nostri affari interni neanche per darci dei consigli e i patti commerciali e di mutua assistenza da noi firmati a Mosca sono del tutto a nostro vantaggio. Senza il grano che la Russia puntualmente ci manda la Finlandia non potrebbe vivere. Ed eccoci contenti di poter vivere al fianco di una grande potenza che ci assicura un'esistenza tranquilla in giorni tanto travagliati per tutti».

Discorso abbastanza chiaro, quello della signora M., e al quale faccio rispondere da altri finlandesi che naturalmente non vanno troppo d'accordo con la gentile signora di cui sopra, le cui simpatie sono piuttosto evidenti. In ogni modo io mi son fatto scrupolo di citare i pensamenti della dama unicamente per documentare al lettore che le dame in questione, a Helsinki, hanno partita persa almeno per un cinque o sei a uno.

Ed ecco un banchiere. Sembra un po' restio a mettersi su un piano confidenziale. A Helsinki non è ancora sparito nessuno e nondimeno il nostro uomo si guarda attorno, vuol sapere per quale giornale scrivo, gli si indovina un torrente di cose che è lì per forzargli la bocca, e tuttavia egli cerca di resistere ancora un po' almeno qualche istante, anche per trovare il modo di attutire certe espressioni e immagini che stanno per scappargli violentemente fuori. Poi stende le mani sul tavolo e dice: «La Russia ci ha messo in condizioni tali per cui non ci è possibile altra politica di quella di andare ogni tanto a Mosca a firmare qualche trattato. Lei sa dei trecento milioni di dollari oro (quotazione 1938) che ci tocca pagare alla Russia in prodotti metallurgici manifatturati. La Russia ha perfino indicato questi prodotti, uno per uno. Tante macchine agricole così e così, tanti aratri, tanta utensileria di questo e di quel tipo, eccetera eccetera. Ebbene, erano tutti prodotti — questi — per la fabbricazione dei quali noi non eravamo affatto attrezzati. E allora la Russia ci manda a dire che in qualche modo dobbiamo arrangiarci. Se non ci sono le fabbriche, ebbene, si piantino le fabbriche. E così abbiamo dovuto fare: creare gli stabilimenti che facevano comodo alla Russia e creare, soprattutto, una classe dirigente e operaia in quei dati campi. Eravamo un paese essenzialmente agricolo e in quanto paese agricolo avevamo un nostro equilibrio e un nostro posto preciso e ambito nei commerci mondiali. Ora la Russia, di punto in bianco, ha voluto trasformare la Finlandia in un paese industriale. A che scopo? A questo scopo: verrà il 1952 e col 1952 verrà il momento in cui avremo saldato il conto riparazioni; allora ci troveremo nei guai perchè i mercati occidentali non potranno assorbire la nostra produzione industriale a causa degli alti prezzi che noi saremmo costretti a chiedere. Quindi, necessità da parte nostra di continuare a mandare questi prodotti in Russia, sia pure come merce di scambio. Ed ecco che i russi, infatti, si sono già fatti avanti con un trattato commerciale che, per le ragioni che le ho esposto, abbiamo dovuto firmare con tutta la nostra buona grazia. E ora ci arriva il grano russo dopo che la Russia ha fatto in modo che la Finlandia diventi un cantiere di Mosca. Non ci sono vie d'uscita, in questa nostra situazione. Se il Governo si dovesse per una qualsiasi ragione impuntare, Mosca giocherebbe una mossa semplicissima: ci manderebbe a dire che da quel momento non potrà più accettare i nostri prodotti metallurgici. E sarebbe la nostra rovina, impossibilitati come siamo a scendere sui mercati dell'Europa libera. Dovremmo chiudere le fabbriche e pagare ugualmente il salario a oltre 80 mila operai. Precipiteremmo indubbiamente nell'inflazione e i comunisti avrebbero facilitato il loro gioco. Tutti hanno potuto scegliere, nell'attuale divisione del mondo. La Finlandia, no». Si ferma un momento a guardare nel vuoto, il banchiere, e allora vedo che è commosso.

UNA FOTO DEL MARESCIALLO MANNERHEIM IN TENUTA DA CAMPAGNA, DURANTE LA SCORSA GUERRA

Sentiamo ora un ex ufficiale di stato maggiore. Parla come davanti a un quadro operativo. Non ha paura di parlare. E' freddo, preciso e cortese, e dice, accendendo una sigaretta dopo l'altra: «Ci hanno preso la Carelia, una delle regioni più fertili di tutto il paese, con la città di Vjipuri abitata oggi soltanto da 30 mila persone non una delle quali può dirsi finlandese. Ci hanno preso Petsamo, sul mare Artico, e la penisola di Porkkala, chiave strategica di Helsinki. Dalla Carelia, al momento dell'occupazione russa, sono venuti via 500 mila careliani che hanno preferito perdere tutti i loro beni materiali, piuttosto che la patria e la libertà. A Vjipuri, come ho detto, non è rimasto un solo finlandese. Non c'è altro da dire. Siamo nelle mani dei russi che ci fanno la grazia, per molte ragioni concrete e non per un capriccio, di lasciare intatte le nostre istituzioni democratiche, il Parlamento e via discorrendo. Sarebbe una vita snervante per un meridionale, questa che noi conduciamo. Ma noi non abbiamo perso la calma. A perdere la calma non ci sarebbe niente da guadagnare».

Adesso, un diplomatico che conosce Helsinki e i finlandesi da dieci anni. Dice: «Lei mi chiede il perchè di una certa dolcezza russa nei riguardi della Finlandia. Beh, ci sono tantissime ragioni. O potrebbero esserci, perlomeno. Economicamente la Finlandia è nelle mani russe e quindi non v'è alcun bisogno immediato, per la Russia, di instaurare con la violenza un Governo comunista. Che cosa si otterrebbe di più? Poi c'è la questione della Svezia la cui tradizionale neutralità, in caso di intervento sovietico nelle cose di Helsinki, potrebbe cessare di colpo col risultato di portare la Svezia nel Patto atlantico. Questo, naturalmente, non farebbe piacere a Mosca. Poi, ma in secondo o terz'ordine checchè se ne dica, vengono le ragioni cosiddette di propaganda. Infatti finchè le cose rimangono come sono la Russia può dire ogni tanto agli occidentali: Ma che andate mai raccontando, voialtri? Vedete un po' la Finlandia: è una nazione democratica, ha un Parlamento in maggioranza anticomunista, eppure è nostra alleata commercialmente e militarmente. E noi ci guardiamo bene dall'intrometterci nelle sue faccende e non ci sogniamo neanche di far cessare il suo reggimento democratico».

Sentiamo anche un giornalista indipendente e, quindi, liberale. Si discorre a tavola ed è il momento, tra un bicchierino e l'altro, delle notiziole a sensazione. Dice: «A Helsinki abbiamo un andirivieni di diplomatici russi che qualche volta è inquietante. Recentemente, poi, l'ambasciatore generale Savonenkov è stato sostituito dal signor Lebedev, che pare abbia dato ottima prova in Polonia. V'è chi dice che il gen. Savonenkov fosse troppo accomodante, un soldataccio di cuore. Lebedev, allora, sarebbe venuto per stringere le viti?». Il giornalista parla di queste cose come uno che discorre del più e del meno. Ne parla anche con una certa noia, e anche lui — come tutti — si vede che non ha perso la calma. Continua: «Abbiamo cinque o seicento poliziotti russi, a Helsinki. Passano per commercianti, per turisti, persino per preti ortodossi e stanno qua, in mezzo a noi. A far che cosa proprio non so. Non c'è bisogno di poliziotti per sapere come la pensiamo noi. Noi — dice ridendo — la pensiamo sempre allo stesso modo. Voglio dire che un soldato russo, in divisa da soldato russo, non vogliamo vederlo, caschi il mondo. Abbiamo di queste fissazioni, ecco. E quelli là ormai dovrebbero saperle, queste cose».

Ora andiamo a trovare il Capo del Governo, Uhro Kekkonen. Raggiungo il suo studio con la massima semplicità, preceduto da una telefonata, e l'usciere gallonato, dal suo sgabuzzino, volge soltanto la testa distrattamente. Il signor Primo Ministro, naturalmente, non mi dice altro che convenevoli. E se gli domando del suo lavoro accenna alle cartelle che gli stanno ordinatamente davanti, ben divise e classificate. E' un uomo alto, secco, controllatissimo e in fondo, forse, melanconico. E gioca così bene, mi dicono, da riuscire talvolta antipatico ai suoi stessi connazionali. E' duro e paziente. Ride poco e non fa niente per diventare popolare. Certamente non beve e non fuma. E' un giocatore di scuola e di razza. E non mi parla se non del più o del meno perchè il silenzio è la più grande disciplina alla quale si è votato quando è venuto a rinchiudersi in questa stanza, quando gli è toccato di diventare quello che è: un uomo solo e non sempre capito.

Andiamo infine a sentire che cosa dice la tomba di Mannerheim, sulla collina di Helsinki che si affaccia al mare, nel dolce crepuscolo senza fine, in questa luce trasparente e irreale dell'estate nordica. Un quadrato di terra coperto di fiori, rose violacciocche e serenelle, e tutte le sere il custode dei soldati morti deve togliere i fiori a bracciate per far posto a quelli che la gente porterà l'indomani e tutti gl'indomani, sempre. E qualcuno mi dice che se il custode non togliesse ogni sera dalla tomba i fiori che vi sono stati deposti lungo la giornata, adesso su quel semplice quadrato di terra ci sarebbe una montagna di fiori talmente alta che la si potrebbe vedere da lontano, da assai lontano. Per cui mi sembra che la tomba del Soldato senza macchia e senza paura, sulla punta della collina di Helsinki, coperta ogni giorno di fiori, dica tante cose, tante cose chiare e precise.

NANDO SAMPIETRO

Soppiantate dal neon la luna e le stelle napoletane

Le isole d'Ischia e Procida sfolgoranti di luci si ammiccano superbe della nuova conquista oltre lo specchio dell'incantevole golfo

Napoli, agosto

I due congegni erano vicini e il Preside della provincia di Napoli, col gesto semplice di Guglielmo Marconi che da Londra accese il faro di Sydney, girò una chiave e spense le luci alimentate da energia termica di produzione locale d'una modesta centrale e con moto simultaneo ne toccò un'altra e le nuove lampade di Procida e di Ischia, le due incantevoli verdissime isole a nord del Golfo di Napoli, splendettero di più chiaro ed intenso fulgore: fu come un'improvvisa pirotecnia senza scoppi, una festa degli occhi per il subitaneo accendersi di tubi al neon, di tabelle multicolori, di archi di trionfo inneggianti al nuovo preziosissimo apporto della civiltà. Con precedenza di alcune settimane era stato allacciato da Capo Miseno il cavo sottomarino che adduceva alle due isole l'energia bianca da Napoli che la trae dal Volturno, dal Pescara, dai recenti bacini del massiccio della Sila in Calabria; ed anche allora era stata festa grande per gli isolani che si sentivano immessi nel doppio circuito della comodità e dell'economia oltre che del progresso e della luce migliore; la piccola centrale termica di Ischia non si adeguava più alle esigenze delle due isole, e incontrava grosse spese per il combustibile imponendo agli utenti tariffe più alte di quelle cittadine: non era quindi il caso di pensare ad ampliarne i locali e ad aumentarne le macchine e la portata; nè procidani nè ischitani, più evoluti oggi e desiderosi di maggior benessere e di quelle facilitazioni di vita corrente, di industrie, di artigianato che l'energia elettrica consente, volevano rassegnarsi oltre allo scarso apporto della superata e limitata fonte termica.

Storie e leggende

Finalmente a metà luglio, in una sera di domenica, con una congrua cerimonia, discorsi augurali, benedizione del Vescovo, resoconto di tecnici che annunciavano già triplicato e più il numero degli utenti nell'una e nell'altra isola, Procida e Ischia, sommerse di giorno nel gran sole mediterraneo sotto la azzurrissima cupola del cielo napoletano, vestite di notte dell'argenteo chiarore della luna e del luccichio delle stelle che oscuravano i rossigni fanali delle loro strade, si sono d'un tratto, nel tenebrore turchino d'una sera d'estate, ammantate di chiarissime luci artificiali, di sfolgoranti lampade ad arco che hanno rivelato nuove bellezze e squisiti giuochi d'ombre e di luci in quei luoghi che la natura ha prediletto. Luoghi che storici e poeti più lontani, greci e latini, hanno cantato e popolato di storie eroiche e di miti cui si sono poi aggiunte le pie leggende della cristianità: come quella di santa Restituta, vergine africana seviziata da un tiranno, il cui corpo incorrotto approdò in piccioletta barca al lido di Lacco Ameno, nell'isola d'Ischia, e qui pietosamente curato e chiuso in un'urna preziosa ebbe poi un tempio. Una delle sorgenti termali del luogo s'intitola alla santa ed è meta di continui e folti pellegrinaggi di donne, poichè si vuole che le bagnature in quell'acqua minerale guariscano dalla sterilità e consentano di aver figli anche a colei che ormai ne dispera; e non è a dire con quanta fede le speranzose ripetano da un anno all'altro, fedelmente, la cura con tutte le prescrizioni e i conseguenti riti un poco fanatici, per ovviare ad un inconveniente che in questi prolificissimi paesi meridionali è considerato come una menomazione ed è oggetto di dispregio.

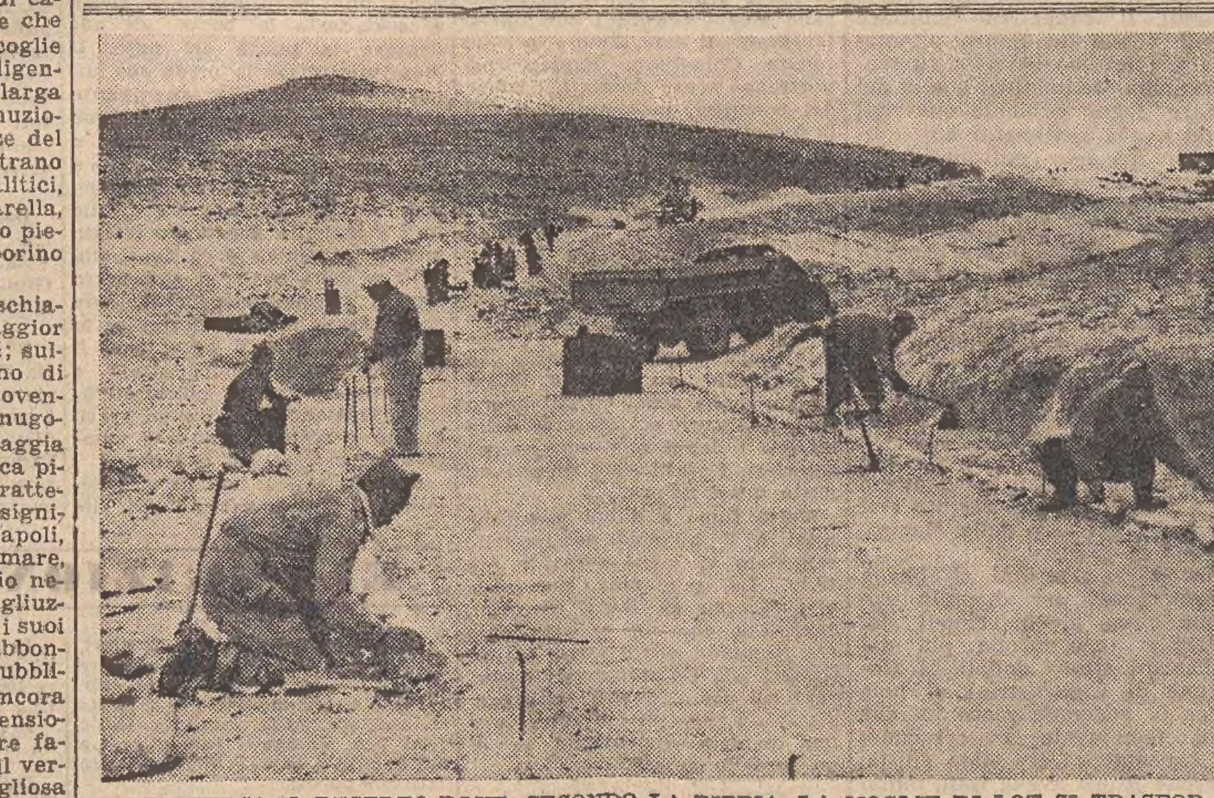
Le innumerevoli sorgenti di acqua termo-minerale che sgorgano nell'isola d'Ischia, e forse non sono tutte ancora captate e convogliate, il fango bollente che intorno ad esse s'addensa, le grotte da cui si sprigionano vapori medicali che dànno origine alle famose stufe (e ne faceva anche Nerone fra Lucrino e Baia) che hanno determinato una terapia miracolosa per forme reumatiche, artritiche, ginecologiche e postumi di fratture e di ferite fin dalla più remota antichità, esigono un numero sempre maggiore di stabilimenti termali con la loro congerie di impianti diversi, di tubature complicate, di caldaie e di refrigeranti poichè acqua e fanghi sgorgano dalla terra ad una temperatura di almeno 65 gradi centigradi, di alberghi d'ogni categoria, di pensioni diverse, di camere mobiliate, di ospizi per i non abbienti, nei quali è indispensabile l'apporto efficiente e non limitato dell'energia elettrica, sia come luce che come forza industriale per macchine varie. Ischia ponte, Ischia porto, Lacco Ameno e Casamicciola si arricchiscono ogni anno di alberghi; prevalgono a Casamicciola, tutta rifatta dopo il terribile terremoto dell'83 che la distrusse completamente, e civettuola di chiare umili casette sulla piccola piazza marinara e di graziose ville fra il verde denso dei suoi declivi, i clienti delle cure termali: gente in pieno agosto imbacuccata in sciarpe, golf di lana e cappotti che deambula lento pede, che passa le serate a far solitari e tranquille partite a carte in salotti da cui è escluso il più lieve spiffero d'aria, che per godersi il panorama preferisce la carrozzella scoperta e tardigrada sul passo sicuro del cavallo abituato alle salite, all'automobile chiusa, sì, ma frettolosa. Fra Casamicciola ed Ischiaponte sorge il bell'edificio ottocentesco del Pio Monte della Misericordia: istituzione di carità che rimonta al 1601 e che da giugno a settembre accoglie a turni quindicinali gli indigenti, ai quali prodiga con larga ospitalità le cure più minuziose; e fra arrivi e partenze del carico dolorante si riscontrano talora miracoli di paralitici, portati a spalla o in barella, che attraversano con i loro piedi la passerella del vaporino che li riporta a Napoli.

Ad Ischia-porto ed Ischia-ponte convengono in maggior numero i bagnanti marini; sull'arenile morbido e bruno di sabbia lavica s'affolla gioventù estrosa circondata da nugoli di bimbi, poichè la spiaggia s'insinua sotto la balsamica pineta e i pini parasole, caratteristici delle cartoline più significative del Golfo di Napoli, vanno a specchiarsi in mare, abbarbicati ad uno scoglio nero, ruvido e lucente di pagliuzze di mica. Per il suo lido, i suoi pini, l'acqua che scorre abbondante dalle fontanine pubbliche pur non arrivando ancora in tutte le case, per l'estensione del suo litorale sempre facilmente accessibile, per il verde vivido della sua rigogliosa vegetazione Ischia è di gran lunga superiore a Capri della quale non invidia certo la sfrenata e assurda mondanità. Qui l'ambiente è più semplice e casalingo, per nulla equivoco, pago di divertimenti sani, di bellissime passeggiate per terra e per mare, di scorpacciate di frutta saporosissime appena colte agli alberi e innaffiate dai generosi e limpidissimi vini del luogo, colore di miele e di paglia, profumati da una sottilissima vena amarognola propria di tutti i vini delle terre vulcaniche; e Ischia e Procida, montuosa e accidentata quella, pianeggiante questa salvo che per il poggio che porta al Castello, oggi penitenziario, con le loro sagome bizzarre possono ben credersi proiettili giganteschi eruttati da un apocalittico cratere ai tempi bui del caos.

Pubblico eterogeneo

Un cratere sottomarino è il porto di Ischia che Ferdinando II di Borbone fece comunicare col mare con un canale e che, quando ospita il quotidiano vaporino postale, qualche yacht, i cutters, le paranzelle da pesca, i motopescherecci che vanno a Tunisi e a Sfax per le spugne e i fosfati, chiuso in un anello di frutteti, avendo a fondale le case bianche e rosa del paesello con le logge ad archi sotto cui sono sospesi cocomeri, fichidindia, ceppe di pomidoro, grappoli di sorbe, immerso nella nebbia d'oro del sole, ha un'aria arcaica di acquerello giapponese. Di fronte all'approdo si apre il cancello dell'ex Casina reale borbonica circondata da un folto parco, costruita dal Borbone che vi veniva frequente per la caccia, e adibita ora a luogo di dimora e cura di militari bisognosi di terapie termo-minerali per i dolorosi postumi delle loro ferite. Fra il pubblico festoso e multicolore dei giovani in «shorts» e prendisole, dei bagnanti delle terme ben riparati contro il fresco venticello del mare, passano discreti i nastrini azzurri dei mutilati, le decorazioni dei grandi invalidi, qualche carrozzina, un paio di grucce, un bastone, il ricordo dei sacrifici compiuti nelle due tremende guerre, il monito al pubblico dell'incubo sempre presente; sullo sfondo, fra pini, mare e cielo, il castello smantellato degli Aragonesi racconta vane storie di vigilanza e di difesa e si fa tutto nero e più denso della notte quando a sera, superba del suo nuovo acquisto luminoso Ischia sfolgora di lumi ammiccando a Procida, che le fa da specchio oltre il molle sciacquio del mare.

AMALIA BORDIGA



ATTRAVERSO IL DESERTO DOVE, SECONDO LA BIBBIA, LA MOGLIE DI LOT SI TRASFORMO' IN UNA STATUA DI SALE, VIENE ORA COSTRUITA UNA GRANDE STRADA ASFALTATA, CHE SI STENDERA' DA KURNUB, PRESSO BEERSHEBA FINO AL PUNTO PIU' A SUD DEL MAR MORTO, DOVE SORGEVANO SODOMA E GOMORRA. QUESTA GRANDE ARTERIA RISOLVERA' IL PROBLEMA DELLE COMUNICAZIONI FINO ALLA DEPRESSIONE DELL'ASFALTIDE

LA GIORNATA DEL PONTEFICE A CASTEL GANDOLFO

SERENO ASILO sui Colli Albani

Castel Gandolfo, agosto

Da una decina di giorni a questa parte, da quell'afoso pomeriggio, cioè, in cui il Papa ha preso possesso della sua residenza estiva, Castel Gandolfo ha cominciato la sua nuova vita. Per tre quarti dell'anno il piccolo paese, aggrappato su di un poggio dei Colli Albani, sonnecchia pigramente aspettando il periodo della villeggiatura. Ma a differenza di tanti altri centri di provincia ai quali l'estate regala soltanto una vita movimentata, in alcuni casi mondana, per Castel Gandolfo il soggiorno del Pontefice rappresenta qualcosa di molto più importante, che sconvolge interamente l'ambiente.

La trasformazione del paese è istantanea e comincia con il nome. Perchè chiamarlo Castel Gandolfo? A pensarci bene è inutile spreco di parole, oltre ad essere eccessivamente provinciale. E' meglio dire più semplicemente «Castello». Alla trasformazione del nome segue quella dei paesani, e così chi fa il sarto, il barbiere, il calzolaio durante il resto dell'anno, cambia puntualmente mestiere col tornare della estate. Quando c'è il Papa, infatti, un terzo circa degli abitanti s'improvvisa venditore di coroncine, immaginette sacre, veli per l'udienza. Piano piano, senza accorgersene, Castello diventa una succursale di Borgo, il quartiere che vive all'ombra del Vaticano. Allo stesso modo dei borghigiani, i castellani sanno tutto della vita del Papa, anzi ne sanno molto di più perchè, a differenza dei cittadini, i paesani, abituati a ravvivare la loro monotona esistenza con l'acuta osservazione dei fatti altrui, non si lasciano scappare neanche i particolari. E' difficile, però, che parlino con i curiosi. Stando a stretto contatto di gomito con il mondo minore del Vaticano (autisti di alti prelati, inservienti, impiegati, gendarmi e guardie svizzere, per i quali la famosa riservatezza della Curia è legge fondamentale) i castellani ne hanno tratto l'impressione che è meglio non far chiacchiere. Quindi rispondono di non saper niente, d'interessarsi esclusivamente dei fatti loro.

Con religiosa pazienza, giorno per giorno, ora per ora, gli abitanti di Castel Gandolfo cercano di costruire attorno alla villa del Papa un grande muro di silenzio per non disturbare la quiete dell'illustre ospite.

Una quiete rotta soltanto nelle ore destinate alle udienze da un turbine di macchine, pullman, camion, camionette di pellegrini e turisti. Poi ritorna il silenzio; il personale della Corte pontificia che ogni mattina giunge espressamente da Roma, fa ritorno in Vaticano e Pio XII rimane con un'unica persona che funge da cameriere e da autista. Basta, allora, un piccolo rumore proveniente dal palazzo, tutti i giorni alla stessa ora, per far capire, a chi ascolta, cosa stia facendo il Papa. Alle 12 e mezzo, terminate le udienze, si ode il ronzio di un ascensore e immediatamente dopo il suono di un claxon. Ecco che i castellani possono immaginare la scena. Il Papa è uscito dalla sua stanza, ha percorso un lungo corridoio in fondo al quale un ascensore lo trasporta al piano terreno, nell'immenso parco che lega il palazzo alla villa «Cybo» e «Barberini», proprietà della Santa Sede. Il claxon è stato suonato da Mario Stoppa, autista e cameriere di Sua Santità, per avvertire gli svizzeri che vigilano l'ingresso di prepararsi a rendere gli onori. Mario si inginocchia, apre lo sportello, il Papa sale, la macchina si avvia per una strada alberata. Olivi e querce costeggiano i viali che la nera «Cadillac» percorre fino a giungere in uno spiazzo su cui sorge un padiglione in muratura, ottagonale, sormontato dalla quattro statuette delle stagioni alternate da sottili piramidi. Nuovamente Mario s'inginocchia e apre lo sportello.

Sullo spiazzo, accanto ad una fontana, sotto l'ombra dei lecci, è stato disposto un tappeto marrone, due poltrone, una di pelle l'altra di vimini, un tavolo di noce ricoperto da un vetro, l'occorrente per scrivere. Dietro il tavolo vi è un leggero paravento.

Per due ore, ogni giorno, il Papa legge, studia, scrive in perfetta solitudine. I libri li ha portati con sè in macchina, quindi nessuno lo avvicina. All'ora di colazione l'automobile riporta il Papa al palazzo: alle tre e mezzo, dopo un frugalissimo pasto (una minestrina, un piatto di pesce o di carne con contorno di verdura, qualche frutto, formano la base del sobrio *menu* di Pio XII), sempre in automobile, si ritorna allo spiazzo, ma questa volta non più per studiare. E' l'ora della passeggiata: il Pontefice percorre un viale lungo mezzo chilometro con il suo metodico passo, tre volte in un senso tre volte nell'altro. Lecci, cedri e pini accompagnano da lontano la sua alta figura in tunica bianca, sotto cui, sola macchia di colore, spiccano argute le pantofole rosse.

Alte muraglie verdi intagliate ad arco le circondano. Viene a mente il ricordo di Papa Enea Silvio, che, in florito latino, alludendo al suo nome, si chiamava «sylvarum amator».

Il viale della passeggiata finisce contro un breve muricciolo accanto al quale il Papa sosta qualche volta per dare uno sguardo alla vallata che digrada verso il mare o per assistere al passaggio del treno che congiunge Roma ad Albano. Passa sferragliando quando Pio XII sta per rientrare nel palazzo ed è divenuto quasi un segnale. Si racconta che Pio X, altrettanto metodico quanto il suo attuale successore, non smettesse mai la passeggiata nei giardini del Vaticano se prima non avesse visto passare il vecchio trenino per Viterbo, che costeggia un tratto delle mura Leonine.

Alle cinque, tutti i giorni (anche se piove il Papa non rinuncia alla sua passeggiata che in questo caso si svolge in un viale coperto da una pensilina), il parco viene abbandonato per il palazzo. Lo studio e la meditazione continuano nell'appartamento privato dove può accadere che arrivino monsignor Montini o monsignor Tardini per sottoporgli gli affari più urgenti della Segreteria di Stato. Quando il prelato lascia l'appartamento, Pio XII rientra nella sua vita privata di villeggiante. Se un gruppo di pellegrini, però, giungesse a Castello per vederlo, state pur certi che il desiderio verrebbe subito esaudito.

B. L.

L'aquila sorpresa nel suo nido

Uno studioso inglese è riuscito a vedere da vicino come vive la «regina del cielo»

Londra, agosto

Per la prima volta uno studioso è riuscito a sorprendere nell'intimità l'aquila, senza rimanere vittima della nobile ira del re della montagna. Ed i risultati sono stati sorprendenti. Il fortunato e tenace esploratore è il signor Walter Higham, un appassionato naturalista inglese, che è diventato ora famoso in tutta l'Inghilterra. Il suo foto-reportage sulla «vita in famiglia» dell'aquila, che è stato riprodotto con grande evidenza dallo «Illustrated London News», la più importante rivista di attualità inglese, ha fatto «sensazione» e, secondo la buona abitudine britannica, decine di lettere sono giunte alla redazione del giornale: la maggior parte solo per congratularsi con mister Higham.

In realtà l'impresa non è stata facile, e c'è voluta tutta la passione di mister Higham per portarla a termine. Si direbbe che lo studioso, in questi ultimi anni, non avesse avuto altro scopo nei suoi lunghi pellegrinaggi: riuscire a vedere da vicino la vita di ogni giorno del superbo re degli spazi. Gli inglesi da un po' di tempo a questa parte, come del resto dicono anche in Italia ed in altri paesi europei, si preoccupano delle loro aquile e il grido di allarme è stato raccolto dalla «Royal Society for the protection of Birds», la quale è riuscita a far varare una disposizione di polizia che punisce severamente con multe giganti chiunque, non costretto da ragioni di forza maggiore, si dia al difficile mestiere di cacciatore di aquile.

Per questo la minaccia di estinzione per il magnifico rapace è stata sventata ed a mister Higham non fu difficile scovarne una famiglia sul monte Cairngorms della contea dello Invernesshire. Una volta individuato il nido, il problema era sempre quello di trovare il sistema di avvicinarsi e appostarsi in modo da non provocare la reazione dell'aquila o comunque la fuga con armi e bagagli in una località più sicura. Ma mister Higham aveva fatto bene i suoi piani. Egli stesso ha voluto raccontare al «London News» la sua avventura:

«La fatica non fu eccessiva al principio. Altre volte ero rimasto per giorni e giorni sulle montagne con grande disagio a cercare la mia «preda», senza riuscire a nulla. In questa occasione invece potei addirittura arrivare con la jeep su per una mulattiera a soli 700 metri di distanza dal nido. Il resto della strada era però tutta in salita, con una pendenza fortissima e per arrivare in cima, soltanto con la macchina e il pesante treppiede, passai un tempo interminabile. Per portare su il resto del mio bagaglio, la tenda e il vitto, furono necessari numerosi viaggi. Alla fine mi sistemai nel miglior modo possibile su una piattaforma di due metri quadrati di roccia sullo strapiombo. Una situazione un po' rischiosa: bastava addormentarsi un momento e si sarebbe rotolati fino in fondo all'abisso. Esattamente come accadde al mio «thermos», e ad uno degli apparecchi fotografici che avevo inavvertitamente urtato. Ad ogni modo, il più era fatto. La posizione era stata scelta magnificamente e lo obiettivo delle mie macchine aveva l'intera visuale sul nido.

Erano due esemplari meravigliosi — prosegue mister Higham — la femmina come sempre più grande del maschio e bellissima. Una vera aquila d'oro. Con loro, per mia fortuna, i due aquilotti nati da tre o quattro giorni. Mi accorsi che fotografarli non sarebbe stato troppo difficile. L'aquila si muove lentamente quando è in famiglia, e mi fu possibile fare il mio comodo. Durante le prime settimane dalla nascita dei piccoli la femmina passa gran tempo nel nido. Poi, lentamente, le visite si diradano fino a quando gli aquilotti prendono il volo per procurarsi da mangiare. La cosa che più mi ha colpito è la impossibilità di sentire l'arrivo dell'aquila al nido. Silenziosamente, te la vedi d'improvviso dinanzi, enorme e paurosa. Solo quando gli aquilotti diventano grandicelli e incominciano a fare piccoli voli, allora senti il battito delle loro ali inesperte, ma non c'è caso di sentire, neppure dai genitori, il più piccolo grido.

Il maschio — padre, naturalmente — non sta quasi mai in casa: è fuori a caccia. Durante la mia osservazione egli arrivò quattro volte: dieci, quindici secondi, poi, visto che tutto filava a meraviglia, via ancora sulle montagne. Intanto la femmina dà da mangiare ai piccoli. E bisogna vedere con quanta abilità. I poveri polli, che sono il loro cibo preferito, vengono spennati alla perfezione, come non saprebbe fare una massaia. Poi la preda viene afferrata con i grossi artigli ed a furia di beccate ridotta in piccoli pezzi. I migliori vanno agli aquilotti, scelti con la massima cura. Padre e madre mangiano invece le parti dure e nervose. Ma le interiora, finito il pasto, con una sdegnosa zampata finiscono in fondo all'abisso.»

Mister Higham continuerebbe il suo racconto per settimane, ma lo spazio — dice l'arguto esploratore — è poco come in cima al Cairngorms. Ma scriverà un libro intero sulle aquile, se non altro per sfatare il mito della loro ferocia.

A. P.

Potete evitare di sentirvi stanchi

Contrariamente alla credenza generale, non esiste la «spossatezza cronica» dovuta ad eccesso di lavoro. «Selezione» di Agosto rivela il segreto degli infaticabili lavoratori, che hanno concluso molto nella vita e che «non si sono mai sentiti stanchi».

10 AGOSTO: TRENTACINQUE ANNI DAL SUPPLIZIO DI NAZARIO SAURO

Anche il carnefice fu impressionato da quel fierissimo marinaio istriano

La cattura, il processo e l'esecuzione nei ricordi di un magistrato

IL 30 LUGLIO 1916, a mezza mattina, il sommergibile «Giacinto Pullino» era partito da Venezia, dall'Arsenale, per l'ultima, fatale missione. Sauro aveva lasciato la sua famiglia alle 8.30. Qualche giorno prima, lo avevo visto a Venezia; si crucciava per qualche suo periodo di inattività. Gli sembrava di far poco, di non essere esposto abbastanza, come lo eravamo noi nelle trincee. Caro e buon Sauro: lui che sfidava tutte le settimane, in decine di imprese rischiose, il mare istriano, il golfo di Trieste, quello di Fiume; proprio lui si riteneva quasi «imboscato»! Me l'aveva anche scritto a Mondovì, quand'ero all'ospedale per una ferita «intelligente». L'esempio di Pio Riego Gambini lo aveva colpito in modo profondo: egli «doveva», prima o poi, compiere qualche cosa di prodigioso. Ma sognava altro: aveva progettato lo sbarco a Capodistria, con una infinità di particolari; il progetto però non venne accettato dal Comando in Capo.

Suo figlio Nino, quella mattina, lo aveva accompagnato fino all'imbarco, recando una valigetta. Breve scambio di saluti e un abbraccio. Il «Pullino» partì per ignota destinazione. Non era la prima missione, quella, del «Pullino»; altre ne aveva compiute, e parecchie, con Sauro, al comando del cap. di corvetta degli Uberti. Si disse che quel giorno gli austriaci dovevano compiere dei trasporti di truppe e di materiali da Fiume a Cattaro. Bisognava attenderli al varco e silurarli. Ma fatalità volle che, per un errato apprezzamento della corrente, il sommergibile, verso la mezzanotte, andasse a incagliarsi sui bassi fondali della Galiola. Tutto fu tentato per disincagliarlo, ma lo scafo era salito troppo su, in piena velocità, e con alta marea.

Esauriti tutti i tentativi, il Comandante decise l'abbandono del sommergibile, dopo aver provveduto a distruggere gli strumenti, le macchine, le carte, i viveri. L'equipaggio, sceso a terra presso la lanterna, sequestrò una barcaccia del custode, per una trentina di posti, e una piccola imbarcazione. Sulla barca a vela presero posto gli ufficiali e l'equipaggio; sulla barchetta salì, solo, Nazario Sauro. Egli procedette a remi verso l'isola di Unie; sperava di salvarsi, in quanto sull'isola contava delle conoscenze e forse sperava di poter compiere qualche buon servizio per il suo paese. Per ogni buon conto, era stato concordato che egli non si chiamava Sauro, ma Sambo.

Lasciamo ora la parola ad un magistrato ch'ebbe la ventura di trovarsi in quel periodo a Pola, in servizio militare.

L'ULTIMA FOTOGRAFIA DI SAURO DOPO LA CATTURA

Verso mezzogiorno del 31 luglio — egli ci ha narrato di recente — si sparse la voce per la città e in tribunale, che nella notte un sommergibile italiano s'era arenato sui bassifondi di uno scoglietto in mezzo al Carnaro, fra le isole di Unie e la costa istriana. Si trattava della Galiola: poche decine di metri quadrati di superficie, una casa e un faro, che in quel periodo era permanentemente spento. C'erano il custode e un inserviente, con due barche: una a vela, del tipo lussiniano, e una piccola scialuppa per trasbordi. Verso il tocco, dal molo del Carbone di Pola, un gruppo di marinai italiani, circondati da marinai austriaci e da gendarmi in armi, stavano per uscire sulla via, diretti al carcere del Tribunale. Erano quelli del «Pullino». Essi sfilarono in silenzio fra la curiosità del pubblico, diretti in via Metastasio. Nel pomeriggio, un altro corteo più piccolo, con al centro un ufficiale; egli era disceso dal «Satellit», la torpediniera che lo aveva catturato sulla rotta verso Unie. Era calmo, sereno, quasi indifferente; lo vidi da una finestra del Tribunale, senza immaginare però che si trattava d'uno dei nostri.

Ci furono in Tribunale grandi discussioni: si disse subito che appariva strano il fatto che «un ufficiale» di bordo si fosse allontanato separatamente dagli altri. Si seppe ancora che «l'ufficiale», prima di esser preso, aveva gettato a mare un involto verde: «Era la bandiera di combattimento — disse poi — con la mia pistola. Non volevo farla cadere nelle vostre mani!». L'ufficiale italiano, che s'era subito qualificato per Nicolò Sambo da Venezia, era alquanto sfigurato: diversi segni sulla faccia, forse auto-prodottisi, per rendersi poco riconoscibile e i capelli tagliati.

Al Comando Marina intanto, in seguito al rapporto fatto dal Comandante del «Satellit», cap. di fregata Steihart, si cominciò a sospettare che qualche cosa di strano e di misterioso vi fosse nella questione dell'equipaggio del «Pullino». Dopo la cattura di Cesare Battisti, ordini severi erano venuti da Vienna a proposito dei prigionieri. Bisognava accertarsi sulla vera identità di ciascuno, per scoprire eventuali «traditori istriani, dalmati, fiumani o triestini». Si sapeva che nell'Esercito e nella Marina italiana ce n'erano parecchi di tutte le città dell'Istria. Fu così che vennero alle carceri, la sera del 31 luglio, il comandante von Prisca, serbo e odiatore dell'Italia, seguito dal capitano di vascello Giuseppe Debellich (da non confondersi col fratello Piero Debellich, relegato a S. Caterina fra i sospetti politici), dal cap. de Thirry, dal comandante delle Carceri Trevani e dall'auditore Federico Muha, quasi tutti croati o serbi.

Sauro — poichè da questo momento sappiamo che egli era ormai sospettato — fu interrogato dopo il comandante degli Uberti e l'equipaggio. L'auditore Muha disse chiaramente che «l'equipaggio non sapeva nulla sulla identità di Sauro. Per loro si trattava del capitano Sambo, da tutti conosciuto». Qualcuno aggiunse, su richiesta, tanto per deviare il discorso, che il sommergibile austriaco «U 12» era affondato davanti Venezia, speronato da un nostro caccia. L'«U 12», a sua volta aveva, pochi giorni prima, silurato il nostro incrociatore «Garibaldi». Ma il sospetto era già penetrato nella mente degli inquisitori, quando si pensi che fra essi c'era il colonnello Debellich.

Sospetto che divenne presto certezza, allorchè intervennero i due marittimi Giuseppe Zazevič e Antonio Pozzetto, i quali ripetutamente dichiararono, dopo pochi istanti di incertezza (videro Sauro a letto) che si trattava del capitano Nazario Sauro, di Capodistria, disertore in Italia dal 1914. Poco dopo fu chiamato un altro pilota, Giovanni Zandrich, un vero galantuomo che, pur avendo riconosciuto Sauro, negò la sua identità. Ma purtroppo non mancarono altri testi, fatti venire dai depositi, di Marina e di fanteria di Pola.

Stabilita quasi con certezza l'identità del prigioniero, il magg. Mahler e il capitano auditore Giorgio Bach furono incaricati da von Prisca di procedere ad una regolare istruttoria nei confronti dell'ufficiale italiano, che altri non era, secondo le prime prove, che il cap. Nazario Sauro di Capodistria, disertore e «traditore dell'Austria». Al capitano distrettuale di Capodistria furono richieste informazioni sulla famiglia Sauro, e il presidente del Tribunale Neumayer (e non Mayer) incaricò il Procuratore Bach di ordinare alla madre e alla sorella del prigioniero di venire a deporre. Il cap. di Porto Soldak fu invitato assieme al giudice istruttore di cercare a Pola tutti gli istriani della costa, molti dei quali si presentarono — taluno anche volontariamente — a deporre in sfavore di Sauro. Fra questi, vi fu il cap. Pietro Debellich, vittima indubbiamente, come ebbe a provarlo il giurì d'onore formatosi a Capodistria nel 1920, d'una macchinazione orribile; e, pur essendo stato pienamente assolto d'ogni colpa dal giurì capodistriano, composto da ufficiali volontari di guerra e da un paio di avvocati di sentimenti italianissimi, morì di crepacuore a Fiume. Egli era intimo di Sauro e non poteva essere stato uno dei suoi delatori. Ma una vistosa lista di altri testi seguirono, e i riconoscimenti, purtroppo, non mancarono.

L'ufficiale istruttore della Marina di Pola Risbek, in un documento d'ufficio, dice: «Nei registri di quest'ufficio relativi agli irredentisti, alle persone di «dubbia fede», ai nazionalisti fuggiaschi, ai «disertori e felloni» che si trovano nei territori occupati dagli italiani od in Italia, si riscontra l'annotazione seguente:

«Sauro Nazario capitano, cittadino austriaco, fu sottoposto ad azione giudiziaria per «alto tradimento». Agitatore anti-austriaco a Venezia; colpito da mandato di cattura, per alto tradimento, dal Tribunale territoriale di Trieste».

Il processo non era ancora incominciato che già Neumayer aveva provveduto ad avvertire Vienna per l'invio a Pola del boia Giuseppe Lang; anche il medico dott. Fürst fu avvertito di tenersi pronto per la «constatazione della morte». Nulla venne trascurato, nemmeno lo avvertimento al custode del cimitero Antonič, che dovette scegliere un posto fuori recinto «sacro», estrema delicatezza del bigottismo austriaco nei confronti di un impiccato! Giunsero intanto a Pola, la madre e la sorella del Martire, provenienti da Val d'Oltra di Capodistria, ove vivevano relativamente in pace e dove forse una sera attendevano Nazario che giungesse con un mezzo a Punta Grossa (come effettivamente aveva tentato di fare nei pressi del suo ex-bagno, dove oggi il destino ha segnato la divisione delle due Zone A e B).

Luigi Steffè, cognato di Sauro, fu il primo a esser interrogato: egli riconobbe perfettamente Nazario, per un segno caratteristico nell'occhio: una nuvoletta impercettibile. Il classico teste, il peggiore di tutti, con la sua dichiarazione tolse ogni dubbio. Anna e Maria Sauro, madre e sorella, erano preparatissime, per quanto trepidanti: non riconobbero il fratello e sostennero davanti a lui il loro diniego. Altrettanto rispose Nazario di non conoscere le due donne. Solo gli occhi delle tre vittime si parlavano fugacemente! La tragica scena nulla concluse e la «trovata» di Neumayer, come disse Muha, a nulla valse.

Il 10 agosto, dopo dieci giorni, contrariamente ad ogni procedura, aveva inizio il processo alle 9, nel tribunale di via Metastasio. La saletta, la terza entrando, era distante dal carcere circa 150 metri e bisognava attraversare il cortile per giungervi. Il «Krigsgericht» è composto dal presidente i.r. cap. di fregata Massimiliano Burstyn, dall'auditore magg. Kahmer Giuseppe, dai ten. di vasc. Schwendtner, Ivancic, dal cancelliere Mogorovic (un vero gentiluomo), dall'auditore Bastiancic interprete, dall'accusatore Bach Giovanni, dal difensore Giuseppe Takatz. I difensori di fiducia avv. Gefter-Wondrich e Gasser, non erano stati avvertiti in tempo — volutamente — e non presenziarono all'udienza. Il processo — al quale assistette il nostro informatore — si svolse rapidamente: in poche ore ebbe termine. Tutto era pronto, anche la sentenza. Sauro tenne all'udienza anche davanti alle testimonianze più precise, come quella del cognato Steffè, del Pozzetto, del Camus, dello Zacevich e di altri, un contegno ammirabile, coraggioso, altero, spesso sprezzante. Non ebbe un istante di debolezza, men che meno alla lettura della sentenza. «Dalla galleria — dice il nostro informatore — ove pochi poterono assistere, ci guardavamo fra di noi, fra quelli che cioè comprendevano ciò che stava succedendo, con un senso di sgomento. Guardavamo Sauro con ammirazione. Non un gesto nostro tradiva i nostri sentimenti interni. Nessuna commozione ebbe Nazaro quando entrò la madre. Era preparato. La nostra commozione invece traspariva dal nostro volto, tanto che dovemmo per un po' assentarci».

«Alto tradimento — era l'accusa a termini dell'art. 58 del C.P. austriaco. «Ho la coscienza — disse Sauro — di non aver commesso alcun delitto. Io sono un ufficiale italiano, e come tale sono stato catturato e trattato. Alle singole domande non voglio rispondere». Difatti, ripetutamente rifiutò di dare risposta a qualsiasi domanda che potesse tradirlo o fargli rivelare segreti militari anche minimi. I testi d'istruttoria passano in rivista l'accusato, e tutti ripetono chi più e chi meno precisamente, la dichiarazione di riconoscimento fatta in istruttoria. Torna sulla pedana la mamma, che ripete eroicamente il suo diniego: «Questo non è mio figlio; non lo conosco!» Gli occhi dei due congiunti si incontrano. Sembrano accarezzarsi reciprocamente. Ma è un istante. Sauro riprende il suo cipiglio e dichiara: «Non conosco questa signora! Ho compiuto il mio dovere secondo lo ordine ricevuto e lo compirò fino alla morte!» L'accusatore Bach fa la sua requisitoria, sostenendo l'accusa e chiede la condanna, senza «specificare» perchè la procedura austriaca non lo consentiva.

Takatz, il gentiluomo ungherese, avvocato di Szombathelj, pronuncia la sua difesa: compito difficilissimo, sia per l'indole del reato sia per la persona dell'accusato, sia per il materiale probatorio che non avrebbe potuto essere più grave e più schiacciante. Sostiene che egli non patrocina la causa di un «traditore» ma quella «di un cittadino italiano (Nicolò Sambo) che aveva preso le armi per la difesa della sua patria». Nega fermamente le prove stabilendo il «dubbio» sull'identità. La madre, almeno, «avrebbe dovuto riconoscerlo». Come poteva essa non lanciarsi nelle braccia del figliolo?...» Tesi magnifica, tanto più perchè Takatz «sapeva» che Sauro era figlio di quella eroica donna ch'ebbe la forza sublime, romana, spartana, di sostenere ciò che poche madri avrebbero saputo fare senza tradirsi. La difesa fu brillante, tanto che lo stesso Kahler ebbe a compiacersi più tardi con l'oratore per la finezza dei suoi argomenti. Takatz tentò poi di far avvicinare Sauro alla madre. Ma anche qui Sauro, pur condannato, non volle tradire la propria madre per tema che dovesse subire qualche conseguenza. La figura di Takatz fu sotto ogni riguardo irreprensibile, coraggiosa, nobile.

Alle 17,45 la Corte, che s'era ritirata, ritorna nell'aula per leggere la sentenza bell'e pronta e firmata dall'ammiraglio Eugenio Chmdarz. La saletta è piena di gente. A Sauro vien letta la sentenza di condanna a morte «mediante capestro»: rimane impassibile, eretto nel busto, con occhio fiero, sprezzante. Non dice nulla. Viene ricondotto in cella fino alle 19,30. Mentre passa, qualche sciagurato croato gli sputa e pronuncia parole esotiche di maledizione. La madre è là accasciata su di una panca. Intravvede il figlio, ma ha il coraggio di non fare un solo cenno. I loro occhi si incontrano per l'ultima volta... Takatz offre ancora i suoi servigi a Sauro; vorrebbe gli fosse prelevato dal corpo una fialetta di sangue dopo morto, per farla recapitare al figlio Nino. Ma non può compiere l'atto che segretamente aveva promesso. Anche lui è sospetto, ed è sorvegliato.

Alle 19,30 un battaglione di marinai entra nel cortile e si dispone in quadrato, dinanzi al palo, mentre pochi istanti dopo. Sauro usciva dalla porta del carcere, inquadrato subito da una decina di marinai. Aveva le mani incatenate dietro la schiena ed era seguito dai carcerieri Ozegovic e Zrunek. Appena fuori della porta, il gruppo si diresse per una quarantina di passi, verso il palo. Sauro gridò subito alcune invettive contro l'Austria e l'Imperatore, inneggiando quindi all'Italia. Zrunek tentò di chiudergli la bocca, ma s'ebbe un morso potente che lo fece sanguinare. Ripetè ancora tre volte il grido, con voce squillante marciando sempre con portamento fiero e coraggioso. «Rimanemmo allibiti — mi disse l'intervistato —. Non avremmo mai supposto un comportamento così altero in un simile frangente. Bisognava vederlo come io lo vidi e lo sentii gridare! Agli insulti di pochi facinorosi arrampicati sui cipressi esterni della caserma, il Martire rispondeva: «Viva la Italia, morte a Francesco Giuseppe!» Mi sovvennero allora — ci disse il nostro amico — i Martiri di Belfiore, Antonio Sciesa, e tutti gli Eroi e Martiri del Risorgimento».

Messo con le spalle al palo, venne sollevato da due inservienti. Il cappellano militare Tull venne da Sauro allontanato. (Nel suo berretto fu trovata una Madonnina: quella del Mare, segno evidente che Egli non aveva sentimenti anti-religiosi, ma solo anti-austriaci!) Ad un cenno del boia, il corpo fu abbandonato mentre l'ultimo grido di «Viva l'Italia» gli usciva strozzato dalla gola! Ancora un gesto del boia e dei serventi. Uno strappone di questi ultimi alla giubba e una mezza girata da parte del boia, alla testa del Martire. Era finita. Il medico, dott. Fürst, constatò la morte, e un'ora dopo il corpo fu tolto dal palo e deposto «in un sacco». Così fu trasportato con un furgoncino al cimitero e sepolto fuori del recinto «sacro» del cimitero della Marina. Erano le 20.30.

A Mario Gherlani, ch'ebbe a «comperare» per duemila corone circa, alcuni cimeli del Martire (che furono poi dal Gherlani stesso donati al Comune di Capodistria), il boia fece il seguente racconto che qui fedelmente trascriviamo: «...La sentenza era stata giusta, perchè Sauro aveva fatto molto male alla Marina austriaca. Sauro s'era però dimostrato coraggiosissimo e, quando fu condotto al posto del supplizio, dov'erano anche molti ufficiali di Marina, uno lo apostrofò con lo epiteto di «traditore». Ma Sauro rispose con altrettante invettive, tanto che uno degli ufficiali sguainò la sciabola per colpirlo. Ma Sauro fu difeso dal picchetto che lo conduceva al patibolo. Egli fu giustiziato senza che venisse preletta la sentenza come era prescritto dalla procedura». Lang dichiarò che, come Battisti, Sauro gli fece «tanta impressione».

PIERO ALMERIGOGNA

LA MOTIVAZIONE della Medaglia d'oro

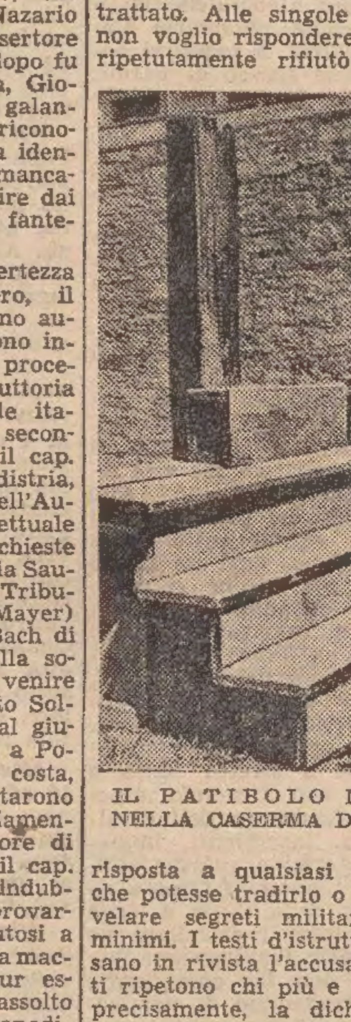
Ecco la motivazione della Medaglia d'oro al Valor Militare decretata a Nazario Sauro dal Ministero della Marina:

«Dichiarata la guerra all'Austria, venne subito arruolato sotto la nostra Bandiera per dare il contributo del suo entusiasmo, della sua audacia ed abilità alla conquista della terra sulla quale era nato e che anelava congiungersi all'Italia.

Incurante del rischio al quale si esponeva, prese parte a numerose, ardite e difficili missioni navali di guerra, alla cui riuscita contribuì sempre efficacemente con la conoscenza pratica dei luoghi e dimostrando sempre coraggio, animo intrepido e disprezzo dei pericoli.

Fatto prigioniero, conscio della sorte che ormai l'attendeva, serbò fino all'ultimo contegno meravigliosamente sereno e col grido forte e ripetuto più volte dinanzi al carnefice di «Viva l'Italia», esalò l'anima nobilissima, dando impareggiabile esempio del più puro amore di Patria».

Alto Adriatico 24 Maggio 1915-10 Agosto 1916.



IL PATIBOLO ERETTO NELLA CASERMA DI POLA

I Mutilati all'on. Baresi

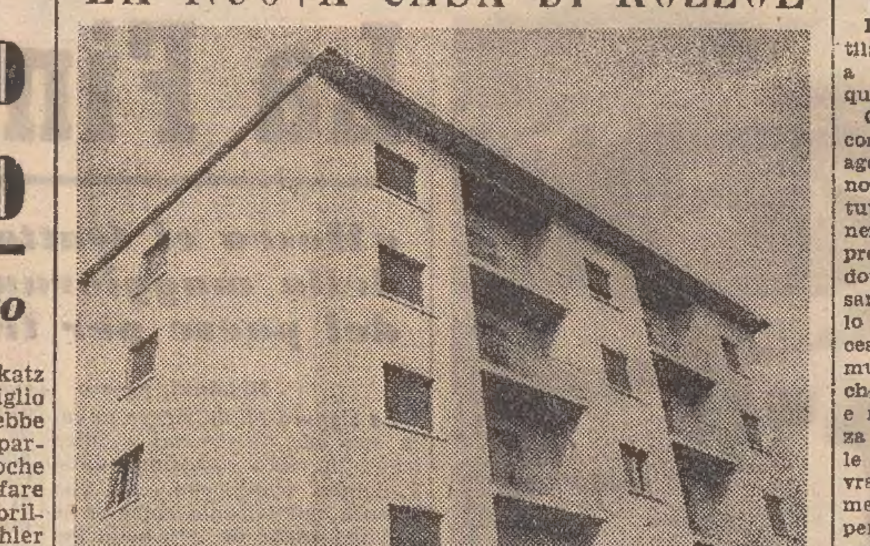
La Delegazione regionale per la Venezia Giulia dell'Associazione mutilati di guerra ha inviato all'on. Baresi, Presidente della sezione di Gorizia dei mutilati di guerra, in occasione della sua nomina a Sottosegretario di Stato alla Difesa, il seguente telegramma: «Mutilati guerra giuliani fieri tua designazione incarico responsabilità inviano felicitazioni et fervidi auguri successo potenziamento difesa nostra terra confine. *Rinaldi*, delegato regionale Venezia Giulia».

L'on. Baresi ha così risposto: «Grato gentile pensiero augurale ringrazio vivamente te et mutilati guerra giuliani».

Notizie per gli agricoltori

L'Ispettorato dell'Agricoltura porta a conoscenza di tutti gli agricoltori eventualmente interessati che nella entrante stagione autunnale, come per il passato, il Centro di motoaratura eseguirà arature a profondità di m. 1, m. 0,50 e m. 0,30 per conto di privati coltivatori. Tutti coloro che intendono far arare dei loro campi, dovranno presentare domanda all'Ispettorato dell'Agricoltura in via Ghega 6, tel. 8673, entro il termine improrogabile del 31 agosto c.a.

LA NUOVA CASA DI ROZZOL



(Giornalfoto)

Altre dieci famiglie sono state rese felici dal provvedimento del Governo patrio, qui adottato dal G.M.A., a favore delle cooperative edilizie costituite fra lavoratori. In via Vidacovich l'altro ieri il Sindaco ha inaugurato questa bella casa, alta cinque piani, costruita dai cooperativisti della Sezione forestale della P. C., del Consorzio Agrario, dell'Ispettorato agricoltura, dell'Ufficio territoriale agricoltura e pesca e del Consorzio bonifica. I beneficiari degli alloggi, i quali hanno ottenuto un contributo statale gratuito per il 65 per cento del costo della casa, dovranno ora rimborsare il mutuo contratto a favorevoli condizioni con l'I. N. P. S. per il rimanente 35 per cento della spesa. Pagando 6-7 mila lire al mese, in vent'anni saranno proprietari della casa.

I nuovi benefici per i mutilati di guerra

L'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra porta a conoscenza degli interessati, quanto segue.

Con il 31 agosto corrente si compie un anno dalla legge 10 agosto 1950 n. 648. Pertanto, a norma dell'art. 117 (5 comma) tutte le domande intese ad ottenere i maggiori e nuovi benefici previsti dalla legge stessa, se prodotte dopo il 31 agosto corrente, saranno produttive di effetto solo dal 1.o giorno del mese successivo alla loro presentazione. I mutilati ed invalidi di guerra che intendessero godere dei nuovi e maggiori benefici con decorrenza dal 1.o marzo 1950, ricorrendo le altre condizioni di legge, dovranno quindi avanzare direttamente alla Direzione generale pensioni di guerra, entro il 31 agosto 1951, le richieste relative ad ottenere: 1) l'applicazione della tabella C (art. 26); 2) l'applicazione del trattamento previsto dall'art. 40; 3) il trattamento dell'incollocabilità (art. 44, 1.o comma); 5) l'indennità per lo accompagnatore (art. 45); 6) visita di accertamenti sanitari per prima liquidazione di pensione ai sensi dell'art. 118 lettera a) e b); 7) visita di aggravamento nel casi in cui era scaduto il termine previsto dalla legislazione precedente oppure quando si tratti di terza domanda; 8) rivalutazione della classifica dell'infermità

Della «1500» sono rimaste soltanto le quattro ruote

Il fuoco generato da un corto circuito ha intaccato i sedili e le tappezzerie delle pareti interne ed in breve ha completamente distrutto la vettura

Una strana fatalità sembra essere legata alla Fiat 1500, targata TS 1818, di cui è proprietario il signo Luciano Fabretto, abitante in via Nizza 1. La sera del 20 luglio, in via Piccardi, una giovane donna, che si trovava sull'auto assieme al marito, al Fabretto, e a una loro conoscente, in un momento di disperazione, spalancava una portiera e si buttava sulla strada. Per fortuna la «1500» procedeva a moderata andatura, e la donna potè cavarsela con una serie di contusioni. Ieri un incendio ha pressochè distrutto l'auto.

Erano all'incirca le 15, quando Alessandro Chinellato, di 53 anni, abitante in via del Pilone 2, era al volante della «1500», e stava per superare la Tarvisiana, reduce da una corsa a Villa Opicina. L'automobile filava sulla strada del Monte Spaccato, quando nel dispositivo elettrico del motore avveniva un corto circuito, che generava una fiammata. Il Chinellato balzava prontamente a terra e si affannava nel tentativo di estinguere il fuoco, che s'andava propagando sui sedili e sulle pareti dell'auto. Non riuscendo nell'intento, il Chinellato fermava un'autobotte in transito e si faceva dare dall'autista un estintore, che metteva subito in azione contro la fascia di fiamme che ormai avvolgevano la Fiat. L'autista di un autocarro di passaggio è corso a telefonare ai Vigili del fuoco e alla Polizia del traffico, e poco dopo un carro del distaccamento di Villa Opicina raggiungeva la zona, dove, quasi al centro della strada, l'auto stava bruciando; vicino sostavano alcuni veicoli, i cui autisti tentavano di dare aiuto allo sfortunato Chinellato. Rapida, ma purtroppo senza risultati, l'azione dei pompieri, in quanto, quando le fiamme si sono arrese all'assalto degli estintori, della Fiat 1500 non rimaneva che la carcassa; in quell'ammasso ferroso spiccavano indenni soltanto le quattro ruote e le relative coperture. Durante l'affannosa opera di estinzione, il Chinellato ha riportato ustioni alle dita della mano destra, e i pompieri l'hanno medicato con il linimento calcareo che fa parte del loro bagaglio. Prima di lasciare la zona, i vigili hanno spostato l'auto sul margine della strada. I danni non sono ancora accertati. I vigili sono rimasti sul posto quasi un'ora.

Molto fumo e danni pressochè nulli è il bilancio dell'incendio segnalato ai vigili verso le ore 19.10. La telefonata, pervenuta alla caserma di largo Niccolini, segnalava che un appartamento era in preda alle fiamme in via Gatteri 33. Un'autopompa accorreva sul posto, dove i vigili constatavano che tutto si riduceva a una pentola dimenticata su di un fornello acceso.

Infortuni sul lavoro

Assieme ad una squadra d'operai, Stanislavo Stocca, di 25 anni, abitante a Contovello 91, stava lavorando verso le 13 di ieri allo Scalo Legnami. Il giovane stava ammassando delle travi su un carrello, quando ne è sopraggiunto un secondo, ed egli è rimasto con il braccio destro imprigionato tra i due vagoncini. E' stata avvertita la CRI, e con un'autolettiga, il poveretto, che presentava contusioni al dorso della mano, fratture metacarpali multiple e contusioni al gomito destro, è stato accompagnato all'ospedale. Ha trovato accoglimento nel reparto ortopedico con prognosi di un mese.

Due amici, entrambi occupati a giornata presso varie ditte, il bracciante Luigi Verrendi, di 26 anni, abitante in via Commerciale 168, e Sabino Re, di 23 anni, abitante in via Madonna del Mare 15 — si sono presentati alle 10 alla CRI per farsi medicare alcune lievi lesioni; entrambi presentavano escoriazioni alla spalla sinistra. Dopo le cure hanno narrato che scaricando un vagone di grano, erano rimasti feriti mentre si ponevano un sacco sulla spalla per trasportarlo al granaio. Servendosi d'una chiave inglese, Oreste Groppazzi, di 29 anni, abitante in via Belpoggio 1, stava iermattina lavorando intorno a una «Fiat 1100» dell'ufficio austriaco dell'ERP, depositata in un garage per un lavoro di controllo. Ad un tratto, mentre avvitava un bullone, la chiave gli sfuggiva di mano, ed egli, perduto l'equilibrio, urtava con violenza la mano sinistra contro uno spigolo del cavalletto in ferro che teneva sospesa l'auto, producendosi una grave lesione all'arto. E' ricorso alla CRI, i cui sanitari gli hanno applicato quattro suture.

Guidando un carro a cavalli, Antonio Quarantotto, di 36 anni, abitante in via del Panebianco 14, è scivolato ed è finito con la gamba sinistra contro una ruota, producendosi una contusione escoriata all'arto. La CRI gli ha prodigato le cure del caso. Una autolettiga della CRI è accorsa verso le 8.45 ad Opicina, per soccorrere l'installatore Antonio Godes, di 20 anni, abitante in via Zorutti 13. Lavorando in uno stabile in costruzione in quella zona, il Godes era rimasto investito al piede sinistro da un mattone volato dal ponte di una impalcatura. Ha riportato una contusione escoriata all'arto.

Con una bottiglia di «spuma» in mano, l'operaia Silvia Zampini, di 39 anni, abitante in strada per Longera 7, attraversava verso le 15.30 un reparto della fabbrica Acque gassate «Timavo», in via Sanzio 16. Ad un tratto, senza che la donna urtasse minimamente il vetro, questo scoppiava. Un grosso frammento le schizzava sul viso, colpendola alla guancia destra. Soccorsa prontamente dalla CRI, la Zampini è stata accompagnata all'ospedale, dove è stata medicata e giudicata guaribile in 7 giorni. Della lesione, la donna serberà sfregio permanente.

Colpo proibito

Un furioso corpo a corpo ha turbato, all'alba di giovedì, la casa degli sfrattati, in via Soncini 40. Erano all'incirca le 4.30, quando dei motivi personali spingevano il misuratore Giuseppe Bole, di 25 anni, e il bracciante Giordano Moratto, di 30 anni, ad incrociare i pugni. Il match era giunto alla fase culminante, quando il Bole, nella tema, forse, di essere messo k.o., s'avventava come una belva contro il rivale e, spalancata la bocca, gli addentava la punta del naso. Il Moratto mollava la preda con un urlo, e si accasciava sanguinante al suolo. Qualcuno nel frattempo aveva avvertito l'Emergenza, e con una camionetta il Moratto è stato accompagnato all'ospedale, dove è stato giudicato guaribile in 8 giorni. Un successivo referto medico perveniva poco dopo alla Polizia: della ferita, il giovanotto serberà sfregio permanente. Non occorreva di più per provocare lo arresto del Bole e poco dopo il feritore veniva ammanettato e accompagnato in un ufficio di Polizia. Trattandosi di lesioni gravi, l'uomo è stato arrestato e associato al carcere del Coroneo.

Con un amico, non proprio dei migliori, si è imbattuto ieri alle 17, nella trattoria di via Vidali 4, il bracciante Aldo Querel, di 44 anni, abitante in via dei Soncini 51. I due si mettevano a chiacchierare, ma le loro opinioni erano evidentemente discordi, sicchè ad un certo punto, il Querel si è buscato un diretto in piena faccia. Al malcapitato non è rimasto che raggiungere il vicino ospedale, dove è stato medicato e giudicato guaribile in 5-6 giorni. Il medico astante ha riscontrato che il suo alito odorava di vino.

Ancora bombe del '18

Quasi cimeli storici, i residuati bellici rimossi ieri dai rastrellatori nei pressi del casello ferroviario 124. Lavorando nelle vicinanze della linea, l'operaio delle Ferrovie Roberto De Marchi, di 38 anni, da Aurisina, ha rinvenuto una bomba a mano e tre granate, residuati della guerra 1915-18. Nell'eseguire un lavoro di sterro nell'abitato di San Dorligo della Valle, Riccardo Emarzi, di 26 anni, domiciliato in quella località ha trovato una bomba a mano. Su un viottolo di Rabuiese di Muggia, una pattuglia della P.C. ha rinvenuto due bombe del tipo tedesco; sul muricciolo che sorge nei pressi del Dopolavoro ferroviario, in Salita di Gretta, Guido Furlan, di 45 anni, abitante al n. 15 di quel rione, ha scoperto una scatola contenente 19 cartucce per pistola cal. 6,35, che si è affrettato a consegnare alla Polizia. Nell'eseguire un escavo per il nuovo acquedotto di Albaro Vescovà, Vedo Zugna, di 19 anni, ha riportato alla luce una pistola a tamburo cal. 9 e tre proiettili. Infine, i rastrellatori hanno rimosso tre proiettili, una spoletta e un nucleo di detonatori nei pressi di Domio, e una bomba da mortaio da un prato di Aquilinia.

Dal proprio cane è stato assalito ieri il ragazzo Gianfranco Volk, di 13 anni, abitante in via Giulia 29. Ha riportato ferite alla mano sinistra.

E' stata medicata alla CRI Maria Pisani, di 11 anni, abitante in via del Ghirlandaio 39, alla quale i sanitari hanno riscontrato la distorsione del polso sinistro. La Pisani ha narrato d'avere riportato la lesione in una caduta su una pista di pattinaggio.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Attilio Chelleri, da Stelio e Corrado Coradina lire 2000 pro Villaggio Sereno; dal cap. Silvano Cresciani 1000 pro Istituto Rittmeyer; dalla famiglia Cibin 1000 pro Villaggio fanciullo; da Antonietta e Livio Videri 1000 pro Istituto poveri.

In memoria del rag. Guido Stefanelli, da Loy, Polacco, Tommasini, Stelo, Dordei, Pozar, Arbanassi Soschino, Semani, Fonda e Cechet 3300, dalle famiglie Osvaldella-Zollia 3000 pro Ospedale Maggiore (IV medica uomini); dalle famiglie Stefanelli, Amodeo e Presca 4000 pro Ospedale Maggiore (IV medica uomini), 4000 pro Ospedale Maggiore (Banca sangue), 4000 pro Comitato dalmatico e 4000 pro erig. chiesa Suore Orsoline.

In memoria di Irma Hofmann, da Olga Rexinger lire 500, da Anna Gentilomo 500 pro Asilo Gentilomo; da Giannina e Cecilia Rusca 500 pro chiesa B. V. della Grazie.

In memoria del cav. Guido de Mejo, dall'avv. Piero Pieri e famiglia lire 500 pro Club Alpino Italiano (rifugio A. Suringar); da Augusto e Antonia Filippi 1000 pro Villaggio fanciullo; dal dott. Demetrio e Zeffy Giorgacopulo 500 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria di Iolanda Gardo Fei, dalla famiglia dott. Polverigiani lire 200 pro Ospedale infantile; da Narciso Sciolis 1000 pro Conf. femm. S. V. de' Paoli, parr. S.A.T.

In memoria di Teresa ved. Dalla Via, dalle famiglie Ascikù lire 1000 pro ECA; dalla famiglia Accerboni 1000 pro Istituto poveri.

In memoria del prof. Alfredo Venturini, dall'impresa Eugenio Grassetto e dott. ing. Renato Rostirolla lire 5000; dalla famiglia dott. ing. Renato Rostirolla 5000 pro CRI; da Valeria e prof. Mario Zamperlo 1000 pro Villaggio fanciullo; dalle famiglie Sussig e Zaccaria 1000 pro Esuli istriani; da Maria ved. Pirnetti 1000, da Urania e Steno Pirnetti 1000 pro poveri Chiesa Evangelica Scala Giganti; dalla famiglia prof. V. Bronzin 500 pro Villaggio fanc.

In memoria del dott. Ino Fragiacomo, da Vittoria Maestro lire 500 pro Villaggio fanciullo; da Elvira Schiavon Gregorutti 500 pro Profughi fiumani e dalmati.

In memoria del cons. Anasipoli, dalla famiglia prof. Grandi lire 2000 pro Collegio Zandonai di Pesaro.

In memoria di Aldo Coceani, nel II anniv., dalla famiglia lire 2000 pro Orfan. S. Giuseppe.

In memoria di Alberto Michistaedter, nel trigesimo della morte, da alcuni amici lire 1500 pro ECA.

In memoria di Maria Enrichetti, da Valery e Sonya lire 500 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria del dott. Fulvio Cozzi, nel XVI anniv., dai genitori lire 1000 pro Ospedale infantile (lettino suo nome).

In memoria di Maria Pernicich, da Laura Bidoli lire 500 pro Centro tumori.

Da de Fecondo Zola lire 200, fam. Tamburini 100, fam. Crevato 100, fam. Primossi 100, fam. Bello 200, fam. Rigo 200, fam. Liuzzi 300, fam. Brezzi 200, barone Economo 100, Emma Mancini 100, Nicolina Bassi 100, Brigida Barballi 100, Vittoria Cavalli 100, Caciani-Calvi 100, Mario Biloslavo 100, Italo Carboni 100, Nicolina Dessardo 100, fam. Verdelli 100, Guido Fossalti 200, Anna Vidali 100, Mario Stulle 100, Egidio Stulle 100, Vittorio Silli 100, Andrea Bonassin 100, Aurelio Serli 200, Aldo Gellini 100, Enrico Saba 100, Antonia Burlovich 100, Giorgio Ruzzier 100, Tullio Varlien 100, Gorella Nico 100 pro Lega Nazionale.

Da Ermenegildo Homator lire 100, Marassi-Sperto 200, Carlo Vidonis 100, Nevio Baluni 100, Maria Magni 100, Leopoldo Pastrovicchio 200, Claudio Indri 100, Pietro Di Natale 200, Vincenza Ferraro 200, Giuseppe Facci 100, Italo Maria Rusca 200, Dinora De Filippi 100, Francesca Picco 100, Guido Momich 100, dott. Davanzo 400, Carlo Lesina 200, dott. Ghira 200, Antonia Vogliacco 100, Giovanni Pauli 400, Dolores Bresciani 200, Maria Bidoli 200, Natalia Cenere 100, Massimiliano Bisiach 100, Oscar Guina 400, Guido Molinaro 100, Laura Rach 100, fam. De Dominis 200, Angelo Di Sciascio 300, Mario Mezzavia 300, Giovanna Sossi 100, Ernesto Rudes 100, Tribuschi-Venturini 300, Elda Rinaldi 100, Rachele Laterza 100, Giovanni Maria Deola 100, Giuseppe Mariani 100, Massimiliano Corsi 100, Sestilio Conti 100, Luigi Zanovello 100, Bon-Spazzafumo 100, Bruno Lupieri 100, Leone Secco 100, Bruno Corsi 150 pro Lega Nazionale.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 3 «Argo» (it.); B. 14 «Zagreb» (jug.); B. 20 «Campidoglio» (it.); B. 24 «Andriana» (gr.). **Porto Duca d'Aosta:** «Montello» (it.); «Saraykoy» (tur.); B. 40 «Capo Vita» (it.); B. 42 «Olavus» (br.). **Diga:** «Zaule» (it.). **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.); «V. Pisani» «Gerg.» (it.-gr.). **Aquila:** «Ramapo» (lib.). **S. Rocco Dock:** «Naphtol» (pa.); «Le Maire» (it.). **Rada est.:** «Aurora» (it.).

PROSSIMI MOVIMENTI. 10 agosto: «Zagreb» da B. 15 a mare; «Ramapo» da Aquila e mare; «Aurora» all'Aquila.

NAVI IN ARRIVO. 9 agosto: «Amiral Lagaze» a B. 7-8. 10-11 agosto: «Etna» a B. 39; «M. Stevenson» a B. 44-45. 11 agosto: «Castillo Pen» a B. 43.

COME LE FORMICHE I LADRI si provvedono per l'inverno

Durante la notte hanno rubato in una trattoria formaggi, salami, liquori e altro per un valore complessivo di 100 mila lire

Per lo meno di un autocarro si sono valsi i ladri che hanno fatto, l'altra notte, un'incursione nella trattoria «Mecchia», in Passeggio Sant'Andrea 30: altrimenti, come avrebbero fatto a trasportare il rilevante bottino arraffato nel locale?

Alle 7.30 di iermattina un figlio dell'oste, Luigi Chiari, di 28 anni, abitante in Largo Panfili 1, raggiungeva il locale per provvedere alla quotidiana apertura. Ma appena entrato nella vasta sala s'accorgeva che durante la notte qulcosa d'anormale doveva esservi accaduto: le scansie erano spoglie, e i cassetti del banco di mescita spalancati. Il Chiari non ha impiegato molto tempo per scoprire la verità: i ladri, dopo aver fatto saltare la serratura che blocca la porta secondaria della trattoria, erano penetrati nell'interno e, indisturbati, avevano portato a termine l'impresa. Fatto un rapido inventario, il Chiari ha constatato che erano sparite 15 bottiglie di liquori assortiti, 4 salami del peso di 6 kg. l'uno, 4 kg. di formaggio pecorino, 3 di formaggio grana, un prosciutto, una cassa contenente 6 kg. di sapone per bucato, 3 kg. di burro e 7 mila lire, in banconote di vario taglio, ch'erano custodite nel cassetto del banco. Il Chiari ha sporto denuncia in Polizia, precisando che i danni ammontano a 100 mila lire, non coperte d'assicurazione.

Un ignoto ladro ha vuotato lo armadio di Giovanni Bertotto, di 28 anni, da Venezia, abitante attualmente nella nostra città in via San Nicolò 2. Uscito di casa verso le 10.15 di ieri, intorno alle 12.30 il Bertotto era di ritorno, per constatare che, durante la sua assenza, qualcuno aveva aperto l'armadio della sua stanza, e ne aveva asportato un abito blu del valore di 40 mila lire, e un paio d'occhiali graduati, del valore di 5 mila lire. Si è affrettato a chiamare l'Emergenza.

Alle 19.30 di mercoledì scorso, Pietro Steffè, di 26 anni, abitante in via dell'Eremo 251, raggiungeva in bicicletta la mensa di via Gambini, per consumare la cena. Deposto il ciclo nell'atrio, egli raggiungeva la sala, dove si soffermava per circa mezz'ora. Uscito dalla mensa, non ha trovato più la bicicletta, che valeva 17 mila lire.

Dal sottoscala della sua abitazione, in via Boccaccio 20, è sparita la bicicletta al meccanico Aramis Marchionni, di 53 anni, che egli aveva lasciata colà incustodita dalle 13 alle 16. Lamenta un danno di 15 mila lire.

Uno sconosciuto malvivente, approfittando del lavoro che ferveva verso le 15 di giovedì nel cantiere di via Combi 11, riusciva a introdursi, non visto, nel locale dove gli addetti depositano i loro abiti, e indisturbato è riuscito a compiere un duplice colpo, alleggerendo le tasche di Mario Ermacora, di 42 anni, abitante in via Gozzi 5, e Medardo Rossi, di 40 anni, abitante in via Molin a Vento 37. Il primo lamenta la sparizione di 1200 lire, e il Rossi di 3800 lire. I derubati hanno telefonato all'Emergenza.

La sala chirurgica dell'infermeria della P. C.

Ieri mattina, alle ore 11, presso la caserma di via dell'Istria, è stata inaugurata la nuova sala chirurgica dell'infermeria della V.G.P.F.. Il personale delle Forze di Polizia della Venezia Giulia potrà, in futuro, ricevere cure mediche e chirurgiche presso l'infermeria del Corpo. Una modernissima e completa attrezzatura chirurgica vi è stata installata e verrà usata dai chirurghi del Corpo. I membri del Corpo bisognosi di cure chirurgiche verranno, dopo l'operazione, ricoverati nell'adiacente infermeria.

Alla cerimonia inaugurale hanno presenziato il Col. G. Richardson, direttore di Pubblica Sicurezza; Mr. A.G.P. Way, Capo Sovraintendente della Divisione amministrativa e personale della V.G.P.F.; il dott. Travan, vicesovraintendente della Sezione medica e capo dell'infermeria del Corpo; il dott. Dardi, chirurgo della Polizia, ed altri membri della V.G.P.F.

Saluti dall'Austria dagli scouts triestini

Ci è pervenuto un telegramma dall'Austria, spedito dal «jamboree» mondiale, nel quale i sessantaquattro esploratori di Trieste e Monfalcone salutano i loro genitori e amici. Il telegramma porta la firma di Jesurum e Carabei.

Quaranta apolidi sono arrivati l'altra sera ad Opicina campagna con un treno proveniente dalla Federativa. I profughi sono stati ospitati in un campo della zona. Un giovane jugoslavo si è presentato l'altra sera ad un posto di Polizia, chiedendo assistenza: mezz'ora prima, aveva varcato clandestinamente la Morgan.

Nel tentativo di salire su un tram già in moto, l'impiegato Marcello Sinigallia, di 38 anni, abitante in via Settefontane 57, è scivolato e stramazzato al suolo. Nella caduta ha riportato la distorsione della caviglia destra e sospette lesioni ossee. E' stato medicato alla CRI.

I DISSENSI PER LA FORMAZIONE DEL GABINETTO FRANCESE

Pléven dovrà sbrogliare una matassa molto intricata

Dopo i socialisti anche i radicali gli creano difficoltà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 9

Se René Pléven, dopo l'investitura ottenuta ieri in una patetica atmosfera da «volemose ben», riuscirà a comporre presto il suo Gabinetto, la Camera prenderà le sue vacanze a metà della prossima settimana. Che tale premio sia meritato può dirsi soltanto indulgendo un poco alla esagerazione. Non è nemmeno da escludersi, d'altra parte, che le vacanze parlamentari possano subire un ulteriore e forse fatale rinvio.

Negando a Pléven il diritto più che legittimo di indugiare almeno per qualche ora sul suo «trionfo», i gruppi della maggioranza centrista non hanno infatti atteso troppo tempo per creare le prime difficoltà al neo Presidente del Consiglio. Ha esordito stamane Guy Mollet il quale, parlando per i socialisti, ha ribadito la tesi della non partecipazione ed ha specificato a Pléven che l'atteggiamento del suo partito si ispirerà alla formula: «Nè appoggio permanente al Governo, nè opposizione automatica». «Ci regoleremo di volta in volta», ha concluso Guy Mollet.

Tale prospettiva ha moltiplicato per mille le perplessità già notevoli dei radicali. L'appoggio condizionato promesso dai socialisti a un Gabinetto di cui non intendono far parte — essi obiettavano — privava in partenza l'azione governativa di quella coesione che le critiche circostanze attuali rendono assolutamente necessaria. Tanto valeva — soggiungevano insidiosamente alcuni esponenti radicali — prolungare la crisi di una settimana e condurre in porto — finalmente — una combinazione solida e vitale, nella quale i singoli gruppi della maggioranza si impegnassero a non sottrarsi alla responsabilità collettiva.

La realtà è che ogni partito della maggioranza osserva con la coda dell'occhio il suo vicino, ispirando la propria condotta non tanto alle «superiori esigenze del paese», di cui tanto si discorre, ma alla paura elettorale. In queste particolari condizioni il «leale appoggio» promesso dai socialisti, annunciandosi intermittente a seconda delle circostanze — una specie di forse che sì forse che no — si prospetta estremamente fragile.

Terrorizzati dalla paura di appoggiare troppo apertamente un Gabinetto che, per la diserzione dei socialisti, viene definito clericale, certi seguaci di Herriot nicchiano e si grattano il capo. Il povero Pléven, dovrà, insomma, sbrogliare una intricata matassa e non è neppure detto che, sbrogliata la matassa, egli riesca ad assicurarsi una lunga permanenza al Governo. Edificata sulle sabbie mobili del compromesso, la sua casetta è destinata ad essere abbattuta in qualunque momento dal più debole soffio di vento.

Questa sera, al termine di una riunione animatissima durata cinque ore, i radicali hanno deciso, con 63 voti contro 27, la loro partecipazione al Governo, subordinandola, però, a determinate condizioni, che non autorizzano ancora Pléven a emettere sospiri di sollievo.

MINO CAUDANA

I lavori a Teheran della conferenza dei petroli

Teheran, 9

Un comunicato diramato questa sera al termine della terza seduta della conferenza dei petroli dichiara che «la seduta è stata dedicata ad un'esposizione di Sir Donald Fergusson, Sottosegretario permanente al Ministero dei Combustibili britannico, sulle esperienze britanniche nell'applicazione del principio di nazionalizzazione delle industrie e delle conseguenze che ne derivano». Poichè il venerdì è giornata festiva nell'Iran, la prossima seduta è stata fissata a sabato mattina.

Si è appreso più tardi che nel corso della seduta è stata nominata una sottocommissione incaricata di raggiungere un compromesso nella controversia relativa alle ricevute rilasciate dai comandanti del delle petroliere, controversia che determinò l'arresto di tutte le esportazioni di petrolio iraniano nello scorso giugno. La nomina della sottocommissione mira a trovare una soluzione provvisoria alla dibattuta questione in modo da permettere alle petroliere di riprendere a caricare il petrolio ad Abadan nel più breve tempo possibile.

Tito ad Allen

"L'America può contare completamente su di noi,,

Belgrado, 9

Il Maresciallo Tito, durante un ricevimento offerto oggi all'Ambasciatore degli Stati Uniti Allen, all'isola di Brioni, ha dichiarato fra l'altro: «Noi ringraziamo il Governo e il popolo americano per gli aiuti che ci hanno inviato dalla fine dello scorso anno a tutt'oggi. E ringraziamo in modo particolare perchè tali aiuti sono stati inviati senza contropartita di natura politica, contrariamente a quanto sostengono i dirigenti sovietici».

Tito ha così continuato: «L'America, d'altra parte, sa di poter completamente contare su di noi per ciò che riguarda la difesa della pace».

Gli osservatori occidentali in Jugoslavia rilevano che per la prima volta dopo la rottura con il Cominform, avvenuta oltre tre anni or sono, Tito ha apertamente dichiarato che la Jugoslavia è schierata a fianco degli Stati Uniti.

RISOLTA SENZA COMPLICAZIONI LA «CRISI» DEL SENATO

De Nicola è tornato al seggio presidenziale

Le due Camere in ferie - Oggi ultima riunione estiva del Consiglio dei Ministri

Roma, 9

Si è giunti al termine dello intenso periodo di attività politica e parlamentare originato dalla crisi ministeriale. Oggi la Camera ha sospeso i suoi lavori, aggiornandosi a settembre, ad una data che verrà fissata dalla presidenza in relazione all'ingente lavoro ancora da compiere con l'esame di tutti i bilanci; ma si presume che la ripresa avverrà intorno alla metà di settembre.

Domani sarà la volta del Senato, che terrà l'ultima seduta per le elezioni di un Vicepresidente in sostituzione dell'on. Zoli nominato Ministro della Giustizia: per tale carica il gruppo D. C. ha già designato quale suo candidato il sen. Bertone. Subito dopo il Senato si riunirà in comitato segreto per l'approvazione del bilancio interno.

Il ritorno a Roma di De Nicola ha così coinciso con la chiusura della sessione, e con la sua riapparizione al seggio presidenziale. In tal modo tutte le illazioni che erano state fatte nei giorni scorsi, durante la permanenza di De Nicola a Torre del Greco, sui propositi del Presidente, sono venute a cadere, e non ha avuto più ragion d'essere quella riunione dei capigruppo del Senato che era in progetto per un ulteriore atto di omaggio del Senato allo illustre parlamentare, perchè la assemblea potesse contare ancora sulla sua guida. De Nicola, tornato oggi senz'altro in aula, presiedendo la seduta, ha tagliato corto, rendendo nota con i fatti la sua decisione di conservare l'alto ufficio. Domani, a conclusione dei lavori, come è consuetudine, il Senato gli rinnoverà il suo saluto e il suo augurio. Nella mattinata alle 9.30 De Nicola riceverà i giornalisti parlamentari illustrando i lavori svolti dal Senato e quelli che saranno affrontati alla ripresa autunnale.

Anche l'attività politica avrà domani la sua ultima manifestazione prima delle ferie con la riunione del Consiglio dei Ministri a Villa Madama.

L'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri reca anche numerosi provvedimenti legislativi, tra i quali quello per l'autorizzazione alla spesa di sette miliardi e 800 milioni per il funzionamento dell'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia per l'esercizio 1950-'51. Il Ministro Fanfani presenterà due schemi di decreti presidenziali: uno relativo all'approvazione di piani di esproprio di terreni in applicazione della legge sulla riforma fondiaria, e uno recante le norme di attuazione della legge dell'espropriazione, bonifica, trasformazione e assegnazione di terreni ai contadini.

L'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio ha elaborato un provvedimento per la assegnazione di 110 milioni al Comitato nazionale del simbolo della fraternità umana per le spese di costruzione dell'Ara Pacis sul colle di Medea. Il Ministro Aldisio sottoporrà all'attenzione dei colleghi un disegno di legge concernente i termini per la presentazione di domande al fine di ottenere contributi da parte dello Stato nelle spese per la riparazione e la ricostruzione di abitazioni danneggiate o distrutte dagli eventi bellici, o per conseguire la ricostruzione a carico dello Stato dei beni di proprietà degli enti locali degli edifici di culto, e di quelli destinati ad uso di beneficenza ed assistenza.

Sabato l'on. De Gasperi ha intenzione di partire per Sella di Valsugana, dove trascorrerà un breve periodo di riposo. Durante la sua assenza la direzione dell'attività di Governo resterà affidata al Vicepresidente del Consiglio Piccioni, mentre i collegamenti fra Roma e Sella saranno tenuti dall'on. Andreotti, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

A proposito delle nuove attribuzioni che saranno affidate al Ministero del Bilancio, e sulle quali l'on. De Gasperi è tornato nei suoi discorsi sia al Senato che alla Camera, da fonte ufficiosa si apprende che il Ministero del Bilancio avrà alle sue dipendenze, oltre le due direzioni generali delle entrate e delle spese, la Ragioneria generale dello Stato e gli altri servizi già resi noti, anche la direzione generale del Tesoro.

IL DISCORSO DI DE GASPERI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

(Continuaz. dalla prima pagina)

veva come del mistero: «Ma insomma, che cos'è questo Nenni? Da che dipende che Nenni ha questa posizione?» *(Si ride al centro)*. E io sapete che ho risposto? Io, che ho a cuore la reputazione dell'on. Nenni, ho risposto: «C'è sempre speranza». *(Si ride e si applaude al centro e a destra, proteste all'estrema sinistra)*.

«A me pare di aver dimostrato che il rovesciamento della posizione che l'on. Nenni attribuisce a me, a noi, nella politica estera, in realtà non esiste. Noi disgraziatamente abbiamo tentato invano nel primo periodo delle trattative di pace e negli anni seguenti, prima ancora di concludere qualsiasi patto di alleanza con le Potenze occidentali, di trovare equità, equanimità, comprensione presso l'Unione Sovietica. Non le abbiamo trovate: non le abbiamo trovate quando eravamo con Togliatti, non l'abbiamo trovata senza Togliatti. Mi pare che l'esperimento di collaborare di nuovo con Togliatti può essere fatto soltanto quando la premessa venga mutata: cioè che i cambiamenti avvengano nella politica estera in modo che si possa dire che la distensione estera è il quadro naturale in cui una distensione interna possa avvenire».

A questo punto De Gasperi dice: **«Vorrei non soffermarmici, ma assicuro che ho letto e meditato con molta attenzione i discorsi tenuti da due colleghi, l'uno triestino e l'altro profugo istriano: voglio dire gli onorevoli Tanasco e Bartole. Due eccellenti discorsi, concreti, sostanziati, estremamente oggettivi, ricchi di proposte e di obiezioni all'atteggiamento delle autorità a Trieste, e di proposte riguardo all'atteggiamento delle autorità a Trieste, e di proposte riguardo alla Zona B. Non voglio qui addentrarmi in questa materia assai delicata: non lo posso fare, ma seguirò attentamente quanto è stato esposto a tale riguardo, e voglio anzi ringraziare i colleghi del contributo sostanziale portato alla risoluzione di questo problema».**

De Gasperi ha poi negato che il nuovo Governo sia di destra. Il suo programma e la sua azione proveranno il contrario perchè tutti i suoi provvedimenti mirano a migliorare la situazione dei lavoratori e molto già è stato fatto in questo senso.

Infine, a proposito del neofascismo, ha detto: «Il movimento sociale continua a ingiuriare il Governo senza alcun riconoscimento per gli sforzi che vengono compiuti al fine di ristabilire l'unità delle coscienze. Il Governo continuerà a lavorare per la pacificazione, ma non si lascerà inchiodare al muro da una vergognosa polemica, risponderà colpo per colpo e continuerà la sua lotta per assicurare al paese un avvenire di libertà e di pace».

Dopo gli applausi che hanno accolto le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, sono cominciate le consuete dichiarazioni di voto, che sono durate due ore. Quella dell'on. GULLO, presidente del gruppo comunista, ha suscitato un vivace incidente. E' stato quando ha affermato che certe parole di De Gasperi suonavano offesa per i caduti partigiani. De Gasperi stesso si è levato di scatto in piedi insieme ai deputati della maggioranza per protestare contro l'accusa e per un po' di minuti l'aula è stata tutta in rumore.

Alle 17 finalmente, dopo le operazioni di voto durate circa un'ora, il campanello del Presidente GRONCHI ha chiuso la seduta, ed è stato nel contempo il segnale tangibile dell'inizio delle vacanze dei deputati dopo questa sfaticata estiva.

UFFICIALI NEOZELANDESI IN PATTUGLIA D'ESPLORAZIONE LUNGO LE COSTE COREANE

Al Tribunale di Bucarest

Processo per spionaggio a favore degli anglosassoni

Budapest, 9

Otto eminenti cittadini romeni, fra cui un ex generale dell'aviazione, sono stati oggi sottoposti a processo a Bucarest, accusati di tradimento e di aver effettuato attività spionistiche a favore degli Stati Uniti e della Granbretagna. Le notizie del processo ricevute a Budapest, precisano che tutti gli imputati hanno confessato, nell'interrogatorio preliminare, di aver trasmesso segreti politici, economici e di Stato alla Legazione britannica nella capitale romena.

Il principale imputato Mihail Romanescu, 52enne, che fino al suo arresto avvenuto lo scorso anno era stato uno dei più alti ufficiali dell'aviazione romena, avrebbe confessato di essere colpevole di tradimento e di spionaggio non appena è stato chiamato oggi alla sbarra.

Tanto egli quanto altri imputati sono stati accusati di aver accettato «ingenti somme di denaro» dalla Legazione britannica sin da quando iniziarono, nel 1946, le loro asserite attività spionistiche. Il processo si protrarrà per diversi giorni.

L'IMPRESSIONANTE CATENA DI DELITTI DI ORIGINE SESSUALE

CECILIA E' LA QUARTA BAMBINA STRANGOLATA IN UN MESE IN INGHILTERRA

Scomparsa da casa, è stata ritrovata cadavere sotto le zolle di una siepe - L'assassino, un giovane di venti anni, è stato arrestato - La vittima abitava a Bath vicino a Brenda, anch'essa strangolata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 9

Un'altra bambina è stata strangolata. La vittima, questa volta, ha nove anni, il suo cadaverino era stato sepolto dall'assassino sotto una siepe e la polizia lo ha trovato per un vero miracolo. Il colpevole è stato arrestato e comparirà domani davanti al magistrato; è un giovanotto di una ventina d'anni. Siamo arrivati così, esattamente nel giro di un mese, al quarto orrendo delitto; quattro bambine sono state strangolate in Inghilterra dall'8 di luglio ad oggi. Questa sarà, purtroppo, un'estate memorabile nella storia della criminologia; un'estate in cui gli istinti più bestiali si sono scatenati contro le vittime più innocenti.

Follia collettiva?

E' un fenomeno di follia collettiva; perchè i quattro delitti non sono opera di un solo bruto. Il primo fu commesso a Windsor, il secondo a Bath ad opera, si crede, di un altro criminale; il terzo a Birmingham e il suo autore è in carcere. I colpevoli sono dunque numerosi. Non è escluso che siano quattro persone diverse. Un giornale pubblica stasera, sul trattamento dei bambini in Inghilterra, un editoriale intitolato la «nostra vergogna».

L'ultimo crimine è stato commesso ieri a Bath; Cecilia Batstone, la bimba strangolata abitava poco distante da Brenda, l'altra piccina che fu uccisa a Bath il 15 luglio. Le vicende che portarono alla sua fine sono ormai tristemente note; è anche questa volta la storia di una tragedia che interrompe, improvvisa, la vita normale e tranquilla di una modesta famiglia. I genitori assai noti nel loro quartiere, hanno un negozio di fornaio; quella di ieri, per loro, era una giornata come tutte le altre; Cecilia rincasò all'ora di colazione ansante e contenta; aveva visto che al cinema si sarebbe rappresentato un film di Tarzan ed era corsa a casa per chiedere il permesso di vederlo.

Il permesso fu accordato; spesso andava al cinema sola. La mamma le diede una moneta da due scellini (meno di 200 lire) per pagarsi il biglietto. Dopo mangiato, Cecilia regalò un bel bacione ai genitori e trottò via felice, stringendo nella manina il suo patrimonio. Era una bambina col musetto rotondo e la fronte alta, incorniciata da bei capelli biondi; vestiva un abitino bianco e blu a righe, e la mamma le aveva fatto indossare anche un pullover perchè temeva, povera donna, che prendesse freddo. Fu quella l'ultima volta che il padre e la madre la videro viva.

Di solito, quando andava al cinema, tornava verso le cinque, all'ora del tè, (in Inghilterra ogni famiglia, anche la più modesta, beve nel pomeriggio qualche tazza di tè e mangia qualche fetta di pane col burro). Ieri, invece, non comparve. Ma non per questo i genitori si allarmarono; la loro tranquillità, che per una serie di circostanze doveva durare sino alla sera alle 11, è un particolare che commuove quando si pensi quale tragedia si stava addensando sul loro capo. Subito dopo il tè dovevano uscire e andare in negozio, la mamma lasciò in casa un biglietto per Gladys, la figlia maggiore che ha 16 anni: «Sta attenta a Cecilia e non sgridarla.... — dice il biglietto. — Io esco con papà». Non sgridarla: la tenerezza di una madre è sempre infinita.

Lasciò anche un biglietto per la piccola: sono poche parole scritte dietro a una busta: «Esco con papà. E' venuta Ruth (certo una amichetta), va a trovarla oppure gioca in anticamera. Mettiti il soprabito». E poi, con la coscienza a posto perchè Cecilia, col soprabito, non avrebbe avuto freddo, uscì. In quel momento, forse, la sua piccina gridava di terrore nelle mani del bruto; ma lei non lo sapeva. Più tardi arrivò Gladys, la sorella maggiore. Si cambiò d'abiti, mangiò qualcosa e si apprestò a uscire a sua volta, perchè doveva andare a Bristol. Le ragazze, in Inghilterra, possono uscire sole di sera, anche quando sono così giovani. Anche essa lasciò un biglietto indirizzato alla mamma per dire dove andava. Di Cecilia nessuna parola; non l'aveva vista e non se ne dava pensiero.

Le angosciose ricerche

I genitori rincasarono verso le nove e non trovarono a casa nessuna delle figlie; ma credettero che Cecilia fosse andata con Gladys a Bristol e rimasero tranquilli, quasi si fosse trattato di una serata come tutte le altre, ancora due ore. Alle 11 scoppiò la tragedia. Gladys suonò alla porta, le fu aperto ed entrò sola. Lesse lo stupore sul volto della madre e non ne capì la ragione: «Dov'è Cecilia?» — chiese la donna, e la voce le tremava. — Non era venuta con te?». Gladys rispose di no.

Allora tutto fu chiaro; anche Cecilia era scomparsa, come Brenda, come Cristina, come Sheila. Anche lei, forse era stata uccisa. La subitaneità dell'annuncio fu drammatica; e rammenta quel dramma di Maeterlinck in cui un viandante deve entrare in una casa a denunciare la morte dei figli, ma vede dalla finestra la famiglia tranquilla e serena, la mamma che lavora a maglia, il padre che legge, e indugia a lungo dinanzi la porta, senza osare di bussare. Ieri la messaggera della sciagura non fu un viandante, bensì Gladys. Dal momento del suo arrivo, ogni ora diventò per i suoi genitori un'agonia.

La polizia fu subito avvertita, le ricerche cominciarono. Ogni poliziotto, quale che fosse la sua missione per quella notte, fu richiamato al commissariato e mobilitato per le ricerche di Cecilia. Furono visitati i cinema, le cui sale erano ormai silenziose e deserte. Fu frugato il boschetto in cui era stato trovato il cadavere di Brenda, furono perlustrati i prati tutto intorno. In una casa, intanto, dietro ogni finestra brillava un lume. Era la casa del fornaio, dove la madre aveva voluto accendere tutte le luci e lasciare aperta la porta, nella speranza che il chiarore servisse a guidare a casa la sua piccina, come se si fosse smarrita nelle tenebre. L'attese invano sino all'alba, piangendo.

Stamane, alle 11, la polizia deve avere ricevuto (non si sa da dove) una comunicazione rivelatrice; un pattuglia si recò subito, a colpo sicuro, lungo una siepe, fermandosi in un punto dove la terra era smossa di fresco. I fotografi di Scotland Yard hanno preso qualche fotografia; i poliziotti hanno poi cominciato a scavare piano piano maneggiando le zappe con delicatezza, mentre a nessuno era permesso avvicinarsi a quel luogo. Presto è affiorato il cadavere di Cecilia.

Anche una donna uccisa

Altri poliziotti, intanto, mettevano le mani sull'assassino. Il suo nome è ancora tenuto segreto; si sa solo che egli sarà condotto domani davanti al magistrato e che ha una ventina d'anni. Quando, allo ispettore che ha diretto le indagini, si è chiesto se le ricerche dell'assassino di Brenda (l'altra bambina strangolata a Bath) continueranno, egli ha risposto di sì. Sembra però che l'uomo arrestato oggi non ne sia colpevole, o, se è colpevole, che non lo abbia ancora confessato.

Molti anni or sono, nel 1921, una bimba fu uccisa ad Abertillery; fu processato un giovinetto di 15 anni e i giudici lo assolsero. Poco dopo, una seconda bimba fu uccisa; lo stesso giovinetto, arrestato la seconda volta, confessò ambedue i crimini. Ciò dimostra quanto sia difficile provare la colpa in simili assassinii che i colpevoli confessano.

La frequenza con cui bambinette vengono strangolate in Inghilterra da alcune settimane in qua è senza dubbio allarmante. Questi delitti cessano di essere casi sporadici di follia e assumono l'aspetto di un problema sociale. Essi sono di origine sessuale; evidentemente qualche cosa è fuor di posto nell'educazione, nei costumi o nella morale di certi ambienti. Dove risieda il male è difficile dire. Ma questa ondata di sadismo deve certo dare da pensare agli psichiatri non meno che ai poliziotti.

Gli stessi giornali di stasera, nel dare notizia dell'uccisione di Cecilia, riferiscono che è stato trovato il cadavere di una giovane donna, una ragazza di forse 25 anni, con segni di violenza sul viso, il suo corpo era sotto un albero, in un boschetto in cui si recano spesso le coppie di innamorati. Non è in simile luogo che si ammazza una ragazza di 25 anni per derubarla. E' lecito sospettare che anche qui si tratti di un nuovo orribile caso di sadismo.

Un giornale della sera pubblica un editoriale in cui afferma che la grandezza di un popolo si vede non solo dai suoi successi, ma anche dalla sua gentilezza d'animo, e aggiunge: «Per quello che permettono che si faccia ai loro bambini, gli inglesi dovrebbero sentire profonda vergogna». Esso cita alcuni casi di repugnante sadismo e aggiunge: «Sarebbe assurdo giudicare l'Inghilterra per questi casi estremi; per ogni società è difficile tenere a bada i suoi pazzi».

S'invoca una crociata

Ma ci sono — prosegue il giornale — innumerevoli esempi in cui i bimbi vengono trascurati dai genitori, vengono abbandonati per intere giornate, soffrono la fame, sono percossi: nel 1950 la società per la protezione dei bambini intervenne ben 98.495 volte, di cui 65 mila, per mancanza di cure e 9 mila per veri e propri maltrattamenti. «Questa è una degradazione — conclude il giornale. — E' una vergogna che ricade tanto sugli autori dei crimini, quanto sulle persone rispettabili che permettono il loro ripetersi. L'Inghilterra non meriterà di chiamarsi una Nazione civile sino a quando il suo popolo non si solleverà in una crociata per impedire queste infamie».

La crociata ha da vendicare quattro piccole bimbe sulle cui gole innocenti si strinsero le mani brutali di bestiali assassini: Cristina, Brenda, Sheila, Cecilia. Ma ha soprattutto da proteggere le loro piccole compagne, le innumerevoli piccole inglesi affinchè simili crimini non siano mai più commessi.

PIERO OTTONE

Il terremoto negli Abruzzi

Solo lievi danni e qualche ferito leggero

Teramo, 9

Ieri sera alle 21.58 si sono verificate ripetute e forti scosse di terremoto in senso sussultoria della durata complessiva di circa 10 secondi. Dai cinema, dai ritrovi pubblici e dalle abitazioni private la popolazione fuggiva per riversarsi sulle vie e sulle piazze, provocando scene di indescrivibile panico.

L'osservatorio astronomico di Collurania, situato nelle immediate prossimità di Teramo, ritiene che l'epicentro sia a circa 30-40 chilometri da Teramo, presumibilmente nella zona della valle Vibrata, dove il moto tellurico è stato particolarmente sensibile, a differenza che nelle zone adriatiche, dove è stato meno sentito.

Sul Gran Sasso, si segnalano cadute di massi a fondo valle, mentre sulla linea delle Capanelle, che conduce a Roma, un autopullman di turisti è stato investito da alcuni macigni che sono caduti dalle montagne.

Molte famiglie hanno trascorso la notte all'aperto. Dalle prime segnalazioni si apprende che si sono avuti danni in proporzioni limitate in taluni caseggiati di Teramo e provincia e principalmente a Campli e a Canzana, mentre, ad eccezione di alcuni feriti di cui uno grave, ricoverato all'ospedale di Teramo, non si sono avute vittime. I vigili del fuoco di Teramo non hanno avuto nessuna chiamata di pronto soccorso dalla provincia.

PERITO IN UN FIUME BRASILIANO il figlio Jacob del dittatore rosso?

L'avventurosa fuga dalla prigionia dei tedeschi

Zurigo, agosto

Dell'ing. Jacob Gjuganschwili s'è parlato alcuni mesi or sono, quando suo padre, l'onnipotente signore del Cremlino, fece pubblicare un breve comunicato sui giornali sovietici in cui prometteva un milione di rubli a chi gli avesse dato notizie del suo figlio Jacob o avesse indicato, se morto, il luogo della sua sepoltura.

Durante la guerra questo figlio di Stalin fu fatto prigioniero dai tedeschi. Per qualche tempo l'ufficiale, considerato preda preziosa, perchè si sperava di potersene servire nella propaganda contro il padre, fu seguito per i vari campi di concentramento tedeschi, ma poi, all'improvviso, se ne perdette le tracce. Era vivo? Era morto? C'è stato chi, dopo la guerra, pretese d'averlo visto in varie città della Germania, poi a Parigi e in Svizzera. Ora la «Wochen Zeitung» pubblica un articolo del suo collaboratore Julius Berlak, secondo il quale Jacob Gjuganschwili sarebbe morto nel Brasile, dove era riuscito a emigrare, sotto falso nome, insieme a un altro ufficiale, suo compagno di prigionia.

«Nei pressi di Rio Alto Parana, in territorio brasiliano — scrive il Berlak — sorge, in un paesaggio quanto mai pittoresco, una casetta. Qui vivevano ancora poco tempo fa due uomini, che si spacciavano per ungheresi. Verso la metà del 1950, perdettero la vita nel fiume Alto Parana. Nessuno sospettava che uno dei due si chiamava Jacob Gjuganschwili ed era figlio del dittatore russo. Il suo amico, il primo tenente polacco Franz Berlak, divideva con lui la vita nella solitudine selvaggia della foresta tropicale.

Gjuganschwili e Berlak si conobbero e divennero amici nel campo di concentramento per ufficiali di Lubecca, dove il figlio di Stalin fu internato dopo esser stato fato prigioniero dai tedeschi nel 1942 presso Smolensk. Nel campo cercarono insieme di scavare un passaggio sotterraneo che avrebbe loro permesso di fuggire, ma invano s'insanguinarono le mani nella gravosa fatica: il tentativo di fuga fallì ed essi furono separati. Gjuganschwili fu portato a Berlino, dove visse per parecchio tempo. I tedeschi gli fecero delle proposte di collaborazione, che però il prigioniero respinse.

Il primo periodo di vita berlinese non fu troppo lieto. Ma poi la sua situazione migliorò oltre ogni speranza. Verso il principio del 1943, gli fu messa a disposizione una lussuosa villa e godette di una grande libertà di movimento. Ciò avvenne nel periodo in cui fra Stalin e Hitler corsero trattative di pace separata. Come è noto le trattative fallirono perchè Stalin non volle accettare le eccessive pretese territoriali della Germania.

Le condizioni del figlio del dittatore rosso peggiorarono di nuovo, quando, nei primi mesi del 1944, gli si propose di entrare nell'esercito del generale Vlassov. Con l'andare del tempo, l'offerta gli fu ripetuta con sempre maggiore frequenza e in forma più perentoria. Egli però resistette sempre con fermezza. Nel settembre del '44 le pressioni raggiunsero l'apice. La sera del 24 settembre sul tardi, comparvero nella sua stanza due ufficiali, uno dei quali parlava il russo, che lo aiutarono a fuggire. In gran fretta lo fecero salire su di una automobile e lo portarono alla periferia di Berlino, dove lo fecero scendere e, indicatagli la direzione verso oriente, scomparvero nella notte. Egli non ha mai saputo rendersi ragione di quell'intervento per aiutarlo a fuggire.

Verso la metà d'ottobre si trovava nei pressi della città di Posen. Stanco della marcia notturna, scorto ai margini d'un prato un mucchio di fieno si cacciò sotto e s'addormentò subito profondamente. Fu svegliato dalle grida e risate allegre di un gruppo di donne. Sbirciò fuori del suo rifugio di fortuna: era giorno chiaro, il sole illuminava un gruppo di giovani donne intente a piantare alberi, le sorvegliava un uomo di media statura. Gjuganschwili non voleva credere ai propri occhi: era Berlak, il suo amico del campo di Lubecca, che nel '43 era riuscito a fuggire dall'internamento. Da allora viveva nascosto presso un boscaiuolo che l'aveva occupato come taglialegna e agricoltore. Tutti e due furono lietamente sorpresi dell'incredibile incontro. Berlak fece tanto che anche il suo amico fu accolto nella casa del boscaiolo.

Nei tre mesi che seguirono e durante i quali discussero a lungo sul da farsi, il loro destino fu deciso. La concezione della vita di Jacob sembrava aver subito un profondo mutamento, perchè ora non voleva più saperne di ritornare in Russia. Tutti e due decisero allora di emigrare nel Sudamerica. Dopo altri due anni trascorsi in Europa, con nome e passaporti falsi, partirono per l'America e fissarono la loro residenza nella foresta del Brasile sul fiume Alto Parana. Nella solitudine, circondati dal lussureggiante verde della boscaglia tropicale, i due amici conducevano una vita tranquilla. Usciti un giorno in canoa sul Parana, furono sorpresi all'improvviso da una violenta tempesta e non ritornarono più alla loro casa. Travolti dalle acque del fiume, scomparvero senza lasciar traccia.

D. D.

Due giovani a Parigi vittime della fantasia eccitata dai romanzi

Rimproverato dalla madre, un ragazzo s'impicca - Soffoca l'amante, che era stata attratta nella capitale dal sogno di vivere una vita brillante

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 9

«La morte non mi fa paura...», ha scritto con un gessetto sul pavimento, pochi istanti prima di impiccarsi, un ragazzo di 15 anni. «Avevo sperato di rifare la mia vita...», ha detto nella sua ultima lettera un uomo di 37 anni, assassino e suicida. Lucidi e disperati, i messaggi concludono le due tragedie che oggi hanno emozionato Parigi.

Del ragazzo nessuno sa il nome: saggiamente è vietato, in Francia, rivelare l'identità dei minori che assurgono al ruolo di «propagandisti» della cronaca nera. Nello scheletrico rapporto della polizia egli è chiamato semplicemente «René». Coi genitori e sei fratelli abitava in una stamberga di rue Clouet. All'alba di ogni giorno suo padre si recava alle Halles per fare i suoi acquisti di verdura; quindi, verso le 9, caricava la merce su uno sgangherato furgoncino e, in compagnia di René, si dirigeva in periferia alla ricerca dei clienti.

Il ragazzo era un lettore appassionato di quei fascicoletti stampati a colori vivaci nei quali, con poca sobrietà di linguaggio, sono esaltate le gesta dei «banditi gentiluomini» e delle avventuriere dagli occhi di pantera. Questa mattina, vedendolo indugiare più del solito sulle pagine di un romanzaccio, la madre gli mosse qualche rimprovero. René si allontanò a capo chino senza rispondere. Due ore più tardi suo fratello Roger, di 16 anni, lo trovava impiccato nell'autorimessa del padre. Gli mancò la prontezza di spirito necessaria in simili contingenze. Come paralizzato dall'orrore, invece di spezzare la corda, Roger continuò per qualche minuto ad invocare il nome del ragazzo. Quando accorse qualcuno era troppo tardi.

Sul pavimento, col gesso, il ragazzo suicida aveva tracciato il suo testamento: «La morte non mi fa paura. Lascio quanto possiedo a mio fratello Roger». Possedeva sette romanzacci sbrindellati e un quaderno, nel quale, puntualmente, annotava le impressioni della giornata. Sotto la data 7 agosto 1951 egli aveva scritto: «La vita è una gran bella cosa».

La seconda tragedia della giornata è l'epilogo di una desolata storia passionale. Nata in un paesino della Vandea, anche Renata Bessy, come il ragazzo suicida, amava molto fantasticare sui romanzi; prediligeva quelli nei quali si narrano le vicende di povere fanciulle che, fuggite a Parigi, vi trovano la fortuna e l'amore.

Giunse nella capitale, appena diciannovenne, nel 1949. Affascinata dallo slogan imperversante, voleva vivere la sua vita. Succedendo ai sogni, però, la realtà si rivelò ben presto tristissima. La ragazza non divenne una ballerina famosa e corteggiata, ma soltanto la sguattera di un «bistro» di Bicetre e non fu amata teneramente da un principe ma volgarmente sedotta dal proprietario del locale, il trentasettenne Maurice Mauraux, ammogliato e padre di un fanciullo di 10 anni.

L'anno scorso, per porre termine alla sua burrascosa vita coniugale, il Mauraux si trasferiva con l'amante in una sordida stanza mobiliata. Questa mattina, colto da una crisi di pazzia conseguente all'abuso di alcool, egli ha soffocato la ragazza che voleva vivere la sua vita, comprimendole un cuscino sul volto. Più tardi, rientrato in se stesso, il Mauraux ha ricomposto la collanina di perle che si era spezzata durante la colluttazione e amorosamente l'ha rimessa al collo della Bessy, ormai cadavere. Quindi, dopo aver tracciato in fretta alcune parole dirette alla moglie, ha strappato il tubo del gas ed ha atteso che la morte lo cogliesse.

M. C.

DOPO UN VIAGGIO PIENO DI PERIPEZIE

Un marinaio russo si rifugia in Italia

Udine, 9

Il marinaio russo Peter Jegorov, già imbarcato sul posamine sovietico «Jakob Sverdlov», ha disertato e si è rifugiato in Italia, dopo una fuga piena di peripezie che è durata oltre due mesi attraverso Russia, Polonia, Cecoslovacchia e Austria. Lo sconfinamento è avvenuto nella zona di Tolmezzo alcuni giorni fa. Fermato dalla polizia, lo Jegorov ha dichiarato che la sua fuga era causata oltre che dal cattivo trattamento, anche dalla determinazione di non combattere per il regime sovietico in un'altra guerra.

Peter Jegorov è nato il 15 luglio 1921 a Leningrado, è celibe e non sa se suo padre, Michele, di professione ingegnere edile e deportato da Leningrado nel 1935, sia vivo o morto. Pensò di fuggire dopo avere trascorso una breve licenza in famiglia. Invece di rientrare alla base, saliva in treno dirigendosi a Tallinn, dove avrebbe dovuto incontrarsi con altri otto marinai del posamine sovietico «La Sentinella», per disertare tutti insieme in Svezia.

I compagni non si presentarono all'appuntamento e allora egli decideva di abbandonare la Russia attraverso la Polonia. Dopo due mesi, come si è detto, l'impresa gli riusciva e il marinaio sovietico è stato ora tradotto a Udine e oggi stesso parte per il campo profughi delle Fraschette.

GIORNALE SPORT

ANCHE L'ARGENTINO CURTI FRA GLI ALABARDATI

Due «nazionali» stranieri completerebbero la Triestina

Si tratta di un centromediano e di una mezz'ala: il loro ingaggio condizionato alla prova tecnica - I nuovi titolari sarebbero sette - Com'è avvenuto lo scambio Sessa-Curti

E' stato perfezionato iersera l'ingaggio di José Osvaldo Curti. In base agli accordi, la mezza ala argentina passa alla Triestina in cambio di Antonio Sessa, che va al Padova con le funzioni di titolare del ruolo di centro mediano. Data la sua vasta fama internazionale, il nuovo alabardato non ha bisogno di presentazioni: Curti ha 26 anni, essendo nato a Buenos Aires nel 1925, ed è venuto in Italia nel 1948, proveniente dal River Plate. Dopo un anno di permanenza nella Sampdoria, è passato al Padova rimanendovi per due campionati. Gli sportivi triestini hanno visto giuocare più volte questo attaccante che, tra i sudamericani, è quello che più facilmente s'è ambientato, grazie specialmente all'aitanza che gli fa sopportare senza difficoltà la durezza tutta particolare del nostro campionato. E' ambidestro e altrettanto abile nel coordinare l'azione che nello svilupparla personalmente; molto temono i portieri la potenza e la precisione del suo tiro a rete. A quanto apprendiamo, il cambio Sessa-Curti è avvenuto alla pari, senza cioè esborsi appendicolari nè dall'una nè dall'altra parte.

Con Curti gli ingaggi di giuocatori di grido (per tacere dei giovani che rappresentano altrettante incognite) sono saliti a tre (Curti, Belloni, Carnier) più l'auspicato rientro di Vinicio Rossetti e l'assunzione del centravanti triestino Maluta. La contropartita è rappresentata dalle alienazioni di Grosso e Sessa. Sta pure per essere perfezionato il passaggio al Cagliari di Sergio Pison; la divergenza oscilla tra un'offerta di 4 milioni e mezzo e una richiesta di cinque. Anche Trogu è stato ceduto a buone condizioni, mentre trattative sono tuttora in corso per altri giuocatori della Triestina, non però titolari.

Una particolare illustrazione meritano Belloni e Carnier. Lo ingaggio del primo fa parte dell'operazione di vendita di Grosso. Il terzino Carlo Belloni è nativo di Varese, ha 22 anni appena compiuti. Sarebbe stato il titolare del ruolo nel Milan, se non gli fosse stato soffiato il posto da Silvestri che, nella sua fortunata stagione scorsa s'è pure guadagnato la maglia azzurra. Belloni però... s'è vendicato facendosi prescegliere per la «nazionale» dei giovani. E' fisicamente ben dotato ma all'uso della forza preferisce quello dell'astuzia; non viene pertanto annoverato nella cerchia dei «terzini cattivi» ma piuttosto in quella più ristretta dei «tecnici». Coetaneo di Belloni è lo studente d'ingegneria Carnier, nativo di Portogruaro. Il Milan, a nessun costo l'ha voluto cedere definitivamente, trattandosi d'uno dei giovani mediani di più lusinghiere promesse. Alla Triestina dunque egli è a prestito. Si tratta d'un giuocatore tecnicamente in evoluzione, tanto da suscitare il sospetto che in avvenire possa trasformarsi in mezz'ala. Fin d'ora è un mediano del tipo cosidetto «d'attacco» e lo si intuisce dalla tendenza ch'egli ha di amare l'inserimento nelle azioni della prima linea. E' uno dei giuocatori italiani di più alta statura, misurando m. 1.80.

La chiusura delle liste di trasferimento è prevista per oggi, 10 agosto, ma è probabile che la Triestina concluda l'operazione più importante dopo tale data, secondo la facoltà che il regolamento concede di tesserare giuocatori stranieri. Siamo autorizzati a riferire infatti che da tempo la nostra società sta interessandosi a due giuocatori stranieri di chiara fama, una mezz'ala e un centro mediano. Ora, l'operazione starebbe per concludersi. Secondo i due giuocatori, le loro carte sarebbero in piena regola (adoperiamo la forma dubitativa perchè, trattandosi di giuocatori stranieri, i rapporti con le federazioni e con le società d'origine presentano sempre delle incognite). Sul piano finanziario, l'impegno tra i calciatori e la Triestina è già stato preso ma rimane condizionato alla prova tecnica e alla visita medica. Due formalità. L'allenatore Guttmann non ha voluto transigere dal suo scrupolo di giudicare «de visu», ad onta ch'egli già abbia veduto il centromediano giuocare, nel 1948, con la rappresentativa nazionale del suo paese e ben l'abbia apprezzato.

Il lettore ci consenta di non fare ancora i due nomi e di tacere lo stesso paese e la società donde provengono. La Triestina ci ha vivamente pregati di conservare l'incognito. Possiamo però precisare che si tratta di due «nazionali» entrambi di chiara fama e dotati di grandi mezzi atletici. E' bene però, a scanso di fregature, sempre possibili, che la definizione del contratto avvenga dopo una serie di prove. E infatti, è stato convenuto di comune accordo che la firma del cartellino avvenga, se verrà apposta, soltanto la sera del 2 settembre, cioè dopo l'ultima partita precampionato e sette giorni prima del torneo. I due giuocatori hanno accettato di buon grado questa condizione. Per intenderci, indicheremo più avanti il centromediano con la lettera «H» e la mezz'ala con la lettera «K».

Se i due stranieri verranno ingaggiati, com'è probabile, la Triestina ne avrà uno in soprannumero e quindi dovrà provvedere al collocamento del quarto (Benègas). I titolari nuovi, rispetto l'anno scorso, salirebbero dunque a sette. La rosa dei titolari sarebbe la seguente:

Portieri: Nuciari, Cantoni.

Terzini: Zorzin, Belloni, Redolfi.

Mediani: Carnier, «H», Ciccarelli, Giannini, Begni.

Attaccanti: Rossetti, Curti, Ispiro, «K», Boscolo, Petagna, Maluta, Petrozzi, De Vito.

La Triestina, che nel frattempo prosegue nei quotidiani allenamenti atletici, ha fissato il seguente programma di gare precampionato: domenica 19 agosto a San Daniele, il 26 agosto a San Donà, il 2 settembre a Treviso o Venezia.

In porto la Lucchese con ottimi elementi

Lucca, 9

Alla vigilia della chiusura delle liste di trasferimento dei giocatori, in linea di massima i quadri della «U. S. Lucchese» che parteciperà al campionato nazionale di serie «A» '51-'52, sono i seguenti:

Portieri: De Fazio proveniente dalla Lazio, Geatti, Arrighi; terzini: Pellicari, Caprili, Dinelli; mediani: Nesti (dal Prato), Avanzolini, Colberg, Puccioni, Scarpato, Mori, Bosco (dall'Empoli), Sineroni, Biagi; attaccanti: Lucchesi, Maestrelli e Tontodonati provenienti dalla Roma, Ercoli (dall'Empoli), Veneri (dalla Gallaratese), Taiti e Biagini.

Intenso programma per gli allenatori cestisti

Montecatini, 9

I lavori del Corso nazionale per allenatori di pallacanestro sono proseguiti nella giornata odierna con una attività particolarmente intensa. Gli aspiranti allenatori dopo un allenamento pre-atletico tenuto dal dott. Dolval Goldoni di Roma, hanno ascoltato una lezione del dott. Luigi Giordani sui rapporti fra il comitato italiano arbitri e il comitato allenatori della Federazione italiana di pallacanestro. Alla lezione teorica ha fatto seguito una lezione pratica tenuta dall'allenatore della nazionale italiana di pallacanestro, Van Zand, che si è occupato particolarmente dei vari tipi di «passaggi in corsa».

Ripresi ad Amburgo gli internazionali di tennis

Amburgo, 9

Sono proseguiti questa mattina i campionati internazionali di tennis che si svolgono in Germania e che erano stati interrotti causa la pioggia.

Ecco i primi risultati registrati: singolare maschile (quarti di finale): Ampon (Filippine) b. Bucholz (Germania) 6-2, 6-1, 6-4. Singolare femminile (quarti di finale): Gustavson (Danimarca) batte Phomann (Germania) 6-3, 6-2. Singolare femminile (semifinale): Mary Weiss (Argentina) b. Kramer (Germania) 6-3, 4-6, 6-3.

La terza giornata del torneo di Viareggio

Viareggio, 9

La terza giornata del torneo internazionale di Viareggio ha richiamato un pubblico numeroso sui campi del Circolo del Tennis ove oggi erano impegnati i principali attori del torneo stesso. Nessun risultato a sensazione giacchè Cucelli, Belardinelli, Gori, Canepele, Sada e Matous hanno facilmente superato i rispettivi avversari.

Ecco i risultati: Singolare maschile libero: Matous (Cecoslovacchia) b. Marcora 6-3, 6-3; Cucelli b. Aebi 6-1, 6-2; Belardinelli b. Zalzar (Egitto) 6-3, 6-3; Merlo b. Parri 7-5, 6-4; Gori b. Luchetti 6-1, 6-3; Canepele b. Couvin 6-1, 6-2; Sada b. Malenchini 6-1, 6-4. Singolare femminile libero: Frigerio b. Ferri 11-9, 6-2.

Si avvicinano a Trieste i regatanti d'alto mare

Alle ore 1.55 del giorno 8 agosto dopo sole 13 ore e 35 minuti di navigazione di pura vela «Marisetta» della Compagnia della Vela tagliava il traguardo di Venezia. Record inatteso di velocità (media superiore alle 8 m. orarie) su un percorso di 94 miglia marine. In testa della classifica a tempi compensati «Tresette» al comando del proprietario, E. Rastelli, presidente del Circolo della Vela di Rimini. «Elly», la bella imbarcazione di Mario Hauser dell'Yacht Club Adriaco conquista la «Fiamma verde 1951» con 675 m. di navigazione (Trieste-Rimini via Rodi Garganico).

Domani alle ore 12 dalla imboccatura del porto di Lido (Pago) verrà dato il «via» per la seconda ed ultima tappa Venezia-Trieste. Le imbarcazioni sono attese al traguardo dell'Adriatico nelle prime ore di domenica 12 agosto. Sono in palio la coppa «Amarissimo» ed il trofeo «Nastro verde», per il più veloce il premio della «Città di Trieste». Domenica mattina alle ore 5 da Grado verrà data la partenza alle imbarcazioni da crociera adriatiche per la Coppa «Carlo Piperata» ed alle Stelle per la Coppa «Nino Favretto».

Ai nazionali di "dinghi„

Adelchi Pellaschier terzo nella classifica generale

Bari, 9

Si è svolta la seconda prova del Campionato italiano dinghi. Ecco la classifica della prova: 1) Martinelli (Campaia) su Savachiello in 2 ore 11'2"; 2) Moschioni (Lombardia) su Palto in 2 13'25"; 3) De Luca (Campania) su Aguglia in 2 14'19"; 4) De Filippis (Puglia) su Colibrì; 5) Modugno (Puglia) su Strale; 6) Pellaschier (Venezia Giulia) su Ariete.

Classifica dopo la seconda prova: 1) ex-aequo Martinelli e De Luca (Campania) punti 36.2; 3) Pellaschier A. (Venezia Giulia) p. 32; 4) Moschioni G. (Lombardia) p. 31; 5) De Filippis (Puglia) p. 30

Colonna vincente V. 6 Concorso n. 14

N. 3 (1.a corsa - Morbillosa)
N. 6 (2.a corsa - Semiama)
N. 4 (3.a corsa - Rinuccia)
N. 4 (4.a corsa - Diavolo Nero)
N. 3 (5.a corsa - Melpomene)
N. 8 (6.a corsa - Tenebroso)

VERSO I CAMPIONATI MONDIALI DI CICLISMO

Ancora da scegliere gli azzurri della strada

Milano, 9

Finlandia, Francia, Irlanda, Italia, Libano e Svizzera sono le Nazioni che figurano nel terzo elenco delle Nazioni iscritte ai campionati mondiali di ciclismo. L'elenco nominativo della Svizzera comprende nell'inseguimento professionisti Hugo Koblet, recente vincitore del Giro di Francia, che assieme a Ferdy Kubler figura iscritto alla prova su strada, mentre nel mezzofondo figura Besson.

La Francia non ha ancora fatto pervenire l'elenco nominativo dei dilettanti e professionisti partecipanti alla gara su strada, mentre nella velocità professionisti ha iscritto fra gli altri Senfftleben e Verdeun, mentre gli «steyers» figurano Lesueur e Lemoine.

Per la partecipazione italiana, l'U.V.I. ha confermato la seguente composizione:

Veloc. dilett.: Enzo Sacchi, Italo Colombara, Marino Morettini, Celeste Oriani, Cesare Pinarello, Ivo Pugi. *Veloc. profess.:* Mario Ghella, Italo Astolfi, Primo Bergomi, Sergio Degli Innocenti, Giovanni Pozzi. *Inseg. dilett.:* Mino De Rossi, Aldo Gandini, Guido Messina, Luigi Risso. *Inseg. profess.:* Antonio Bevilacqua, Donato Piazza, Bruno Pontisso. *Mezzofondo:* Giuseppe Martino, Elia Frosio, Luigi Mutti, Vittorio Scrivanti. *Strada dilett.:* Remo Bartalini, Rino Benedetti, Tito Bianchi, Luciano Ciancola, Gianni Ghidini, Michele Gismondi, Mario Lorenzotti, Carlo Masarati, Gastone Nencini, Elio Zanotti, Vincenzo Zucconelli. Mancano ancora i nominativi della strada professionisti.

Smentite dall'U.V.I. la deplorazione a Binda

Milano, 9

L'U.V.I. comunica: «La presidenza dell'Unione velocipedistica italiana smentisce la notizia apparsa su alcuni giornali secondo la quale l'U.V.I. stessa avrebbe sottoposto a deplorazione il commissario tecnico Alfredo Binda, deferendolo alla commissione di disciplina, per avere egli dato alle stampe un libro concernente il Giro di Grancia. La notizia è destituita di qualsiasi fondamento».

"Rik„ consolida il 1.o posto al Giro dell'Ovest

La Roche, 9

Il belga Rik Van Steenbergen ha consolidato il suo primo posto nel giro dell'Ovest vincendo oggi la quarta tappa Le Mans-La Roche sur Yon di km. 233.

Ecco l'ordine di arrivo: 1) Van Steenbergen, che copre il percorso in ore 6.16'47"; 2) Bertho, a tre lunghezze; 3) Prouzet; 4) Butteux; 5) Audaire.

Nella classifica generale Rik Van Steenbergen conserva il primo posto e la maglia gialla del giro, sempre con otto secondi di vantaggio su Prouzet e 42 secondi su Audaire.

Nuovi record mondiali con due «Goliath» 750

Parigi, 9

Nel proseguire i loro tentativi sulla pista dell'autodromo di Montlhery su motocicletta «Goliath» i tedeschi Koch-Bodes e Ugo Steiner hanno stabilito i seguenti nuovi records del mondo: categorie B. 750 cmc.,2 ore: pari a km. 310,711, alla media oraria di chilometri 155,360; 3 ore: km. 448,216, alla media oraria di chilometri 149,260; 500 chilometri in ore 3.19'39"10/100, alla media di km. 150,260.

Questi records dovranno tuttavia essere sottoposti ad omologazione della Federazione Internazionale Motociclistica.

Eliminatoria provinciale della Coppa Porro Lambertenghi

Il Tennis Triestino ha raccolto, come per il passato, l'invito della *Gazzetta dello Sport* ed ha organizzato l'eliminatoria provinciale dell'ottava coppa Porro Lambertenghi, riservata ai giocatori che non abbiano ancora compiuto il sedicesimo anno di età. Anche quest'anno il numero dei partecipanti all'eliminatoria triestina ha superato la quarantina e tutti gli incontri sono risultati avvincenti ed incerti. In campo maschile hanno vinto le rispettive batterie Cudicini, Lucci, Gnetti Giorgio, Giarini e Roberti, mentre tra le ragazze ha prevalso la Sottero Luisa.

Ecco i risultati:

Prima batteria: Tamaro-Lenardon 6-2, 6-4; Carnieri-Pesle G. 6-1, 7-5; Marussi-Svara 7-5, 6-3; Carnieri-Tamaro 6-1, 7-5; Cudicini-Marussi 6-1, 6-1; (finale) Cudicini-Carnieri 6-0, 6-0.

Seconda batteria: Mircovich-Cobau 6-3, 6-1; Palmeggiano-Favretto 6-1, 6-1; Barbieri-Pesle L. 6-4, 6-2; Palmeggiano-Mircovich 6-3, 6-4; Lucci-Barbieri 6-3, 6-2; (finale) Lucci-Palmeggiano 6-3, 6-0.

Terza batteria: Bradaschia P.-Viarengo 6-0, 6-1; Rozzo-Tonut 6-3, 6-1; Revignas-Bradaschia P. rit.; Rozzo-Batticci 6-3, 6-2; Gnetti G.-Revignas 6-2, 6-3; (finale) Gnetti C.-Rozzo 6-1, 6-0.

Quarta batteria: Batticci-Gutty 6-3, 6-0; Goriup-Zito 6-2, 6-1; Raguzzi-Uyka 6-0, 6-3; Batticci-Goriug 8-6; Giarini-Raguzzi 6-2, 8-6 (finale) Giarini-Batticci 6-3, 6-3.

Quinta batteria: Roberti-Pilotti 6-3, 6-0; Salina-Finzi p. rit.; Tribel-Benvenuti 6-1, 6-3; Roberti-Salina 6-2, 6-1; Damiani-Tribel 6-2, 6-2; Roberti-Damiani 6-2, 6-3.

Batteria femminile: Fabbro-Hausbrandt 6-3, 6-4; Perlini-de Gavardo 6-2, 6-1; Mareglia-de Lindegg 6-3, 7-5; Sottero-Boscolo 6-1, 6-4; Fabbro-Perlini 7-5, 6-3; Sottero-Mareglia 6-4, 6-2; (finale) Sottero-Fabbro 6-3, 7-5.

Vespisti in gita alla volta di Spilimbergo

Il Vespa Club Trieste organizza una gita alla volta di Spilimbergo e dintorni con partenza sabato sera, alle ore 20; un secondo gruppo partirà domenica mattina alle ore 6. Pranzo dal sacco. Informazioni dettagliate in sede, via Giulia numero 3.

IN PREPARAZIONE I MONDIALI DI ROTELLE

INTERVISTATO IL C. U. GALESSI sui problemi dei pattinatori su strada

Monfalcone, 9

A circa una settimana dal giorno scelto per l'effettuazione a Monfalcone della selezione definitiva dei quattro pattinatori italiani che parteciperanno ai Campionati mondiali su strada dell'1 e 2 settembre p.v., abbiamo ritenuto opportuno rivolgere alcune domande al commissario unico Renato Galessi. Egli è stato molto lieto di aderire al nostro invito, soprattutto per far conoscere gli intendimenti che lo guideranno nella scelta dei quattro azzurri e per rispondere a qualche rimprovero mossogli anticipatamente.

Non si fanno nomi

Ecco il testo delle interessanti risposte date dal commissario unico.

— In vista dei campionati mondiali, potrebbe indicarci quali siano gli atleti che hanno maggiore probabilità di far parte della squadra nazionale italiana?

— Tutti e sette gli atleti convocati alla selezione decisiva di Monfalcone del 18 agosto hanno uguale probabilità di venir inclusi nella squadra azzurra: altrimenti sarebbe stato assurdo invitarli a tale prova. Fare oggi dei nomi sarebbe prematuro ed azzardato, anche se nelle recenti prove di campionato e di selezione alcuni degli attuali convocati hanno ottenuto appariscenti successi.

— Quale impressione le hanno lasciato i singoli pattinatori nelle prove di Brescia e di Palmanova?

— A Brescia ed a Palmanova, si sono visti quasi sempre i medesimi sette atleti (convocati per la selezione di Monfalcone) alternarsi al primo posto od ai posti d'onore nelle varie prove: e se anche qualcuno di loro non figura costantemente nelle prime posizioni in classifica, è facile spiegarne il perchè. Così, per esempio, i fratelli Mario ed Enrico Rossi, partiti di sorpresa già nella prima fase della gara dei 10 chilometri quando nessuno se l'aspettava, hanno subito guadagnato terreno. Non uno degli avversari è stato in grado di reggere alla loro sostenuta andatura e quando i migliori avevano ormai ceduto Enrico non ha avuto difficoltà a doppiare tutti e ad assicurare al fratello il secondo posto: vittoria magnifica, dunque, individuale e di squadra. Bisogna però tenere ben presente che — ad eccezione dei due Rossi che non avevano partecipato alla prova precedente dei 1.000 metri — tutti gli altri si erano invece misurati poco prima, per ben due ore e senza risparmio di energie, nelle snervanti prove di velocità: e se si considera che un atleta che voglia classificarsi ai primi posti in questo genere di gare deve percorrere, opposto a diversi avversari nelle singole batterie, dagli otto ai dieci chilometri, se ne deduce facilmente che colui il quale non si sia sottoposto al logorio delle prove di velocità parte notevolmente avvantaggiato nella gara di fondo.

«Lo conferma d'altronde il fatto che nella «americana» a coppie (20 chilometri) del giorno seguente il minuscolo Cavallini, atleta non tagliato per le gare di fondo, che si era astenuto dalla precedente gara dei 20.000 metri, ha sbalordito tutti vincendo nettamente la corsa in coppia con Venanzi».

«Nei metri 5.000, prima gara della seconda giornata, alla partenza della quale tutti gli atleti si trovavano nelle medesime condizioni di freschezza, ben cinque «azzurrabili» (Rossi Mario, Rossi Enrico, Lazzari, Fasana e Venanzi) si sono classificati nell'ordine nello spazio di soli 3/10 di secondo: dimostrazione chiara ed evidente del quasi perfetto equilibrio di forze. Un analogo risultato si sarebbe molto probabilmente registrato anche nei 20.000 metri, in cui i primi tre arrivati (Rossi M., Lazzari e Rossi E.) si classificarono nello spazio di soli 3/5 di secondo, se la caduta di Fasana all'ultimo giro non avesse irrimediabilmente compromessa la volata finale di Venanzi, il quale aveva condotto la gara per ben 63 giri. Venanzi, dal canto suo, si è imposto nettamente nei mille metri, segnando l'ottimo tempo di 1'58"5 e vincendo poi la gara stessa».

«Le selezioni di Palmanova, effettuate su un percorso ampio che non presentava difficoltà non hanno dato nessuna indicazione, in quanto ambedue le prove si sono decise agli ultimissimi giri. E mentre nei 10 mila metri la volata finale si è iniziata con uno spettacoloso scatto di Venanzi e si è conclusa con la netta vittoria di Caroli, i 20.000 metri hanno dato luogo ad una corsa monotona, la cui decisione — se si eccettuano qualche felice spunto di Fasana nella prima parte della gara e qualche effimero tentativo di fuga di Cazzaniga, Del Monte e Cavallini — si è avuta soltanto all'ultimo giro, con l'arrivo del gruppo compatto».

delle gare. .

Requisiti necessari

— In altre parole, soltanto dopo la selezione di Monfalcone le sarà possibile formare la squadra italiana?

— Sì, certamente. Infatti, oltre alle considerazione precedenti sui singoli atleti, bisogna tener conto che le gare di Brescia e Palmanova si sono svolte su circuiti simmetrici privi di particolari difficoltà, mentre nelle prove di Monfalcone (che si svolgeranno su un percorso che presenta curve e controcurve di varia ampiezza e quattro rettilinei di differente lunghezza) gli atleti dovranno necessariamente dimostrare tutta la loro capacità, non solamente fisica, ma anche tecnica. Infine, circostanza assolutamente non trascurabile, bisognerà considerare anche il grado di allenamento e di forma di ciascun pattinatore alla data del 18 agosto, cioè due settimane prima

Ancora una domanda: «Il suo incarico di commissario unico le dà piena ed esclusiva facoltà di scelta, oppure, per la formazione della squadra azzurra, è previsto l'intervento di qualche altro organo federale?»

— Io sono completamente estraneo a qualsiasi influenza di terzi e la mia qualità di commissario unico mi concede la più ampia facoltà di scelta dei quattro azzurri che rappresenteranno l'Italia ai Campionati del mondo. Sono perfettamente conscio della delicatezza e della responsabilità del compito che mi è stato affidato e desidero assicurare che le mie decisioni saranno guidate da una assoluta imparzialità e si proporranno l'unico scopo di formare la squadra con gli atleti che si saranno veramente dimostrati i più meritevoli.

Primi a Montebello Tenebroso e Melpomene

Tenebroso (24.6) e Melpomene (26.6) hanno vinto le corse principali della riunione feriale. Tenebroso si è aggiudicato il Premio dei Martelli con uno spunto prepotente in dirittura d'arrivo, al termine di una corsa velocissima condotta da Ninella. Melpomene, nel Premio dei Fabbri, ha vinto con una accorta gara di testa favorita da parecchi errori del favorito Gello. Le altre corse sono state vinte da Vitalba (30.4), Raggio di Fortuna (27.8), Annetteci (27.3), Attenzione (32), Caprinella (28.5).

Lambretta Club Trieste. Domenica 12 p.v. gita a Tarvisio - Riofreddo - Lago del Predil - Sella Nevea. Partenza alle ore 5 ant. dalla guida luminosa di via Carducci.

LA RIUNIONE PUGILISTICA DI DOMANI SERA

Incontro di cartello fra triestini e romani

Domani sera il vasto padiglione della Fiera Campionaria, destinato a diventare per nove mesi all'anno il Palazzo dello Sport triestino, ospiterà la sua prima manifestazione extra fiera. E' toccato al pugilato il compito di dare il via all'attività sportiva di questo indovinatissimo locale e ciò avrà luogo attraverso una interessante competizione pugilistica a carattere interregionale che metterà di fronte le rappresentative di Roma e di Trieste.

Dopo un lungo periodo di stasi il pugilato triestino, per iniziativa della vecchia Accademia Pugilistica, si presenta al suo pubblico di fedeli in una dura e difficile prova con la segreta speranza di ben figurare. Il confronto Trieste-Roma è alla sua seconda edizione. Il precedente che risale a un paio di anni fa, venne disputato all'idroscalo e si chiuse in parità. Da allora il pugilato triestino ha perso elementi di valore come Barbadoro, Minatelli e Pravisani oggi passati al professionismo e la cui sostituzione non è facile e richiede molto tempo. Tuttavia la squadra triestina, composta nella sua quasi totalità da pugili dell'Accademia, pur essendo, sulla carta, inferiore alla laziale non manca di punti di appoggio che si possono definire solidi. D'Agostino, Lepre e Bernardinello sono tre pedine sicure. Bartoli lo sarebbe anch'egli se non avesse di fronte il romano Di Segni che, a parte il titolo che giustamente detiene, può essere classificato senz'altro il miglior peso massimo d'Europa. Qui la faccenda sarà un po' grave per i colori triestini ma se si pensa che i due si sono incontrati recentemente a Bologna nel corso dei campionati italiani e che in quella occasione il triestino, pur perdendo, è caduto come si suol dire in piedi si può sperare che fra le pareti domestiche Bartoli potrà fare la sua bella figura. Rimangono i giovani Cancellieri, Burlovich, Sanna e Semeraro; questi invece sono al loro primo confronto con avversari di levatura superiore. Abbiamo però sufficiente fiducia in questi pugili della nuova leva con tutto che solo il quadrato può dire una parola definitiva sulle loro possibilità in campo interregionale.

La squadra laziale invece sempre sulla carta ha pochissimi punti deboli. Dal mosca Ciani, uno dei migliori elementi italiani della categoria, al massimo Di Segni, campione d'Europa, l'otto romano forma un blocco compatto di pugilatori di valore pressochè uguale. Non per niente appartengono alla regione che da qualche anno a questa parte dà il maggior contributo di atleti alla nazionale azzurra del cazzotto guantato. Comunque lo spettatore che domani sera si porterà al Padiglione della Fiera, non rimpiangerà il tempo perduto perchè quando sul quadrato battagliano i dilettanti si può star certi che lo spettacolo è assicurato.

Alla ranista Szekely nuovo record universitario

Berlino, 9

L'agenzia A.D.N. annuncia che la nuotatrice ungherese Eva Szekely ha stabilito il nuovo record universitario dei 100 metri rana in 1'21"4/10. Eva Szekely è primatista del mondo su quella distanza (record riconosciuto dalla F.I.N.A.) in 1'16"9/10.

Conclusi ieri sera i regionali di nuoto

Organizzata dal Comitato della F.I.N. ha avuto luogo, nella piscina del bagno Ausonia, la terza ed ultima giornata di gara valevole per il campionato regionale maschile e femminile per tutte le categorie. Il tempo incerto e il mare agitato hanno tenuto lontano il pubblico e purtroppo anche molti concorrenti sicchè in alcune gare si è visto un solo concorrente.

Ecco i risultati tecnici:

FEMMINILI

m. 50 rana ragazze: 1) Puntin Viviana (Edera) 48"9; 2) Del Fabbro Bruna (UST) 51"5.

m. 50 stile libero ragazze: 1) Fartek Annamaria (Edera) 42"; 2) Belen Serena (UST) 44"8; 3) Barzellato Annamaria (Edera) 46"5; 4) Fenel Gianna (UST) 54".

m. 50 stile libero allieve: 1) Alessio Annamaria (UST) 37"9; 2) Bruschina Erna (Edera) 38"; 3) Colledani Silvana (Edera) 41"6; 4) Tessarin Mirella (Edera) 43"; 5) Balleggi Graziella (UST) 46'3.

m. 100 dorso juniores: 1) Penso Plinia 1'40"; 2) Milis Gloria (Edera) 1'45"; 3) Susmel Luciana (UST) 1'57"4; 4) Candotti Loredana (UST) 2'1"1.

m. 100 dorso senior: 1) Toso Sergia (UST) 1'37"5.

Staffetta 4x50 stile libero ragazze: 1) A. S. Edera 2'16"8 (Svangeli, Barzellato, Rigamonti).

Staffetta 4x50 stile libero allieve: 1) A. S. Edera (Stolfa, Colledani, Svangeli, Tessari) in 2'59"9.

MASCHILI

m. 50 stile libero ragazzi: 1) Orzan Giuseppe (UST) 37"1; 2) Sverzut Mario (Anitra Grado) 38"4; 3) Zuliani Renzo (UST) 38"5; 4) Benvenuto Lorenzo (UST) 39"2; 5) Framalico Elio (Edera) 39"5; 6) Sterri Gianni (UST) 40"9.

m. 200 stile libero ragazzi: 1) Cerni Marino (UST) 3'27"4.

m. 100 stile libero allievi: 1) Fantoma Cesare (UST) 1'16"1; 2) Rossi Oliviero (Anitra Grado) 1'18"6.

m. 200 rana allievi: 1) Dicovi Gianni (Edera) in 3'57"6; 2) Tornelli Enzo (Edera) 4'00"3.

m. 100 dorso junior: 1) Coeili Pino (UST) 1'28"8; 2) Leone Cesare (Fiamma) 1'32"6.

m. 200 stile libero senior: 1) Bonetti Piero (UST) 2'41"6; 2) Maracich Marino (Fiamma) in 2'55"3.

m. 400 stile libero juniores: 1) Petronio (Anitra) 5'45"9; 2) Rossi Oliviero (allievo fuori gara) (Anitra) 6'12"5.

Maschili di nuoto

Domani all'Ausonia Triestina-Veneziana

Domani sera con inizio alle ore 21, nella piscina del bagno Ausonia avrà luogo l'ultima gara per società maschili del girone eliminatorio della serie A fra i rossoalabardati e i nuotatori veneziani. La riunione si presenta importante dato che ambedue le compagini sono reduci da ottime prestazioni: i lagunari brillanti vincitori sui rappresentanti di Chiavari e i triestini vincitori sul Chiavari stesso e sulla rappresentativa bolognese. Il risultato nell'ambiente natatorio locale è atteso dato che una vittoria della Triestina porterebbe la stessa definitivamente nel girone finale dandole la possibilità di battersi poi per il titolo italiano 1951.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

AVVISI ECONOMICI

A OFF. PERS. SERVIZIO L. 10

CUOCA per osteria offresi. Bellora, Fiaschetteria, Madonnina 3. 46298 A

B RICH. PERS. SERVIZIO L. 25

CUOCO cercasi per esercizio pubblico. Referenze Cass. 22469 B UPI.

C RICHIESTE D'IMPIEGO L. 10

A. PITTORE stanze, cucine, appartamenti, laccatura mobili offresi. Madonnina 13, portineria, tel. 94635. 66425 C

A. PITTORE eseguisce stanze, cucine, appartamenti moderni, coloriture olio. Via Battisti 24, portineria. 66424 C

A. RADIORIPARAZIONI radiotecnico autorizzato. Radiolaboratorio Stanci, telefono 93497, Gatteri 47. 66406 C

D OFF. D'IMPIEGO L. 25

AIUTO commesso per salumeria cerco per 1 mese. Offerte Cass. 13277 D UPI.

BARBIERE lavorante cercasi. Ginnastica 16. 66408 D

OPERAIO specializzato costruzione mobili ferro cercasi. Ind. UPI 46281 D.

RITOCCO negativi abile cercasi. Presentarsi Fotografia Ceretti, Corso 18. 66418 D

SIGNORINA lunga pratica ufficio, perfetta stenodattilografia, cognizioni contabilità cerca Industria locale. Offerte Casella 13266 D UPI.

E RICH. CAMERE E PENS. L. 25

CAMERA comodo cucina cercano prossimi sposi. Cass. 13251 E UPI

STANZE due vuote uso cucina, pagando bene cercansi. Telefonare 8638. 66440 E

F OFF. CAMERE E PENS. L. 25

MATRIMONIALE poco uso cucina, unici subinquilini affittasi centro. Telefono 26641. 66411 F

MOBILIATA indipendente, elegante, telefono, vicino Posta Centrale affittasi due amici oppure signore distinto. Telefonare 28163. 66428 F

STANZA con bagno, telefono, vitto affittasi primo settembre. Bar Moncenisio, Francesco. 66439 F

STANZA mobiliata affittasi escluse donne. Visitabile dalle 12 in poi. Ruggero Manna 16, porta 7. 66438 F

STANZETTA mobiliata affittasi distinto, escluse donne. Via Canova. Cass. 13268 F UPI.

G ISTRUZIONE L. 25

A.A. ENENKEL (Istituto fondato 1919), Battisti 22, tel. 8800. Esami riparazione qualsiasi materia medie inferiori, superiori, avviamento, elementari. Dattilostenocontabili. 13273 G

A. DATTILOGRAFIA, stenografia, contabilità, ricalco. Inizio immediato. ICCO, Teatro 1. 46287 G

BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie, esami. Ponterosso 2, telefono 23121. 3 G

DATTILOGRAFIA prima scuola autorizzata lire 30 lezione. Stenografia. Gatteri 12. 117 G

INSEGNANTI pratici impartiscono lezioni medie superiori inferiori. Telefonare 27052 dalle 19 alle ore 20. 66412 G

JESSIPOWA accademia danze classiche, moderne. S. Lazzaro 3, tel. 87-19. Nuove iscrizioni. 66413 G

L RICH. APPART. BOTT. L. 25

APPARTAMENTO due camere, cucina, bagno cerca famiglia straniera. Cass. 13269 L UPI.

APPARTAMENTO 2 stanze e accessori cercasi verso compenso, eventualmente condominio. Indicare condizioni. Cass. 13263 L U. P. I.

QUARTIERE minimo 3 stanze paraggi Viale D'Annunzio cerco con buon compenso. Tel. 96656. 66407 L

M VENDITE D'OCCAS. L. 25

A. CUCINE economiche (sparherds) «Zoppas», fornelli gas, elettrici, petroliogas. S. Lazzaro 16, Zennaro. 66243 M

A. VENDITA rateale calzature. Prezzi fine stagione. Ginnastica 1, terzo. 46123 M

CANI cedonsi. Rivolgersi Canile dell'ENPA, via dell'Istria, a destra Crematorio. Ogni giorno dalle 18 alle 20. 1673 M

CARRELLO portavivande seminuovo dodicimila, tavolino tremila, due pappagallini 1500. Biasoletto 16-III, Fabbro. 66415 M

CARROZZINE 6.000, 7.000, 8.000 grandioso assortimento; altre lussuose due usi parasole. Lettini 5.000. Culle 1.000. Seggioloni, automobili, cicli, tricicli. «Tutto per il bambino». Tarabochia 6. 46301 M

GHIACCIAIA per famiglia ottimo stato vendesi occasione. Mercadante 1, magazzino. 66431 M

RADIO «Magnadyne», frigoriferi «Ready», «Rollex», lavatrici «Gripo». Grandioso successo. Concessionario Zanetti, Cavana 6.

VALIGIA, borsa cuoio nuovissime vendonsi. Del Bosco 10-II, sinistra. 66432 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 25

A. BOTTIGLIE, naschi, damigiane, rottami ferro, acquistansi. Vittori, Carpison 20 B. tel. 8008. 89 N

MACCHINE maglieria 10-12 cerchiamo noleggio. Offerte Cassetta 13265 N UPI.

NN MOBILI E PIANOF. L. 25

A. ARMADI guardaroba 13.000, tre porte 24.000, altri combinati bar. Divanoletti 12.000. Attaccapanni 6.000. Letti stipo 15.000. Poltroneletto 18.000. Brande tela, tappeto, ferro 5.000. Materassi 3.000. Letti 5.000. Carrozzine 6.000. Cucine, matrimoniali, tinelli. Prezzi occasionali. Tarabochia 6. 46301 NN

A. MATRIMONIALE panforti vendesi metà prezzo. Ananian 6 (angolo Piccardi). 66435 NN

CUCINA originale grandiosa, al tre vari tipi, occasione. Crispi 51, falegnameria. 66423 NN

LETTINO bambino vendo. Via Pondares 21-III. 66410 NN

PIANINO da studio acquistasi contanti. Informare gentilmente tel. 90688. 10 NN

PIANINO tedesco nuovissimo vendesi ocasione. Via Carducci 32-II. 10 NN

O COMMERCIALI L. 35

ACQUISTO argento, oro, qualunque gioiello importante, massimo realizzo, serietà. Stermin, Mazzini 40, telefono 29445. 651 O

CALZATURE Caravello, via Borsa 1, liquidazione per cambiamento di proprietario. 65571 O

P RAPPR. PIAZZISTI L. 25

PRIMARIA ditta cerca rappresentante zona materiale Diesel. Richiedesi capacità serietà. Provvigione e trattamento ottimi. Telefonare 15-18 n. 23694. 66405 P

Q AUTO MOTO CICLI L. 40

APRILIA 1350 cabriolet radio rimessa a nuovo vendo. Telefonare n. 8624. 66417 Q

BALILLA quattro marce ottimo stato vende privato. Telefonare n. 7343. 66403 Q

BALILLA 4 marce furgoncino originale vendesi. Via S. Francesco 9, carrozzeria. 66429 Q

BSA testa velox nuova, Gilerino 125, Benelli 500 sport carrozzino, Ariel carrozzino vendo occasionissima, Ronco 1. 66416 Q

CAMIONCINO portata 5-10 quintali affitterebbe - acquisterebbe ditta, se buono stato. Tel. 93753. 66421 Q

TOPOLINO BL apribile vendesi straoccasione 340.000. Tel. 71-00. 66437 Q

1400 nuova, 6000 km., perfetta vendesi occasionissima. Tel. 29600. 66409 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 50

CEDO avviata attrezzata industria produzione ipoclorito sodico, soda caustica liquida, gas idrogeno, ecc., forte produzione. 26.000.000, condizioni pagamento. Fontanini, Ufficio Affari, Manin 9, tel 33-60, Udine. 5933 R

DEPOSITO vini e bottiglieria vendesi. Muggia, via Dante 13. 66427 R

INDUSTRIA alimentare avviata cerca finanziamento breve scadenza per lancio nuovo prodotto. Offerte Cass. 13272 R UPI.

NEGOZIO commestibili, botteghino verdura, quartieri affittansi. Bar Domingo, piazza Goldoni. 66430 R

NEGOZIO mercerie e manifatture centralissimo vendesi. Tel. n. 28807. 66433 R

200 mila verso garanzia cerco. Offerte Cassetta 13265 R UPI.

S CASE VILLE TERRENI L. 50

AFFARONE: fondo d'angolo 1.000 mq., città, progetto 2 case approvato, 6.000.000 vendesi. Universal, via Parini 15. 66422 S

AFFITTASI vendesi immediata periferia Udine vasto stabilimento industriale 1500 mq. coperti, 2000 mq. scoperti, acqua, luce, termo, telefono, adatto qualsiati attività. Fontanini, Ufficio Affari, Manin 9, tel. 33-60, Udine. 5932 S

ALLOGGI 2, 3, 4, vani, accessori costruimsconsi beneficio Legge Aldisio. Via Baiamonti 16, filovia D. 66426 S

APPARTAMENTI in condominio in ville varie grandezze vendonsi. Via Conti 48-I, ore 17-19. 66414 S

VILLA 3 appartamenti, uno libero, posizione amena, paraggi Commerciale, vasto giardino, vista mare, 50 metri fermata autobus vendesi causa trasferimento estero. Telefonare 27901. 66372 S

VILLE, appartamenti liberi, occupati vende Visconti, Roma n. 22-III, tel. 5910. 66434 S

VILLINO cinque locali, termine costruzione primi settembre vendesi causa trasferimento. Offerte Cass. 13278 S UPI.

T VILLEGGIATURE L. 50

ZIANO Trentino (alt. 1000). Pensione Alpina. Dai 20 agosto lire 1200. 5935 T

Dott. Ernesto Zar
SPECIALISTA MALATTIE
PELLE e VENEREE
Via San Lazzaro 15-II - Tel. 8030
Ore 11-13, 17-19; festivi 11-12

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
VENEREE PELLE
Ore 11.30-13.30 e 18-20
VIALE XX SETTEMBRE N. 20-III
TELEFONO N. 96384

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 Telefono 71-24
Ore 11.30-12.30 e 18-19.30

Dott. DE GIACOMI
Specialista malattie
VENEREE E PELLE
Riceve dalle 11.30-12.30 e 18.30-20
Via Cicerone 11 - Telefono 2-34-19

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE e VENEREE
Ore 10-13 e 18-20 - Festivi 10-11
VIALE XX SETTEMBRE N. 24-II
Telefono 96336

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve dalle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18; dalle 19.30 alle 20.30
Piazza della Borsa N. 10, IV p.
TELEFONO 2-45-66

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le malattie
VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20